



ur

**UltraTomato**

*concentrato di club culture*

# 18 / dicembre 2002 (euro zero)

DJ KRUSH . DEATH IN VEGAS . MIELE . DJ ZINC  
TARWATER . DAVID GUETTA . GROOVERIDER  
ARTHUR BAKER . TERRANOVA . BAD COMPANY  
DUBITAL . CIMAROSA COLLECTIVE . PHIL ASHER  
DJ SPOOKY . SCAPE RECORDS . 2 BLUE





## 2 BLUE

# PITTORI DI PAESAGGI ELETTRONICI

Dentro a un labirinto di spazi, fuori dall'uniformità dei tempi e delle musiche correnti, nasce il progetto elettronico 2Blue. Lo scopo di questa avventura, a metà tra il mondo dell'arte e del suono, è di scuotere le vecchie forme della musica urbana tracciando alcune linee mobili tra l'architettura, il design sonoro e il breakbeat della scienza ritmica contemporanea. Sospesi tra dancefloor, spazi urbani e gallerie d'arte, il duo dell'elettronica *turchese* esordisce con la *sonorizzazione* del libro-catalogo delle opere di Andrea Chiesi, committente pittorico e specchio su tela del progetto aurale dei 2 Blue. In definitiva l'ambizione di 2 Blue è quella di fondere pensiero verticale e sonorità spaziali; di essere ponte tra le diverse contemporaneità esplorate da realtà pulsanti come lo P.S.1 di New York, il Sonar di Barcellona e le gallerie d'avanguardia come la Laljeputin di Trieste. E' arrivato il momento dell'*advanced sound painting*?

Abbiamo rivolto alcune domande a Enrico Marani, spregiudicato architetto e agitatore elettronico, portavoce dei 2 Blue, e Luca Roccatagliati - dj maffioso e scienziato eterodosso del ritmo, sprofondati nelle ottomane avvizzite del *Chemical Lab*...

**Quali sono le motivazioni, musicali e non, dietro al progetto 2blue?** In primis è un progetto maturato intorno al Maffia, dove ci siamo conosciuti ed abbiamo iniziato a discutere di musica; poi molto lentamente è maturata una identità che da un lato è debitrice della club culture e dall'altro della musica elettronica che sconfigge nella contemporaneità. 2blue cerca la propria dimensione in spazi alternativi ai club, come le gallerie e i musei, collaborando con artisti, registi e altri "attori" delle più disparate "arti visive". Nel XXI secolo appare con evidenza, a nostro avviso, come la parola non sia più uno strumento sufficiente per "dire" dell'opera artistica. La musica può invece occuparsi di questo ambito "non detto". La motivazione principale del nostro agire sta nel fondare un progetto aperto, indirizzato verso l'elettronica più sperimentale e di ricerca, cercando un'interazione con le arti figurative.

**Quali difficoltà avete trovato nel lavorare su tematiche pittoriche dato che la vostra opera è la colonna sonora di alcuni quadri di Andrea Chiesi?** Nessuna difficoltà. Si è trattato semplicemente di assumere un atteggiamento artistico aperto alle sollecitazioni che giungevano dall'artista con cui stavamo lavorando. Anzi, sono state proprio le sue indicazioni che hanno generato spesso il suono e le composizioni. Siamo stati onorati di aver lavorato con Andrea, discutendo con lui e tenendo davanti agli occhi i suoi quadri come spartiti virtuali. Questa dimensione di lavoro "a programma" pensiamo sarà la prospettiva preferenziale di 2blue.

**Partendo dalle teorie estetiche di Klee, Kandinskij o Merleau-Ponty sull'astrattismo e sulla visione, quale influenza può avere sul suono l'optometria?** Essenzialmente si tratta di un'influenza legata alla timbrica, ai cromatismi del suono. Ne parlavamo con Andrea, facendogli notare come il blu metallizzato di molte sue opere ed il gelo che le pervade si riverbera in suoni particolarmente

freddi, in frequenze metalliche, in un uso diffuso di stanze molto ampie in cui disperdere il suono. Il timbro è l'aspetto in cui il piano percettivo si intrinseca fra udito vero e proprio e visione. Crediamo sia l'ambito in cui il suono "si vede".

**Per finire, cosa pensate della scena elettronica italiana e internazionale? Ne siete rappresentanti in qualche modo atipici...**

Abbiamo amato questa musica fin dalla più tenera età, dall'epoca dei Kraftwerk a "Domenica In". La scena elettronica italiana è rappresentata da un manipolo di artisti con cui si potrebbe uscire a cena senza occupare molti tavoli in un ristorante... il pubblico magari occuperebbe i posti rimasti liberi. Come dire siamo due gatti. A meno di non considerare fenomeni come Albertino e company quali possibili alfieri del suono elettronico. In sostanza non c'è una scena elettronica italiana, che raccolga uno scambio fecondo. A parte poche eccezioni, regnano gelosie e ripicche varie da retrobottega. Cosa che ci lascia sempre stupefatti. Un senso profondo dell'agire elettronico, ad esempio nella composizione, è legato infatti all'infezione fra artisti e al libero circolare di suoni ed idee, vedi alla voce campionamento. Crediamo molto a questo aspetto e amiamo considerare i 2blue un progetto aperto: la collaborazione con Andrea Chiesi è esplicativa in proposito. Il medium elettronico rimanda inoltre ad una scena globale e non a dei confini nazionali. In ogni caso, allargando il discorso a una scala planetaria, crediamo si possa dire che molti musicisti elettronici non riescono a superare la soglia dei cinque album: mancano cioè di quella robustezza artistica, di quel bisogno di dire, che vada oltre il sound del momento. Manca l'elaborazione di un percorso artistico o esistenziale che non sia strettamente legato alle esigenze del dancefloor o del mercato. Per questo motivo rispettiamo molto Aphex Twin o dei molossi come i Kraftwerk.

2 Blue - Fattore Sonoro  
cd (Kom Fut Manifesto - Italia  
2003)  
Andrea Chiesi - Monografia  
(Lipanjepuntin)



## **Gabriele D'Andrea & Andy Funk – Demorou (Di Più?)**

Rimango in scia per segnalarvi un'altra produzione italiana tribaleggiante, o se preferite latineggiante, se vogliamo essere precisi si tratta di musica afrocubana perfettamente adattata in chiave house, grazie a questo connubio tra il Maestro Heraldo Da Silva & Rodrigo Amaral, postisi (virtualmente) nelle mani dei due produttori. E quindi un turbinio di timbales e sax che giocano alternandosi e groovando su una ritmica di tutto rispetto. Un'unica versione da prendere seriamente in considerazione, le altre sinceramente mi danno l'impressione di un'esigenza per riempire il resto del vinile (Avranno fatto meglio Gemolotto e Massimino?).

## **Jolly Music - Talco Uno (Illustrious)**

Jolly Music, due ragazzi romani ispirati dai suoni elettrodance di fine 70 inizi 80, e che già da qualche anno manipolando i suoni elettronici sono riusciti ad aprirsi un varco importante nel mondo della dance internazionale. "Talco uno" è uno di quei dischi che tiene alto il buon nome dei produttori italiani all'estero, non a caso è stato parecchio suonato da illustri dj's internazionali (tra gli eletti l'immane Pete "Mida's touch" Tong) prima di essere ufficialmente pubblicato con due versioni curate da altrettanti team vincenti, come "Tiefschwarze", sempre fedeli al loro sound accattivante con una linea di basso iper trainante che supporta un cantato maschile sicuramente originale. E poi c'è la versione dei "Mutiny" più minimali nella scelta dei suoni, sempre fluttuando tra VCA e Oscillatori e quindi rispettando la filologia elettronica tanto cara ai Jolly music, caratterizzando il tutto con alcuni interventi (campioni) di tromba non proprio definiti ma che trovo ben calibrati nel contesto generale. Se non avete avuto ancora l'opportunità di ascoltare queste tracce sappiate che avete perso del tempo. Provare per credere.

## **Drag 'n' Drop – Bella Rumba (Stor Disco)**

Una coppia già collaudata quella di Gemolotto e Massimino ancora affascinati dalle sonorità latineggianti, ma niente a che vedere con il periodo di Sueno Latino. Qui siamo in piena batucada, un groove indiscutibile ed un riff di fiati che arriva al punto giusto, proprio per non rendere il tutto un po' monotono. Il disco è stampato su un solo lato (almeno quello che mi è capitato per le mani) dovrei forse intenderlo come un test, o "poco tempo a disposizione per farne un'altra versione?".

## **Bob Sinclar – The Beat goes on (D vision)**

C'era da aspettarselo che quanto prima il più veloce se lo sarebbe accaparrato. Un disco di sicuro effetto sia in pista sia in radio. Il soggetto in questione non ha sicuramente bisogno di troppe presentazioni. Dj e produttore da oltre 15 anni, Bob Sinclar ha di recente sfornato questo brano destinato a diventare una hit mondiale. Oggettivamente al di là di ogni possibile retorica, questo brano è un ulteriore conferma (casomai ce ne fosse ancora bisogno) che anche i dj's più "fighi" sanno bene che sonorità creare se vogliono fare i soldini. Per l'occasione il bravo Bob ha affidato i remix a chi di dovere, come "Roger Sanchez" che senza discostarsi più di tanto dal tema originale si è limitato a "tribaleggiare" le ritmiche, con un risultato non sconvolgente ma efficace, e poi "Junior Jack" che evidentemente non ha ancora voglia di stupirci e non cambia di un rigo le soluzioni di arrangiamento a lui (e Kid Creme) tanto care negli ultimi mesi, certo di un risultato che non vi deluderà, soprattutto in pista. Anche qui provare per credere.

## **Santos – Reset EP (Mantra Vibes)**

Ancora un altro bel colpo messo a segno da Santos uno dei pochi produttori italiani capaci di *rockare* (passatemi il termine) la dance dei giovani di oggi, perché in realtà parliamo di musica giovane fatta per i giovani, che non storcono il naso all'ascolto di contaminazioni di varia estrazione, e che magari non amano le catalogazioni, perché in realtà sarebbe difficile catalogare lo stile di Santos, di una cosa potete star certi, che quando c'è da dare potenza lui non è uno che si risparmia, e lo sanno bene soprattutto i dj internazionali, come Pete Tong o Fatboy Slim o ancora tanti altri dj (purtroppo pochi italiani, Nemo propheta in patria), che amano il suo stile. E così dopo l'energia distribuita con il suo dj set in occasione dell'evento Reset svoltosi a Bologna un paio di mesi fa, che vedeva anche la presenza di Timo Maas, X-Press 2, Richard Scanty... ecco che pubblica un nuovo EP dedicato proprio a quelle atmosfere due tracce che tra l'altro suonò per la prima volta proprio in quella occasione, e che considerando l'effetto che hanno sortito, ha voluto includerle in questo disco. Nel Lato A c'è "It's Da House" in pieno stile Santos, pattern ritmici possenti che si avvinghiano ai demoniaci synth costruiti per una configurazione da rock elettronico dell'anno 3000, e giù dritto nel più profondo delle coscienze di chi balla e non vuole sentire menate su questo o su quello, pura energia rock dritta allo scopo. Non per essere ripetitivo ma tenendo in considerazione una certa esterofilia che contraddistingue buona parte di noi italiani, ci terrei a farvi sapere che il disco già circola da un po' in Inghilterra e che i consensi non hanno tardato ad arrivare, piazzandosi immediatamente tra le buzz charts proprio di Pete Tong. Ma torniamo al disco sul lato B ci sono due tracce "U#1" dove le ritmiche cavalcano tra il breakbeat ed il funk sostenendo una poderosa linea di basso (roba che se provate a suonarla con il giusto volume buttate giù i palazzi) da urlo, e per chiudere l'ormai classico dj tools, che per l'occasione si chiama "X Press Tool", ovviamente ispirato sempre alla serata Reset e alle *mentalizzazioni(?)* del trio presente all'evento. Insomma un Santos in piena forma.

Bomboniera - 16x16x10 cm  
(scatola chiusa) tecnica mista



# ADRIANO PERSIANI

## “STRABILIA” E GIOCATTOLI NOTTURNI

(ORSETTI, TASSIDERMIE E PICCOLE LENZUOLA)

Cenerentola è diventata regina solo perché i rispettivi piedi di Anastasia e Genoveffa non potevano “semplicemente” entrare nella scarpetta di vetro “sposa principe”. Questo è quanto la tradizione orale tramanda per conciliare il sonno dei bambini. Ma nonostante l’opportuna mutilazione censoria con cui da sempre è raccontata la fiaba, la “realtà” è un’altra. Le sorellastre si tagliarono un dito ed un pezzo di calcagno e finalmente s’infilarono la scarpa, il principe intese l’inganno dal sangue che sgorgava in rivoli sul suo cavallo bianco e sposò infine la famigerata protagonista. La stessa sprezzante ironia con cui Jacob e Wilhelm Grimm macchiano di sangue i pastellati paradisi dell’infanzia, la si ritrova magicamente nell’opera di Adriano Persiani.

Per una sua personale capacità di rivelazione di qualcosa d’altro di notturno, micidiale e inquietante di quel perduto mondo tenero d’orsetti e di balocchi, di animalucci imbalsamati e di lenzuolina infantili, Adriano Persiani si dedica alla creazione di suppellettili tragicamente buffe, nelle quali, se da un lato si evidenzia una disarmante innocenza e dolcezza di bambino cresciuto in fretta e furia, dall’altro si comprende una sorta di psicopatologia come di chi ha prematuramente acquisito la percezione feticista del suo interno molle (le feci e le urine, le budella e gli intestini, le lacrime e il sangue, il vomito e la saliva). Con

**Volgiti, volgiti, guarda: c’è sangue nella scarpa.  
Strettina è la scarpetta.  
La vera sposa è ancor nella cassetta.  
(Jacob e Wilhelm Grimm)**



“Sempre...” - 24x36x16 cm  
(circa cad.) tecnica mista



tali presupposti, vediamo dunque l'artista avventarsi con infinita dolcezza chirurgica sui balocchi spelacchiati che tutti dimenticano negli scatoloni impolverati delle proprie cantine, e, nel suo personale istituto di medicina legale (in cui l'atmosfera è come sempre soffusa di rosa confetto), lo vediamo alle prese con strani esperimenti di anatomia in cui le cavie sottoposte sono proprio arruffati cagnolini e infeltriti orsetti (tra i quali la famosa icona pop dell'ammorbidente *Coccolino*) che vengono di volta in volta sezionati, annegati, soffocati nel talco, mummificati e imbrattati di acide colorazioni transgenetiche. Ma in questo suo tentativo di rivelazione di una drammatica presenza d'atroci fluidi corporali all'interno di questi giocattoli (con quelle stesse intenzioni catartiche della Body Art performativa dei tardi anni Settanta), il fine che emerge dalla sua opera è una sorta di scarto ironico e leggerezza ludica (la stessa con cui il "piccolo chimico" giocherella con il gas "Zyklon B"), attraverso la quale, è indicata la constatazione e mostrazione di un rassicurante materiale di gommapiuma e soffice interno per cuscino. Avvenuta in questi modi ciò che si potrebbe definire come una spaesata riappropriazione consapevole del giocattolo così come deve essere (senza carne, feci e urine, intestina e budella, lacrime e sangue, vomito e saliva), si delinea chiaramente una pratica indicazione per la corretta fruizione dell'opera. In sostanza, dopo una prima percezione di simulata atrocità verso quei piccoli corpicini, emerge una sensazione di delicata piacevolezza e uno stupore fanciullesco capace di sollevare e alleggerire l'intensa peculiarità concettuale delle opere.

Gli appunti di tali esperimenti di microchirurgia sono presi a biro rossa su lenzuola imbottite. Il disegno regressivo (o di bambino rinchiuso in orfanotrofio), minimale e sofferto, descrive atroci menomazioni d'antichi amici orsetti. Il supporto tessile è intriso e fiorato di quei fiorellini delle culle. Progressivamente, le lenzuola imbottite diventano sculture raffiguranti esanimi orsetti forse assassinati e gli gnomi decidono di appartenere al Ku Klux Klan. Un cranio di cane viene vestito come la Barbie e uno spaventoso animaluccio ibrido viene idolatrato. Si crea il prototipo degli omaggi che Isabella D'Este (o Lucrezia Borgia) distribuirà il giorno delle sue nozze. Di nuovo,

## Nella notte c'era una volta una realtà che soffriva d'insonnia Allora la fata matrigna veniva e realmente la prese per mano la re la re la realtà (Luis Aragon)

Adriano Persiani mette sangue nel marzapane. Decide una sospensione emotiva che sta tra il divertito e l'impaurito, tra il senso di tenerezza e l'istinto sadico, tra l'adorazione e lo schifo, tra la maternità e la morte. Il suo lavoro è volto infatti alla ricontestualizzazione artistica dell'ingenuo e sereno mondo infantile in termini tali da esaltarne le valenze ironiche e sadomasochistiche, grazie alle quali arriva a metterne in risalto l'irrimediabile assenza di vita.

Neanche a dirlo, l'altro principale interesse dell'artista è l'intervento su un quotidiano bestiario sottoposto all'arte della tassidermia. L'assenza di vita, o meglio, la vita disidratata (ma pur sempre conservata e resa quasi eterna) di granchietti, fagiani, coccodrilli, piccioni e sciolattoli, viene per così dire enfaticizzata e immessa di calore attraverso deliziose collezioni *haute couture* memorie dell'arte sartoriale del mondo piccino di fate e gnomi. Adriano Persiani cuce e ritaglia cappucci e mantelline, vestitini, mascherine e copricapi rosa di pannolenci che, come in una colta allucinazione onirica, vengono fatti indossare ai piccoli cadaveri, denaturandone in questo modo le loro macabre e angoscianti caratteristiche. E' quindi possibile ravvisare un ribaltamento percettivo per il quale, allo spontaneo timore e disgusto per le "cose della morte", si sostituisce candidamente un sorriso amaro e una vaga, nostalgica allegrezza quasi circense. Così, a svelare il melanconico *sense of humour* del quale si serve l'artista, si dispiega tutto un repertorio neo-oggettuale estremamente chiassoso, pittoresco e kitsch che si rivela affine alle surreali *naturalia* delle *wunderkammer* secentesche. Piccoli cortigiani e mascherate presenze funambolistiche, incredibili comparse del teatro elisabettiano e ieratiche divinità zoomorfe assise su cuscini di broccato, saturnine vestizioni di feltro e carnevaleschi

demoni alle prese con pelucchi e sfilacci simili alle interiora di qualche loro vittima. La "classificazione" potrebbe continuare oltre, ma l'esito strabiliante d'ogni opera rimane immutato. Pertanto, incurante e disinteressato alla metropolitana attualità del presente, ma anzi, come un inconsapevole frequentatore dell'entourage surrealista del "Café de la Place Blanche" (specialmente quando prendeva il caffè impellicciato l'amica e musa Meret Oppenheim), Adriano Persiani si diverte (o forse no) nella creazione di un desueto neoreliquiario contemporaneo con tanto di teche in vetro (o plexiglas). Lì dentro, protette e adorate, si susseguono le rare apparizioni fiabesche sopra descritte, che forse, proprio per la loro caustica e bizzarra bellezza, potrebbero avere ideale collocazione tra i deliranti *cadavres exquis* di certe mostre parigine degli anni Trenta, nelle biblioteche di certe vecchie case vittoriane e nella cameretta dei giochi di Mercoledì Addams.

Meticoloso microchirurgo, giocattolaio barocco e aristocratico sarto delle favole, Adriano Persiani tenta l'iconismo artistico di due tematiche "semplici". Il gioco e la morte. Il loro confondersi a vicenda. Il dolce annientarsi l'un l'altro. Come se, il patologico sentimentalismo di quando si culla il proprio amico orsetto, fosse capace di distruggere l'orrore della morte. E viceversa.

"Non ci posso pensare..."  
Mostra personale di Adriano Persiani  
a cura di Marco Mango con intervista di  
Daniele Astrologo

prossimamente presso  
interno&dumdum  
Bologna, via S. Maria Maggiore 4  
info: 051.251557 - 338.9583766  
interno&dumdum@libero.it



# ARTE ACCIAIO ARCHITETTURA

**L'etichetta berlinese Scape ha creato un connubio singolare ma efficace tra suono e territorio. All'interno del suo catalogo ha ospitato artisti di tutto il mondo, dal californiano Kit Clayton al cosmopolita russo-berlinese Andrew Pekler, tutti accomunati da una precisa identità stilistica. Il suono Scape coniuga infatti minimali sequenze di pieni e vuoti in movimento, schegge dub, romanticismo urbano; il demiurgo Scape, Stefan Betke sembra aver fatto suo il motto dell'architetto tedesco Mies van der Rohe: *less is more*.**

Berlino, 2002. La città, dopo gli storici eventi che risalgono ormai a più di dieci anni fa, ma dei quali tutti noi già portiamo un nitido ricordo "televisivo", è ancora oggi un cantiere a cielo aperto. Profonde trasformazioni ne stanno ridisegnando il volto.

A questi fermenti urbanistici si accompagna un altrettanto intenso nascere di locali, personaggi e movimenti che sembrano avere trovato la loro dimensione più naturale, in campo musicale, nell'elettronica e nelle sue forme più ardite e sperimentali.

Uno dei più interessanti personaggi berlinesi, anche se non originario della città, è Stefan Betke, in arte

Pole, fondatore della Scape. Musicista attivo da tempo in campo elettronico, ha trovato la dimensione ideale di sperimentatore e innovatore proprio con la sua etichetta, nella quale hanno spazio artisti che, al pari di quanto avviene in campo pittorico, sembrano riconducibili ad un unico canovaccio espressivo, tanto che non è azzardato parlare di vero e proprio *movimento*, considerarlo una sorta di *avant-gardia*.

Alcuni di questi artisti sono Andrew Pekler, di origini californiane, autore dell'ottimo Station to Station (2002), una delle opere maggiori finora della Scape, Kit

Clayton e Burnt Friedman. La cifra di lavoro prodotta dall'etichetta, proprio per la sua recente apparizione nell'attuale panorama musicale tedesco, non è ancora rilevante dal punto di vista quantitativo, tutt'altro invece da quello qualitativo (si contano comunque già diverse raccolte e lavori di remix collettivi). La strada intrapresa, infatti, sembra essere ben delineata: forme ritmiche assai leggere, appena accennate, forti influenze dub e jazzy (proprio Pekler ha nel suo DNA musicale una forte impronta jazz) il tutto filtrato dai computer e dalle macchine dalle quali Betke ha preso il nome (il Waldorf 4-Pole è





un filtro da lui utilizzato). Per apprezzare al meglio il concetto musicale espresso da Pole occorre tuttavia una sorta di sforzo: nessuno dei singoli suoni che formano i suoi pezzi (veri e propri incastri sonori) va recepito come tale, bensì come elemento portante di un qualcosa in divenire. Come si diceva prima può trattarsi, ad esempio, dell'accento di un ritmo. Si intuisce quale sia, lo si apprezza, anche se assai esile nella sua struttura. È l'astrattismo dei suoni, a caratterizzare la musica di Stefan Betke. Il risultato, soprattutto nel caso dei diversi album di Pole, 1, 2, e in particolare 3, uscito nel 2000, è l'espressione più concreta di quello che tradizionalmente viene definito dalla critica o dagli amanti dei generi etichettati, *minimalismo elettronico*. Proprio il parallelo con la pittura e

le altre arti può aiutare a meglio comprendere il linguaggio musicale della Scape.

Nella pittura, effetti ottici di forme e colori, bagliori e guizzi sulla tela, evocano paesaggi immaginari nella fantasia del pubblico, è il caso della cosiddetta *optical art*: la struttura del quadro, o della composizione musicale, come nel caso degli artisti della Scape, funzione come progetto mentale, l'opera si riduce a forme elementari e geometriche (particolare curioso: l'importante esponente italiano dell'*Op'Art*, Massimo Salvadori, è egli stesso un musicista). Lo stesso si può dire nell'ambito musicale degli artisti appartenenti all'etichetta tedesca: echi dub, suoni sospesi, rumori di fondo (*noise*) che potrebbero essere tranquillamente estrapolati e isolati dai cantieri che contribuiscono alla trasformazione berlinese, sono la

struttura portante dei loro quadri musicali.

Si tratta quindi di qualcosa che stimola l'attenzione, qualcosa di *intelligente* che spinge l'ascoltatore a compiere quello sforzo, quel processo di elaborazione dell'immagine o del suono, che si descriveva in precedenza.

Va ricordato infine che Betke, oltre a produrre ottime cose attraverso l'etichetta, continua a portare in giro i suoi personalissimi set per i clubs di tutti i paesi, accompagnato di volta in volta dai vari artisti che fanno riferimento alla Scape. Sul sito dell'etichetta, dalla grafica e dai contenuti naturalmente minimal, si troverà l'indicazione di tutte le date dei prossimi mesi. Per ora gli appassionati italiani dovranno aspettare o dirigersi verso i luoghi mitteleuropei cuore di questi suoni, quali Vienna e Berlino.

[www.scape-records.com](http://www.scape-records.com)  
[www.scape-music.de](http://www.scape-music.de)  
[www.pole-music.com](http://www.pole-music.com)





# PREDESTINATO INCONTRO CON PHIL ASHER

"La musica è veramente la mia vita: lavoro su di lei tutto il giorno, lo studio è a casa mia. Ma anche mia moglie è nella stessa situazione, pure lei la ama (e la suona pure). Quando vado in macchina l'autoradio è sempre accesa, quando sono fuori vado in posti dove c'è musica, quando vado a fare shopping entro sempre in negozi di dischi..."

FOCUS

Evidentemente ci sono davvero delle persone predestinate. Phil Asher è una di queste. Personaggio ormai veterano della club culture inglese, è sempre rimasto in qualche modo sotto traccia, senza raggiungere mai una fama da stella della console e della produzione – eppure la sua attività continua infaticabile, la lista di dischi in cui ha messo il suo tocco eclettico è virtualmente infinita così come non conosce sosta la sua attività di dj. Una curiosa contraddizione: ma questa intervista, fatta a Milano in occasione di un suo dj set ai Magazzini Generali, svela i motivi del perché di tutto ciò... ascoltate le parole e il piglio di Phil Asher (per altro molto gentile e disponibile, con noi), e capirete. Partiamo dalla predestinazione: "Mio padre era il manager di un negozio che faceva parte di una catena commerciale: fin da piccolo il negozio di dischi mi sembrava il posto più naturale, caldo e confortevole del mondo. Quando gironzavo tra gli scaffali a nove, dieci anni, mi sentivo già un piccolo adulto completamente indipendente, ed era una sensazione meravigliosa. Non mi sono neanche accorto di quando ho cominciato davvero a fare collezione di dischi, tanto la cosa era naturale ed inevitabile. A scuola organizzavo delle grandi compravendite di dischi, grazie anche a quello che mi passava mio padre. Ed è scuola che ho cominciato, appena possibile, a fare pratica come dj. Insomma, quando i parenti mi facevano la classica domanda del cosa volessi fare da grande, la mia risposta è sempre stata solo una: fare musica".

Per tutti i *wannabe music makers* gli anni dell'acid house hanno rappresentato quello che per la generazione precedente è stato il punk: la consapevolezza che le cose si possono fare, non importa quanto siano nuove, quanto siano di rottura rispetto alla situazione contingente – anzi, proprio per questo motivo diventano ancora più travolgenti ed emozionanti: "La rivoluzione dell'acid house è stata indubbiamente una rivoluzione per tutti. Personalmente, all'improvviso mi ritrovavo fra le mani dischi che suonavano in una maniera incredibile, tipo, che so?, le prime cose di Todd Terry. Avevo sempre amato ascoltare tutti i tipi di musica, e quindi era doppiamente emozionante ritrovarsi fra le mani qualcosa di completamente nuovo, e che era anche fruito dalla gente in maniera completamente inedita. Sono contento di aver visto nascere e crescere tutto questo. Prima nei club furoreggiava la scena del rare groove, ma lì se non eri un ballerino più che abile avevi meno occasioni per godere di tutta la faccenda.

L'avvento della house ha portato ad una sorta di democratizzazione, musica che tutti, anche i meno coordinati!, possono ballare". Ora, a distanza di più di dieci anni, si parla placidamente di club culture, come se fosse qualcosa di scontato e dato per acquisito, qualcosa penetrato a pieno titolo nella geografia sociale, alla pari di rock, classica, jazz. Eccesso di ottimismo, o realtà dei fatti? "Sì, la club culture esiste, è qualcosa di tangibile; dal momento in cui in qualsiasi città c'è almeno un club nel raggio di due chilometri quadrati, è evidente che sotto dev'esserci per forza anche una cultura". E di questa cultura, Asher è uno dei personaggi decisivi e influenti? Almeno per anzianità di servizio, si potrebbe dire di sì... "No, non sono per intenderci uno di quelli che dà la direzione alle cose... sono semplicemente uno che fa il suo. Ascolto tipi di musica diversissimi, non ho un viaggio o una missione. Al massimo posso dire che mi interesse essere sempre fresco, tirare fuori cose che suonino bene, che siano vitali (per qualcuno lo sono, per altri no: ed è normale così). Ma non credo di essere uno che detta le coordinate dell'evoluzione della club culture... 4 Hero, Daft Punk, Basement Jaxx, Bugz In The Attic: loro sì che sono dei personaggi che spostano il corso degli eventi". E' per vero che il giro di amici di Phil Asher, tutti quanti coinvolti nel team di produzione Restless Soul, più alcuni sodali ad onorem come Patrick Forge o i 4 Hero, hanno significato non poco all'interno della storia della musica da club inglese, anche per una scelta estetica fortemente connotata: un eclettismo che tende a privilegiare il capitale storico della black music, reinterpretandolo ora con freschezza, ora con devozione, ora con ironia. La "West London Scene", come viene chiamata... "Ci considerano una "scena" più che altro perché non riescono a capirci. Noi non vogliamo escludere nessuno: ci limitiamo a incontrarci, a fare la nostra cosa, alcuni ci trovano interessanti, altri no... sta tutto qui. E' vergognoso certo trattamento che abbiamo ricevuto, quando in realtà il problema era che certi giornalisti non capivano bene cosa stavamo facendo, e nella loro ristrettezza mentale questo li spaventava, e una volta spaventati pensavano di stare più al sicuro se ci attaccavano. E poi sono ridicoli: per stroncare alcune produzioni del nostro giro dicono in tono dispregiativo "Massi, sembra una roba di Roy Ayers o di James

Brown": ma questo è un maledetto complimento, accidenti!! Ma non per loro. Che gente...". A questo punto Asher approfondisce il discorso; mena fendenti, fa nomi e cognomi: "In giornali come Jockey Slut parlare male (a ufo) della gente fa figo, perché dà l'idea che sei forte, che non hai paura di nessuno, che sei incorruttibile. Ma il dato di fatto è che loro i dischi spesso manco li ascoltano, partono già col preconetto, e con l'idea di farsi grossi stroncando di qua e di là. Io ho deciso di non aver mai più a che fare con iDJ e con Mixmag, e mi sa tanto che a breve estendo questo embargo anche a Jockey Slut". Facile immaginare il risultato: "I giornalisti? A noi ci odiano. Noi chi? Diciamo la scena West London. Continuano a dirci "Ehi ragazzi, la scena broken beat è morta", come se un altro agnello sacrificale fosse stato allegramente sgozzato, in attesa che ne passino un altro. Bella roba, no? A noi non danno fastidio le critiche, perché noi per primi siamo critici fra di noi e anche verso l'esterno, ma in certi modi si va oltre. E vorrei sottolineare anche che un conto è essere critici verso la musica, un conto è esserlo verso le persone facendo finta che sia invece solo una questione di musica". A questo punto è d'obbligo spendere su quello che, dopo una decennale carriera, è in realtà il debutto di Phil Asher con album a suo nome, il suo primo progetto sulla lunga durata, che esce su etichetta Versatile: "Andando di metafora: diciamo che "Focus" è come un ometto un po' strano, che va un po' di qua di là, che non sa bene da dove arriva e qual è la sua meta, ma ha sempre presente dove sta e cosa sta facendo. Nell'album ci sono tracce felici, tracce malinconiche, tracce aggressive, tracce rilassanti. Non c'è nulla di organico nel suo complesso, ma ogni singolo episodio vuole comunque suonare vivo e pulsante". In mezzo a tutti questi stimoli, quale può essere il punto di riferimento per la bussola dell'ispirazione? La risposta arriva immediata: "La mia ispirazione arriva tutta dal mio bambino (dice proprio così, usando la parola italiana, NdI). Da mia moglie, e da lui: guardarlo, stare con lui, giocare con lui è una cosa meravigliosa. La cosa più bella che possa immaginare".

Phil Asher - Focus (Versatile)  
www.versatilerecords.com



# BAD COMPANY LA POTENZA DEL DRUM'N'BASS

Se ascoltate drum'n'bass, è impossibile che non conosciate i Bad Company. Anzi, se vi siete avvicinati a questo genere solo negli ultimi anni è molto probabile che sia stato per colpa di uno dei loro pezzi. La loro storia è, in breve, la seguente: i Bad Company, conosciuti anche come )EIB(, sono un quartetto nato dall'unione del duo Future Forces Inc, composto da Maldini e D-Bridge, autori delle prime releases della ormai arcinota Renegade Hardware, con l'altro duo Fresh & Vegas, che faceva parte del roster dell'etichetta Metro. Prima di coalizzarsi erano solo dei produttori come altri, ma quando nel 1998 irrupero con "The Nine" vennero immediatamente elevati al rango di superstars. Il loro stile era semplice e immediato: beat potente e veloce, bassi invadenti e reece a fine battuta che scatena l'urlo del pubblico. Dopo "The Nine" non avevano nessuna intenzione di tornare nell'ombra e pubblicarono in sequenza "The Pulse" sulla Prototype di Grooverider, l'EP "The Fear" ma soprattutto il mastodontico LP "Inside The Machine" (1999) che ottenne un successo di critica e pubblico paragonabile solo a pochi altri nell'ambito drum'n'bass. Non passò nemmeno un anno che già

era pronto il secondo LP, "Digital Nation" (2000), nella quale erano presenti i pezzi che tutti i maggiori djs spingevano da mesi, come "Son Of Nitrous", "Crucafixion", o "Breathe". Il suono è sempre energico, possente e senza fronzoli, ma inizia a prendere un pò di respiro con vocals e melodie, sintomo di una necessaria evoluzione per evitare di diventare dei cloni di sé stessi. La prolificità del quartetto è impressionante, anche se le produzioni erano ormai affidate quasi esclusivamente a Dan 'Fresh' Stein, dopo pochi mesi incominciò la saga dei 3 EPs "Book Of The Bad", nei quali l'evoluzione continua, l'atmosfera si distende e il suono diventa più festaiolo, come testimoniano "Dogs On The Moon", "Ladies Of Spain", "Rodeo" e "Mindgames", nonché il già classico "Planet Dust" che riusciva ad unire l'usuale potenza )EIB( all'allegria di un synth vorticoso. E per finire in bellezza il 2001 ci hanno dato la loro personale interpretazione dello swingbeat con "Space Hopper" (RAM Records). Arriviamo ad oggi e potremmo pensare che la vena creativa degli )EIB( si sia esaurita, dal momento che a loro nome hanno pubblicato solo un singolo nel 2002, "Rush Hour", ma in realtà è già pronto e in attesa

dell'uscita ufficiale il terzo LP "Shot Down On Safari". Anche solo leggendo il nome dell'album si capisce che ormai i cattivi ragazzi non sono più tali, i dubplates firmati )EIB( spinti dai dj di spicco negli ultimi mesi rivelano che c'è ancora tanta voglia di fare casino con spaccapista che entrano in testa al primo ascolto, come "The Hornet" e "Torpedo", ma che anche il filone della d'n'b più musicale e housey tanto in voga negli ultimi mesi ha contaminato il loro sound, come testimoniano "Jelly Bean" e "Dr Schevago". Per non parlare di "Start The Fire", un putiferio sonoro scatenato da una selva di percussioni devastanti e liriche ragga a volontà manco fossimo tornati nel 1992. Ma non è finita qui: c'è già in cantiere un nuovo singolo per la Prototype nato dalla fusione di "Planet Dust" e "Speedball" (e infatti è intitolato "Dustball") la cui uscita è prevista per il 2003 e addirittura un altro singolo per la RAM Records. E se eravate presenti al Reset 02 lo avete sentito, perché Andy C ha l'esclusiva di "Elm Street", questo fantastico pezzo trascinate oltre ogni limite. In mezzo a questa impressionante tabella di marcia, Fresh nell'inizio del 2001 ha avuto anche il tempo di contribuire alla nascita di un forum, chiamato Dogs On Acid

([www.dogsonacid.com](http://www.dogsonacid.com)), che in pochi mesi ha chiamato a raccolta migliaia di membri da ogni parte del mondo (il sottoscritto è il numero 2620) diventato un punto di riferimento per l'ambito drum'n'bass e contribuendo allo sviluppo della scena in modo determinante.

Bad Company - Shot Down On Safari (BC Recordings)  
[www.dogsonacid.com](http://www.dogsonacid.com)

ZOOM





# ARTHUR BAKER

## UNA LEGGENDA VIVENTE

In questo momento storico, dove lo spasmodico bisogno di ritornare musicalmente agli anni ottanta sembra un imperativo, è assolutamente necessario fare luce su uno dei padri della musica dance sintetica: Arthur Baker. Salto temporale: 1979 a New York, primi vagiti del rigurgito stradaiole 'all black' chiamato rap e divenuto nei successivi vent'anni il maggior fenomeno musicale afroamericano dopo il jazz: Sugarhill Gang con 'Rappers Delight' e GrandMaster Flash che impazza facendo meraviglie con due giradischi ed un mixer. La Salsoul records, label leader della disco fine '70 vuole cavalcare l'onda commissionando a Joe Bataan un brano rap 'Rap-O-Clap-O', il quale si rivolge al bianco Arthur Baker, già famoso nel circuito per la produzione di due singoli per la Emergency records. Il successo porterà il Nostro ad entrare in contatto con l'appena nata Tommy Boy records e a sperimentare l'allora nascente tecnologia sintetica musicale componendo per Africa Bambaataa una manciata di singoli. Probabilmente Arthur Baker non si accorse che stava originando un fenomeno musicale che sarebbe fermentato negli anni a venire delineando vari generi ora mainstream come la Techno, l'House e tutta la musica elettronica attuale. Il pensiero fu semplicissimo, incrociare un classico della musica elettronica europea dei Kraftwerk come 'Trans Europe Express' con la funkiness tutta nera derivata da James Brown di Africa Bambaataa... nacque così 'Planet Rock'. L'intuizione però non fu fine a

se stessa perché fu il primo palese incrocio tra la cultura tecnologica musicale bianca con la musica afroamericana, cioè il calore, la cultura ed il ritmo primordiale dell'Africa che passa attraverso il perfezionismo musicale antisettico ed inquadro della civiltà bianca. Sull'entusiasmo Baker fonda la sua Streetwise records e crea un altro classico 'Walkin On The Sunshine' dei Rockers Revenge contemporaneamente a 'Lookin for the perfect beat' per Bambaataa. Il suono arriva così a Detroit spingendo tal Juan Atkins a decontestualizzare il suono dalla scena rap, muovendo così primi passi nella Techno con 'Clear' dei suoi Cybotron. Nello stesso anno dall'Inghilterra i New Order commissionano a Baker di produrre il loro singolo 'Confusion', il quale, dopo l'immediato successo, inaugurerà la proficua carriera di Arthur come producer per gruppi e cantanti pop. Un anno dopo, 1984, Baker crea un altro classico senza tempo, cavallo di battaglia dei breakdancers, incluso nella colonna sonora del film 'Beat Street': è 'Breakers Revenge', riferimento assoluto per tutto il breakbeat degli ultimi anni. Ormai la musica sintetica e strumenti come la Roland TR606, o la TB303, sono tools necessari per creare beats e bassi, giganti come Herbie Hancock e Bill Laswell diventano tra i loro maggiori utilizzatori. Baker diventa così il producer più richiesto, lavorando con personaggi come Diana Ross, Bob Dylan, Jeff Beck e Bruce Springsteen. Gli

anni passano, i suoi 'figli' crescono, nascono così l'house e la techno, e Baker si immerge sempre più nell'underground producendo per altri, sfornando singoli di dubbia qualità ed un'album 'Give In To The Rhythm' nel 1991. La sua maestosità doveva essere ripresa da un suo quasi coetaneo innamorato dall'electro e dalle sue infinite potenzialità, l'inglese Rennie Pilgrem, il quale a metà anni '90 avrebbe convocato Arthur Baker a Londra per una serie di collaborazioni. In pieno fermento breakbeat dall'etichetta TCR nasce così un singolo, 'Hey Funky People', che sarà ancora una volta, per merito di Baker, il capostipite di un genere, il Nu skool breakz. La scena dance d'Albione si inchina al Maestro e la Perfecto gli commissiona un CD mixato 'Breakin', e Pilgrem replica l'esperimento con 'Like No Other', seguito da Meat Katie che ri-esegue in chiave breakbeat-house 'Walkin On The Sunshine'. A vent'anni di distanza, e a 47 anni suonati, Baker è ancora sulla cresta dell'onda con il suono di oggi: mai una espressione come 'cult dj' è stata tanto azzeccata, riferita a un artista come Arthur Baker.

Rennie Pilgrem & Arthur Baker - Face It 'Rennie Pilgrem's New York Mix' / from 'Tribalism' (RENN 3060)  
www.arthurbaker.net



# DOWN IN THE BASSMENT

(Paolo Davoli)

## **Dj Spooky – Modern Mantra (Shadow Records)**

"Poi, con grande accuratezza, fece fuoco." Così termina un racconto di Borges in "Finzioni". Ma così potrebbe iniziare il racconto di Dj Spooky in "Modern Mantra", una superba corsa a perdifiato tra i suoni assemblati negli anni dall'etichetta newyorkese Shadow. L'etichetta in questione è stata per molto tempo una delle poche realtà discografiche statunitensi a promuovare la "nuova" musica elettronica negli States. A questo proposito basti sottolineare la pubblicazione di parecchi titoli targati Ninja Tune oppure di opere firmate da Dj Cam o Dj Krush o Sharpshooters. Avrete già capito che il "back catalogue" della Shadow è ricolmo di prelibatezze "astratte", di hip hop "contaminato", di elettronica a battuta "fumosa" (i famosi dope beats!). Un catalogo intelligente e innovativo, coraggioso e "futuribile" se solo paragoniamo la qualità di queste uscite alla media della musica "pop" statunitense. La scelta poi del sedizioso Dj Spooky come detonatore del lotto è semplicemente deliziosa. Paul Miller è bravissimo nel "drammatizzare" le asperità dei beats, poggiarsi su una rilettura molto "urbana" delle atmosfere e spalmare una sottile pellicola "jazz" molto NY-style su tutta la tracklist. Un'ecatombe quindi di hip hop, drum and bass, jazz e urban beats che determina alla fin fine una misteriosa elegia alla nostra contemporaneità e all'atmosfera caotica e perturbata di una città come New York, assai simile nelle sue nevrosi a molte metropoli al di qua dell'Atlantico. Questo disco è un omaggio sentito alla cultura dei "beats" e alla loro rara "potenza" sovvertitrice. Un moderno mantra, come il titolo giustamente suggerisce.

## **ORB – Auntie Aubrey's Excursions Beyond the Call of Duty Part.2 (Deviant)**

I megalitici Orb, più sfavillanti che mai, si lanciano in orbita con zia Aubrey, grazie a uno speciale Orb Remix Project, un cd doppio della durata di due giorni. Incerto assai nel tentare la traballante sorte, mi sono infine avventurato nel coraggioso ascolto. Orb è un cu-cù del passato, potrebbero pensare i più; e come dargli torto! Le ultime prove *orbiste* sono esili, un po' fuori fuoco, con la formula "ambient" da aggiornare all'epoca nostra. E invece no. (Meraviglia delle Meraviglie!) L'astronave eco-dub piena di remix funziona alla grande; perlomeno il primo cd. Il secondo meno. Ma il primo, che si apre con le note del Danubio Blu di Strass catturate dall'inno dei KLF 3 *AM Eternal* e si chiude con la Penguin Café Orchestra del compianto Simon Jeffes, è veramente vertiginoso, quasi geniale. Già dagli estremi avrete capito la cornucopia di situazioni ri-ciclate, anche perché *rimescolati* trovate pure i Primal Scream, Robbie Williams, Art of Noise e Tubeway Army. L'olimpico pop inglese di un decennio almeno. L'irriverenza del dottor Alex Patterson ha trasformato gli inni *popular* in un florilegio di trovate sonore, bassi dub caldissimi, girandole ritmiche, calembour elettronici da strapaese. E tutto, incredibilmente, funziona. Brani dal torpore giamaicano-astroidale, in un qualche modo extra-terreni, come *I started a joke* di Robbie Williams vs Orb e *Jo the waiter* di Gary Numan sono memorabili, se non eterni, nella loro circolarità dub. Altrove, come nella ri-mescola di Primal Scream *Higher than the sun* – un altro classico sballato! – i risultati sono enormi; insomma, tutte le tracce del primo disco compongono una trama fitta di microcampioni, di erbe elettroniche, di funghi ritmici, di humus aurali tiepidi, di rumorismi celesti, di precisi psichedelici da galassia elettrica. Un'elettronica barocca, colma di dettagli, di particelle estranee al tutto ma che fanno radice, rizoma: ecco di che cos'è affollata la bisaccia del *dottore in orbita*. Così come è strabiliante la prima parte, la seconda cade nel manierismo; e questo

"ambientalizzare" – questa volta "tecnificando" alla lombarda ogni squarcio sonoro, ogni traccia da sottoporre a remix – è il loro limite maggiore: li rende stucchevoli. Ma noi, alla malia della prima parte, la rigogliosa "giungla sonora" del Remix Project, proprio non vogliamo rinunciare. Vorremmo essere sempre lì, in quel caffè extra-galassia dove compare skancheggiando *Jo il cameriere...*

## **Rogall – In Session – No Zession/(Sonar Kollektiv)**

Ecco il cyberatleta dell'offbeat più smisurato. Stefan Rogall è una delle due menti di Atomhockey, forse il miglior segreto della Berlino elettronica odierna; e mentre gli Atomhockey indugiano, imbrigliati nel proprio torpore mitteleuropeo, Rogall porta avanti da solo e con abnegazione totale, la propria visione artistica fortemente influenzata dal be bop digitale e dal funk espressionista. Popola così le proprie session radiofoniche e la propria etichetta No Zession di jazz ortogonale, di girandole funky, di disco-bossa sudata e radicale, di soul notturno con bassi erranti e indolenziti. I ritmi folli, i bassi irrequieti, le implicazioni drammatiche e cupamente vitaliste dei suoni assemblati da Stefan Rogall risplendono nella notte oscura di Berlino, città di "santi suonatori" che non cessa mai di stupire. Da ascoltare a futura memoria: Kasar, Karel Velebny, Rogall, Atomhockey, Eva Bè, Landslide. In modo ardito e strano, la cifra artistica del suono di Stefan Rogall risulta del tutto "collaterale" alle produzioni post-jazz e breakstep del Maffia Sound System e di Zed Bias in versione Maddslinky e Da Luq. Che stia per nascere una scuola? Nota finale per il sito dove poter ascoltare le "late night session" di Rogall ed Eva Bè: [www.dj-sets.com](http://www.dj-sets.com)

**Red Star - West London (10 Kilo)** Danny Briottet, ex Renegade Soundwave sforna il secondo singolo come Red Star in compagnia dell'MC Spee. Un classico giamaicano da rude-boy trifolito in salsa breakbeat con quattro differenti versioni: l'originale supa-ragga con Spee in rap seguita dall'Old Skool mix con solo beats grezzi, bassi e vocal. Sul retro il favoloso Break-Nexx mix, tutto diretto alla pista con super bassoni e breaks pesanti, quasi un 2step d'assalto, con la voce ragga in evidenza, e per finire il Criminal Beats mix sempre a cura di Danny.

**Evil 9 - Flex (Botchit&Scarper)** Super pezzone da Evil Nine, talento di casa Marine Parade sulla rampa di lancio per diventare una nuova star del breakbeat. Killerfloor da dieci e lode, pieno di funk, techno e ragga, questo 'Flex', adatto all'ora di punta per qualsiasi dancefloor adrenalinico. Il retro, 'Brainscan', a cura di Funk Monster è uno di quei brani breakbeat che fanno il verso alle colonne sonore, in altre parole con una linea melodica malinconica e affascinante, ma creata da synth acidissimi e sostenuta da breaks sincopati magistrali.

**Tim Deluxe feat. Sam Obernick - It Just Won't Do 'Stanton Warriors Edit' (Underwater)** Questo classico estivo, quello con il video delle pallavoliste da svenimento, ha fatto il giro di tutti i club commerciali e no. Il caro Darren Emerson, padrone dell'etichetta, commissiona agli Stanton Warriors una rielaborazione che ne produce un brano nuovo. Il cantato è ridotto, ma sottolineato da un breakbeat electro di tutto rispetto. Quasi un movimento afro, per un drum programming veramente serio, supportato da un basso tech ed un'arrangiamento sotto il vocal originale molto spacey jazz.

**Chase & Status - Like This (Vehicle)** Quarta release per questa ottima label con tutte le caratteristiche del suono nu garage-breaks nata e cresciuta alla serata Forward. Dopo l'americano DJ Abstract ed il favoloso 'Disturbed' di Bogey Man, arriva questo nuovo duo di break-scientists. Basso molto, ma molto dark che si insinua tra i woofer accompagnato da una voce in loop dopante, tale da darne una dimensione lisergica. Molto somigliante ad un brano drum'n'bass a 135 bpm, 'Like this' sottolinea l'attitudine breakbeat come scienza versatile e adatta a tutte le piste.

**Agent X - Decoy (Public Demand)** Uscito già un anno fa, questo 'Decoy' mantiene la freschezza di brano spacca-woofer come allora. Per essere sicuri di arrecare molto danno, il brano è riproposto in versione 'Triple Bass Bashment Remix', così che, come il Valve Soundsystem di Dillinja per il drum'n'bass, Agent X sottolinea la sua attitudine nel creare breaks shuffle con contorno di pericolose subfrequenze. Stile electro ragga, la melodia rimane semplice, ma la vibrazione è assolutamente micidiale. Sul retro l'originale.

**Goldspot Production - Sonybeat /Thershold' (Runnin')** Questo team new-yorkese si sta facendo notare nel campo del breaks che mischia 2 step, D'n'B e techno. Dopo il loro 'Party' per la Vehicle approdano sulla sub label della Bingo con le scarpe da ginnastica con un doppio A side, vale a dire buono da entrambe i lati. Già 'Threshold' su Bingo Beats vol.2 faceva la sua bella figura di Tech funk pieno di bassoni e ritmo steppato, ma anche il nuovo 'Sonybeat' è una randellata di dopa tech'n'bass a 135 bpm.

**B.L.I.M. - Crazy Things (TCR)** Uno dei maestri del nu skool break, ed anche bravissimo produttore di drum'n'bass, Blim è entrato a pieno titolo nella famiglia degli electro-breaks masters, come Meat Katie, Rennie Pilgrem, Dark Globe e Paul Daley. Secondo sampler per l'uscita imminente del suo album 'Lost in Music', sono qui riportate due bellissime tracce di moderna musica elettronica da pista. 'Crazy Things' è un bell'ibrido di electro funk e techno, con il sample di Scorpio e voci estatiche immerse. Il retro, 'Coming to', in compagnia di Meat Katie è un altro killerfloor tech funk.

**Jammin - Tug Of War / Tonka (Bingo)** Per gli appassionati del breakbeat, sicuramente non sarà passato inosservato questo artista a nome Jammin, che altro non è che Zinc in veste breakstep. Ora, sempre per la sua mitica Bingo records arriva un altro gioiellino già presente nella super compila 'Bingo Beats vol.2' della scorsa estate. 'Tug Of War' è un break col tema un po' sciocco, quasi una melodia da circo, ma la sciocchezza sparisce in un secondo, quando parte il treno di breaks e i vocals femminili. Bellissimo anche 'Tonka', un po' più ragga, ma devastante.

**Mark One - Turn It Up (Texture)** Quarto singolo per l'etichetta del grande Oris Jay, e quarto centro per la scena breakstep. Incalzante drum programming, che accompagna la bassline grassa e malvagia per tutto il brano meravigliosamente arrangiato. Melodie da soundtrack, leggermente jazzate con synth insistente e vocals nei breaks su 'Turn it Up', mentre cassa dritta per 'Equalizer' su B side e atmosfere ultra dark per il terzo brano del singolo 'Tribesman'.





# CIMAROSA COLLECTIVE MUTAMENTI RASSICURANTI

Qualche anno fa, quell'assurdo tizio che è Adamski segnò il suo ritorno alle scene (dopo varie peripezie, anzi, odissee personali) con un album dal titolo "Mutant Pop": un modo di rivendicare orgogliosamente la voglia di fare una musica che sia pop, che non abbia nulla della nicchia altera, ma che al tempo stesso possa permettersi di usare linguaggi non convenzionali. Ecco: forse una ragionevole (e raggiungibile?)

utopia per questo nuovo millennio può essere proprio questa. Un tentativo che vale la pena di essere percorso – coniugare ascoltabilità e voglia di utilizzare alcune soluzioni sonore che hanno portato grosse innovazioni. Una cosa che negli anni '70 era scontata, ma che già nel decennio successivo è diventata improponibile. Gli anni '90 hanno portato a dei primi, pallidi tentativi di ricomposizione. E ora?

Dare un'occhiata a cosa proviene dalla piccola, placida Rovereto dà soddisfazione. Abbiamo già parlato del Summer Sessions, festival estivo che dà a gruppi non proprio da top 10 la possibilità di esibirsi di fronte a grossi pubblici con prezzi d'ingresso popolari. Sempre da quelle zone arriva ora il Cimarosa Collective. Senza velleità di spaccare il mondo in due (vedi la frase che apre questo articolo), senza la pretesa di aver scoperto

**Il sound è quello che volevamo ottenere per questo primo lavoro, quindi ci riteniamo soddisfatti... Siamo consapevoli di aver fatto solo un primo passo, adesso per noi la priorità è farci conoscere con dei live set. Speriamo intanto che pubblico e critica si accorgano dell'uscita dell'album. Poi si vedrà...**



Cimarosa Collective - Cimarosa Collective (Halidon)  
www.halidononline.com

chissà cosa, Stefano Raffaelli e Marcello De Angelis si sono rimboccati le maniche e hanno provato a fare qualcosa. Nelle parole di Raffaelli: "Effettivamente siamo consci del fatto che è difficile catalogare il disco all'interno di un genere specifico, ma questo è il risultato della formazione musicale di ognuno di noi. Io provengo da un'area principalmente jazzistica, ma ho sempre ascoltato le cose più disparate: dalla classica al funk. Inoltre, ho lavorato nell'ambiente discografico anche in ambito pop, ed ultimamente ho realizzato parecchie produzioni world music e chill out per la Halidon Records". De Angelis: "Io invece ho ascoltato rock per anni, poi - durante una mia permanenza a Londra - sono rimasto folgorato dalla drum'n'bass: le prime produzioni della V Recordings, la Moving Shadow... c'era un fermento incredibile, era impossibile non restare affascinati. Da lì ho iniziato ad appassionarmi all'elettronica in senso lato, ascolto breakbeat così come le cose della Warp o della Rephlex". Cosa succede quando si mettono insieme tutte queste attitudini? Succede, che molto intelligentemente, si cerca di allargare il timbro espressivo, di formare qualcosa che "respiri" attraverso la contaminazione di sensibilità musicali diverse: "Il nome del progetto proviene da Domenico Cimarosa, clavicembalista e compositore del '700. Volevamo infatti dare al progetto una connotazione italiana, da lì questa scelta per il nome. Ma al tempo stesso abbiamo scelto sin dall'inizio di far girare attorno a noi due musicisti diversi a seconda delle esigenze espressive. Nel nostro lavoro d'esordio hanno collaborato Arup Kanti Das, tablista indiano, Gilson Silveira, percussionista brasiliano, la cantante Elisa Amistadi, il trombettista jazz Walter Civettini; così come su tre brani ci siamo avvalsi del contributo di un quartetto d'archi proveniente dall'Orchestra Haydn di Bolzano. Ci siamo divertiti un sacco in studio, anche perché alcune cose sono nate da improvvisazioni estemporanee. Un apporto prezioso in termini creativi è stato dato anche dal nostro fonico Fabio De Pretis". La risultante di tutte queste forze (sembra quasi di stare sui manuali di Fisica alle superiori) è giocoforza un insieme di equilibri contrapposti. Nessuna estremizzazione, nessuna scelta che vada in una direzione precisa rifiutandone altre: in questi casi il

segreto è evitare le paludi di una fredda accademicità. Tentativo sostanzialmente riuscito. Anche perché si partiva avendo in mente punti di riferimento molto interessanti: "Stimiamo molto gruppi come Fun>Da>Mental e Transglobal Underground, così come Badmarsh & Shri, gente che è riuscita a creare uno stile personalissimo fondendo ritmiche breakbeat con sonorità etniche. Li abbiamo visti più volte dal vivo e siamo rimasti davvero impressionati dalla qualità del suono e dalla chiarezza della direzione". E' significativo questo focalizzarsi sulla "chiarezza della direzione": anche perché essa non limita, anzi aiuta la possibilità di muoversi partendo da territori musicalmente molto vasti: "La ricchezza di contenuti dell'ethno modale fornisce a noi musicisti stimoli sempre nuovi nel cercare una relazione trasversale tra Oriente e Occidente. Così come nella musica elettronica sono presenti i volti più diversi: chi ha bisogno di comunicare con la forma-canzone (anche se pensiamo che essa si stia un po' distrutturando), chi invece lavora esclusivamente sul groove. Dipende sempre dal brano, dal modo in cui lo si vuole sviluppare, non c'è una regola fissa in partenza". Ecco che quindi in questo album dei Cimarosa si ritrovano momenti che fanno venire alla mente la tromba jazz-futurista di Nils Petter Molvaer (gli impasti sofficemente drum'n'bass di "Nubes De Priza" e "Dayz Go By"), schegge del tipico suono-Dorado dei tempi belli, ci riferiamo ad Outside e D\*Note, ovvero armonie modali, bassi corposi ed ossature breakbeat ("Floor 5", "Gare Des Etrangers"), esotismi elettronici occidentalizzati ma non stucchevoli in cui affiora addirittura una cassa in quattro downtempo ("Plaza De Mayo"). Ma ci sono anche alcuni pezzi che richiamano fortemente alla mente Elisa, quando può permettersi di fare cose non banalmente commercialoidi (soprattutto in "Where Life Hides", dove la prestazione vocale di Elisa Amistadi è davvero ottima: sarà una questione di nome?). Insomma, musica che si ascolta volentieri, e che può parlare a molti - la definizione di musica pop, no? Senza però cedere alla castrante tendenza di bilanciare col misurino i suoni più annacquati, rassicuranti e radiofonici, ma anzi, venendo animati dalla voglia di mettere in piazza le proprie passioni musicali. Un'attitudine positiva, un'attitudine che può fare bene.



# NELL'ANIMA TRAGICA DI UNA CITTA' IMPERIALE

**Il dossier *Ipercittà* del numero scorso (#17), indagava il rapporto tra città, musica elettronica ed architettura. Buona parte dell'inserito era focalizzato sulla figura del musicista-architetto Iannis Xenakis. Ora l'*Asphodel* – etichetta dall'orecchio assetato di San Francisco – con inaspettata celerità ci fornisce nuovo materiale per l'itinerare della sinfonia "iperurbana" architettonica.**

Zbigniew Karkowski, il curatore dell'operazione per l'etichetta californiana, riesuma un capitolo poco frequentato del compositore Xenakis dedicato a *Parsa* – chiamata dai greci *Persepolis* – la capitale dell'impero persiano fondata nel VI secolo avanti Cristo. L'opera fu realizzata nel 1971 e venne commissionata dall'allora *Shah* Mohammad Reza Pahlavi per commemorare l'anniversario della fondazione della città avvenuta 2500 anni prima.

Non furono solo motivi d'intrattenimento e di celebrazione quelli che animarono il despota persiano; non giocò certo un ruolo secondario la volontà "abbronzante" dello *Shah* attraverso la riesumazione delle antiche gesta dei "Re dei Re" persiani quali furono Serse, Dario e Ciro, di cui egli si considerava legittimo erede. Lo *Shah* Reza Pahlavi commissionò dunque a Xenakis una *piece* commemorativa dai tratti giganteschi, faraonici, con oltre seimila comparse coinvolte, da eseguirsi nel sito archeologico originario della città morta, abbandonata da oltre 2000 anni. *Persepolis* era ancora impregnata di quel fascino "funereo" che ammantava città antiche come Ebla o Pompei, grazie alle magistrali "rovine" che ne testimoniavano gli antichi splendori.

Chissà quanto fu combattuto Xenakis, nell'accettare il "peloso" compito sonorizzante.

*Persepolis* disco è una *anabasi* interdisciplinare. E' un mondo intero ad essere evocato, fitto di trame e rimandi profondi e lontani; da Dario il Grande – il re dei Persiani che iniziò la costruzione di *Persepolis* nell'imponente altopiano iraniano del sud – ad Alessandro Magno – che la distrusse duecento anni dopo; dall'imponderabile mondo mitico-politeista ellenico all'imperscrutabile mondo premonoteista della religione di Zarathustra; dall'*Apadana* – il gioiello architettonico di *Persepolis* utilizzato come sala delle udienze e in grado di contenere oltre diecimila persone – all'*agorà-stoà* – la piazza e il portico delle antiche città greche; due concezioni dell'architettura che individuano e accentuano le discontinuità tra i diversi "orizzonti" dello spazio urbano esperiti dall'uomo nell'antichità: il primo relativo alla *polis* e alla democrazia greca, il secondo alla capitale dell'Impero e al dispotismo orientale. Libertà e tirannia dunque a confronto in due modelli socio-culturali antitetici e antagonisti: Grecia e Persia, archetipi d'Occidente e d'Oriente. Ed è ancora una città, *Persepolis*, a riassumere, a dare forma, al pensiero di una civiltà e a essere il terreno in cui si misura lo "scontro": ma forse lo *Shah* scegliendo il



compositore greco, non scelse solo il capace musicista, il "modernista" supremo che incontra le contraddizioni dei due mondi. Dietro le quinte ci furono probabilmente più sottili intendimenti: chiamare l'artista greco, di formazione pitagorica e filosofica, a musicare la nascita della città che simbolizzava il potere persiano pre-islamico, rappresentava anche una sfida laica di altissimo livello al montante mondo rivoluzionario sciita. A Xenakis, che fu architetto professionista, non sfuggirono certo tutte le implicazioni e le potenzialità, anche architettoniche, della committenza iraniana.

Xenakis, all'altezza dei suoi migliori esperimenti musicali-ambientali precedenti, organizzò un evento dall'altissimo impatto emotivo e spettacolare. Concentrò la propria attenzione sul fatto che *Persepolis* fosse una capitale non solo politica ma anche religiosa. Il culto riverito ai tempi di Dario e Serse era quello di Zarathustra, profeta (riformatore) del dio Mazda i cui templi avevano al centro altari di fuoco. Zarathustra credeva nelle *divinità luminose* – gli angeli – e nella lotta perenne tra luce e tenebre; molte delle sue prediche ruotavano intorno al concetto di Dio incorporeo, onnipresente, costantemente "esternato" dalla luce sovranaturale dello *spirito santo*, in eterna lotta contro il male – l'oscurità. Xenakis riprende il fattore luce e lo impone come centrale nella sua performance iraniana. Farà spettacolari giochi luminosi, attraverso fari nella notte, fuochi d'artificio dispiegati sull'altopiano desolato, torce luminose agitate in lontananza da centinaia di bambini, nascosti sulle colline che circondano la città spettrale. Non solo, anche i laser avranno un ruolo importante durante l'esecuzione della *piece* persiana. Xenakis, oltre alla scenografia luminosa, dispiegò un ampio apparato fonico, distribuendo squarcianti volumi di suono attraverso 59 speaker posti a terra tra il pubblico. La spazializzazione del suono e della luce, il fascino dell'antica città imperiale immersa nella notte e l'architettura evocante la grande civiltà persiana delle origini, rese indubbiamente la *mise en scene* di *Persepolis* un evento dalla straordinaria efficacia.

Separiamo comunque l'inverarsi della *piece* dall'espressione del disco vero e proprio. Registrata su un nastro a otto tracce, questa composizione dura quasi sessanta minuti ed è stata curata dal maestro greco direttamente negli studi parigini

dell'INA-GRAM, l'istituto nazionale per l'acustica e la ricerca sonora francese. Il carattere della musica di Xenakis esce esaltato dalla commemorazione di *Persepolis*: rumorismo *concreto* denso, stridente, implacabile. A tratti nell'opera emergono ampi squarci di sospensione grazie a percussioni lasciate sullo sfondo, lente, sepolcrali, mentre volteggiano sciami di materia sonora, entranti e poi dileguanti con la stessa vaporosa efferatezza. In *Persepolis* s'incrociano continuamente traiettorie di suono, con masse che appaiono e scompaiono sgretolandosi nel nulla, come a sottolineare il caos incommensurabile – l'ambiente primigenio che ci circonda – e l'aleatorietà del processo sonoro. Il granulare composto generato da macchine e onde sonore taglia, incide, affonda nelle spire della materia aurale. Un'orgia di sibili, tonfi, stridori, acumi valvolari, sferragliamenti elettronici, gole surreali di *suono puro, astratto, incontaminato*, scavano solchi "tragici" nell'urbe iraniana. Devastante nonché affascinante per la sorda libertà espressa da questo suono, *Persepolis* rimane a lungo nella nostra memoria. Non c'è enfasi in questa musica, ma solo dolore e ferocia. O muto sgomento...

L'etichetta Asphodel non paga dei sessanta minuti *concreti* di Xenakis, mette un secondo cd di *omon* internazionali dediti alla deturpazione del suono, nomi già noti nel *jet set* del rumorismo elettronico-sperimentale. Cosa pretendere di ancor più efferato della musica organizzata da Xenakis? S'incaricano di *noisizzare* il *Grande Rumore Universale* il polacco Karkowski, il tedesco Langheinrich, lo spagnolo Lopez, i nipponici Merzbow, Yoshihide, Ikeda e Construction Kit e infine gli americani Antimatter e Laminar. Una *Internazionale del Rumore* che si dà da fare con laptop, feedback e Q-base a scorticare, brutalizzare, disossare, la pulviscolare musica di Xenakis. Rumore su rumore, sibilo dopo sibilo, ronzio contro ronzio, il disco si avvia alla mesta chiusura. Non prima però di potervi segnalare il remix più calzante, quello dell'americano Antimatter, che impasta il brodo sonoro in una cupa sotterraneità minacciosa. Gli altri autori rimangono imbrattati da una *routine* poco fantasiosa. Che aggiungere ancora? Meglio l'originale di Xenakis, *of course*.

Iannis Xenakis – *Persepolis*  
(Asphodel)







# DEATH IN VEGAS

## LA RIVINCITA DELLO SCORPIONE

**"Con 'Scorpio Rising' abbiamo voluto dare una bella sterzata. C'è una profonda differenza tra questo nuovo disco e 'Contino Sessions', un radicale cambiamento di rotta. Abbiamo lavorato seguendo le classiche tracce della forma-canzone".**

Un uomo che ha sempre una visione delle cose: impossibile negare questo titolo a Richard Maguire. Una visione spiazzante, sapida, controcorrente, sfrontata, appassionante, disturbante. Non potrebbe essere altrimenti, per uno che nella sua identità "artistica" si è cambiato il cognome anagrafico passando da Maguire a Fearless ("Senza paura", la traduzione). Si può anche non essere entusiasti di questo nuovo "Scorpio Rising": un impasto di rock psichedelico anni '70 (sì, avete letto bene), un caravanserraglio di chitarre ledzeppeliniane con poche (nessuna?) concessione all'elettronica, una manciata di ospiti che vira decisa verso il brit-pop più urticante (Hope Sandoval, Dot Allison, Paul Weller, Liam Gallagher). "Ho tenuto un classico approccio da songwriter, a questo giro. E no, non mi offendo se si parla di brit-pop per il nostro disco... anzi. Un po' ci sentiamo di appartenere a questa scena"; sentire questa cosa da uno dei dj più celebrati della club culture britannica, da colui che ha portato in alto i fasti delle serate Heavenly Social ricevendo il testimone da Tom & Ed, ovvero i Fratelli Chimi- ci... "Se intendi la cosiddetta scena

della club culture, non credo poi di farne davvero parte. La questione è molto più semplice: sono uno che ama la musica. Fin da ragazzino. Un fan, un fan di molte cose. Poi è vero che fare il dj è per me qualcosa di splendido e molto importante e anzi, nel mio essere artista fare il dj ed essere scrittore di canzoni sono cose completamente coincidenti, una non può fare a meno dell'altra. Così come ti posso dire che la mia vita è stata segnata dall'incontro con la musica di Derrick May e Andy Weatherall, così come con quella di Underground Resistance. Inoltre: ho un rispetto sacrale per il ruolo del dj, è per questo che io amo, fortissimamente amo le residenze, dove puoi costruirti un rapporto con la gente nel tempo, tu impari a conoscere loro e loro imparano a conoscere te. Se prendiamo tutte queste premesse, allora sì, magari si può dare che sono tutti segnali di appartenenza alla club culture: ma la cosa mi interessa relativamente... così come trovo molto spesso stucchevoli i discorsi in cui la club culture si interroga su se stessa". Vale la pena entrare nel mondo di Richard Fearless. Appunto, non solo un dj. Me nemmeno solo un musicista. La carica iconoclasta dei





Death In Vegas (evidente fin dal nome), la pacchianeria sarcastica dei loro riferimenti stilistici ("Dead Elvis", titolo del primo album datato 1997, ha un nome che si commenta da sé; "Scorpio Rising" è anche il titolo di un controversissimo cortometraggio del 1964 di Kenneth Anger), ha creato nel tempo una cifra distintiva non solo sonora che fluttua tra il punk, Fatboy Slim e le asprezze di Underground Resistance (per non parlare degli zeppelismi di questa ultima svolta...): qualcosa di unico. E comunque sapido, per qualcuno magari urticante, per altri esaltante, e qualche volta entrambe le cose assieme. L'artwork dei cd di Death In Vegas e anche di tutto quello che riguarda la galassia-Fearless, architettato in combutta col socio Will Beaven, ha sempre un che di sordido. Siamo distanti, piuttosto distanti dalle levigatezze e dalla vera e propria voglia di anonimato che connota buona parte della scena elettronica. Death In Vegas *ostenta* beffardo. Siamo comunque alla presenza di un progetto, di

una visione unica sulle cose, di una personalità senza pari: "Per me il passo fondamentale è riuscire a crearsi e a coltivarsi un proprio stile individuale. Chiunque ci riesca ha la mia incondizionata stima, al di là del risultato. Troppa gente segue la massa. Rischiamo di morire di noia e di omologazione. Io so di non correre questo rischio, nel bene e nel male, e sono contento così – ma del resto non mi pongo neppure tanto il problema". Noia? Omologazione? Verrebbe da farci riflettere sui destini del big beat, termine ormai demodé (rischioso usarlo!), proprio per colpa di questi due fattori, delle tante imitazioni calligrafiche di una formula che, a ben vedere, ha contrassegnato pesantemente gli anni '90. Entrare nel mondo di Death In Vegas e di Richard Fearless riporta a contatto col vero spirito del big beat (o come volete chiamarlo adesso): furia iconoclasta, voglia di accostare elementi distantissimi fra loro per creare miscele deflagranti. Alchimia della sfrontatezza sonora. Ed è

così che assume molto più senso "Scorpio Rising": bisogna leggerlo più nell'attitudine che nella forma. Ed è così che vi ritroverete, con vostra grande sorpresa, voi, amanti dell'elettronica che col rock avete sempre avuto poco a che spartire, ad ascoltare una, due, tre volte i chitarrismi seventies (con derive tanto neworderiane, "Hands Around My Throat", quanto hard-bollywoodiane, "Help Yourself") di questo ultimo lavoro di Fearless e del suo socio Tim Holmes... piano piano, entrerete nel loro mondo... sabbie mobili infette... senza neanche chiedervi se quello che state facendo sia giusto o meno, se "Scorpio Rising" è effettivamente un gran disco o un velleitario ironico esercizio di stile. Sarcastica indefinitezza. In tempi precisi, pulitini, avidi di rassicuranti categorizzazioni, tutto ciò è veramente salutare.

Death In Vegas - Scorpio Rising  
(BMG)  
[www.continorooms.com](http://www.continorooms.com)





# LA PROFONDITA' E' IL MESSAGGIO

**Il giapponese Krush si è dimostrato – per l'ennesima volta – un artista magistrale: nella sua unica data italiana ha proposto un dj set dalle atmosfere magiche, poggiato su groove scomposti e dilatati, elettroniche lunari e jazzerie sublimi. Un flusso di suoni che crea stupore e coinvolge il pubblico nella propria dimensione "spirituale". Il nuovo album "Shinso - Message at the Depth" è la conferma di un'arte raffinata e completa, frutto di un'estetica implacabile. E' un flusso, quello di Krush, che divora ...**

text > Damir Ivic, Luca "Rocca" Roccatagliati - photo > Roberto Ugolotti

## IL MISTERO CARSICO

Sarà la distanza che ci separa dal Giappone, ma la discografia di Dj Krush è spesso un mistero carsico. Può andarci (abbastanza) bene quando i dischi sono prodotti da major o comunque da etichette basate in Europa: pensiamo a 'Zen' uscito per la Sony/Columbia, oppure a tutto il repertorio targato Mo' Wax (l'lp 'Strictly Turntablized', tanto per citare il titolo). Poi ci sono invece dischi che vagano, come degli autentici UFO, in poche copie d'importazione che affiorano nei posti più strani (a noi è capitato di avvistare per puro caso il sublime mix-cd 'Code 4109' in un ipermercato, stretto fra la Pausini e Ramazzotti, dopo averlo cercato per un bel po' in negozi specializzati). Ecco che quindi non c'è nulla di strano nella ridda di voci che noi appassionati krushiani ci siamo scambiati negli ultimi mesi: "Ma è uscita roba nuova?", "Ha fatto un ep?", "E' uscito qualcosa solo per il mercato giapponese?" - tutte domande senza risposta, perché anche il sito ufficiale non è chiarissimo sugli aggiornamenti più recenti. Puoi sì vedere un titolo nuovo, ma resti col dubbio se si tratti di materiale inedito sfornato dal Maestro oppure più semplicemente di un mix-cd (che per altro l'arte di Krush trasforma sempre in qualcosa di unico).

Molti di voi che state leggendo queste righe di UltraTomato sarete venuti alla bellissima serata del 2 novembre, quando Krush ha dispensato fra le pareti del Maffia sopraffina scienza turntablistica. Per noi è stata anche l'occasione di scambiare qualche chiacchiera, tramite interprete, col cortesissimo dj; chiacchiere che alla fine sono sfociate in un omaggio a dir poco apprezzato, ovvero una copia di quello che è a tutti gli effetti il nuovo lavoro ufficiale di Krush. Nel momento in cui scriviamo non sappiamo se e come sarà facile trovare nei negozi italiani questo 'Message At The Depth'. Si tratta però di un lavoro all'altezza della sua fama, con anche collaborazioni sfiziose con l'attuale avanguardia hip hop (Antipop Consortium, gente della Anticon...). E per invogliarvi ancora di più a un certosino lavoro di ricerca per riuscire a procurarvene una copia, abbiamo chiesto al valente Dj Rocca del Maffia Sound System (colui che materialmente si è accapparrato il prezioso lp, il maledetto) di farvi una guida all'ascolto...



## IL MESSAGGIO NELLA SUA PROFONDITA'

L'astrattismo di Dj Krush è senza dubbio la sua peculiarità più evidente, peculiarità di cui è diventato un maestro assoluto. L'artista giapponese è arrivato al nuovo album con tutta la sua poetica visionaria e futurista in grado di interagire con i linguaggi hip hop derivanti da tutte le scuole e deviazioni. L'album si apre con una suite intitolata 'The Black Hole', una vera e propria composizione dinamica, con chiari e scuri, come un quadro in musica, una specie di sonorizzazione spaziale su beats plumbei e scorie ritmiche. 'The Black Hole' trasporta l'ascoltatore nello spazio più infinito, con il suo galleggiare su tappeti ambientali alla Eno che riecheggiano da lontano, cercando spazio tra l'apoteosi di ritmiche pigre talvolta spigolose e pungenti, talvolta gravi e rotolanti. Segue un'altra traccia di pura emozione in musica, 'Trihedron', con anche questa volta differenti periodi all'interno dello stesso brano. L'atmosfera deep si dipana tra ritmiche cangianti che accompagnano differenti momenti di introspezione acustica, tra situazioni lisergiche e scurissime, sottolineate da un contrabbasso minaccioso e melodie devianti. La prima collaborazione è nel brano 'Supreme Team', traccia registrata a New York con gli Antipop Consortium, musica composta da Krush in attinenza con il nu hip hop beat alla Warp; liriche di High Priest e Sayyid: crunch beats, basso subacqueo e rime in acido trasportano sempre più chi ascolta nel profondo mondo dell'avanguardistica sperimentazione hip hop. Con il rapper nipponico Inden, Krush crea una traccia dal titolo illeggibile, naturalmente con ideogrammi e non lettere, ma con il suono 100% elettronico-hop, molto vicino alle produzioni dei tedeschi Chris De Luca e Peabird. Segue 'The Lost Voices', e l'astronave partita da Tokyo atterra a Kingston per fare salire Sly Dunbar e Robbie Shakespeare, altra collaborazione illustre. Una vera e propria traccia di liquid dub, suonata live, con i delay scratch tipici di Krush, la b-line dal maternal bass di Robbie e la echo drum di Sly... da leccarsi i baffi per chi ama il down beat di classe. Ancora una traccia di hip hop malato, 'Song For John Walker', con l'aiuto della cricca di Anticon alle rime alias Dose One, Passage, Pedestrian, Sole e Why?. Registrata ad Oakland con filosofia lo-fi, Krush si avvale di una batteria elettronica e una Casio CZ-101 per una jam molto deep e creativa. L'amore per il jazz che ha sempre accompagnato la sua carriera affiora nella bellissi-



ma 'But The World Moves On', che come ai tempi della Mo' Wax coniuga la funkyness con l'astrattismo e la profondità di un assolo di sax soprano e flauto a cura di Masato Nakamura. Modern jazz come solo pochi riescono a creare. 'Sanity Requiem', altro brano di sperimentazione, è ancora una grande prova di quanto possa essere dark e profondamente angosciante l'elettronica applicata all'hip hop. Non poteva mancare la traccia di pop alla Krush, 'Alephevo (Truthspeaking)', con un magistrale arrangiamento del cantato di Angelina Esparza, frammenti di chitarra acustica, arpeggi flamenco, nebbiosi tappeti ritmici e drones ultra deep. Una sorta di r&b 'bastardo', abbastanza di classe da essere in linea con la tematica della profondità. Ancora un cantato, questa volta con Abijah, ed ancora un ibrido pop. Atmosfera dub reggae, ma dall'ottica nippo-spaziale tipo Audio Active, per una vera e propria canzone pigra e leggermente

malinconica. Chiude l'album la micro traccia 'D'You Hear That?', ed il viaggio nelle profondità del beat del maestro si interrompe bruscamente per risvegliare l'ascoltatore dal lungo viaggio...

Dj Krush - Shinso - The Message At The Depth (Sony)  
[www.mmjp.or.jp/sus/krush](http://www.mmjp.or.jp/sus/krush)





# DJ SPOOKY, DUE PIATTI E UN COLTRANE

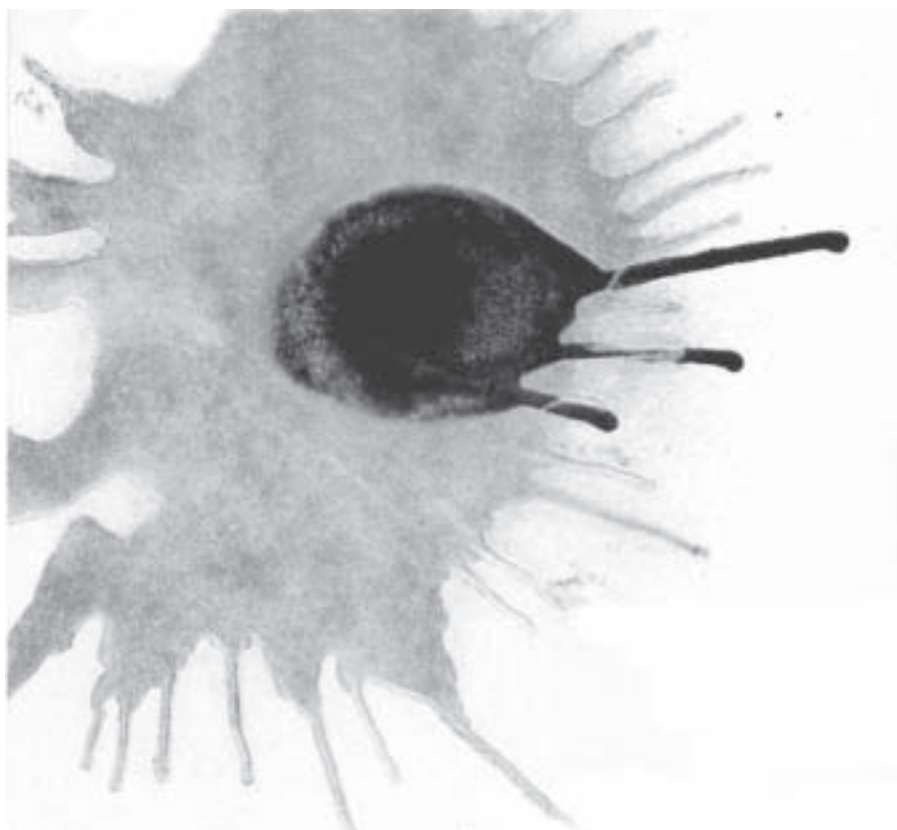
"Optometry, ascoltare con gli occhi"

il piano programmatico della serie blue (precedenti "masses" di spring heel jack, "nu bop" di matthew shipp) è quello di fondere assieme dj culture e jazz. l'orecchio assetato sa il fatto suo. occorre essere auralmente miopi per restare calmi e indifferenti di fronte ad "optometry", che (di)segna l'incontro tra quel pischello subliminale e artisti come matthew shipp, william parker, joe mcphée e guillermo e brown, carl hancock rux, daniel bernard rouma, pauline oliveros, bill martin (medeski, martin & wood), napoleon (iswhat), daniel carter, high priest (anti-pop consortium). una squadra di calcio che ha prodotto un disco da ascoltare con gli occhi e vedere con l'uregia. creare il nuovo riciclando il vecchio, familiare e innovativo danno luogo ad una tensione sempre stimolante nella metropoli del remix persistente. i nuovi linguaggi dei vecchi media, rimediando finché si può. vecchi suoni per nuovi padiglioni auricolari. il jazz del secolo ventuno ha un bit al posto del cuore ed è cosa buona e giusta. optometry brilla senza strafare, una conversazione audio che non comincia mai veramente ma non finisce neppure, resta lì sospesa, tra obsoleto e high-tech. del resto la filosofia della serie blue dell'orecchio assetato assatanato è quello di proporre jazz agli elettronici e proporre gli elettronici ai jazz, fa molto bay area, fa molto broadband, fa molto lo-fi + wi-fi. il nu bop che incontra betty boo, con dj spooky che produce e guida il caravan, fa girare i piatti e ci mette molto di suo, pure kalimba.

titoli avveniristici per un pubblico wired, "variation cybernetique: rhythmic pataphysic (part i)", il primo vero colpo di scena dell'album. e qui qualcuno lascia, altri mangiano catrame e spooky tira fuori dal cappellino kangol "asphalt (tome ii)", pauline oliveros e carl hancock rux. manca solo paolino paperino. molto sicuro di sé, decisamente metareferenziale, magari poteva durare un po' di meno ("rosemary": perché?), d'accordi i graffi, ma i graffiti vocali firmati duchamp no, quelli no. breakbeat funky con un goccio di trip hop qui e lì, tanto jazz libero, ma soprattutto, loop prodotti dal laptop. sembrano

improvvisazioni ma in realtà sono cibo per la mente (spooky lo chiama "jazz for the genre splice generation"), siamo tutti *freaks and geeks*. non c'è centro, né periferia, ma solo suoni. fusione a volte confusa, ed è questo il bello, non parliamo di rivoluzione, non parliamo e basta, ascoltiamo. per il free jazz avant-garde, hip hop hurrà. rating: 4 pomodorini.

DJ Spooky- *Optometry* (Thirsty Ear Blue Series, 2002)  
[www.djspooky.com](http://www.djspooky.com)





# DJ ZINC TRUE PLAYAZ FOR REAL!

La scena drum'n'bass, che pone le sue radici nei primi anni '90, è arrivata ad ora 2002 ad essere la scena più forte nel clubbing londinese e non solo. A discapito degli jettatori che ne decretavano già l'estinzione nel 1997, questa scena è rimasta nell'underground per forgiarsi al meglio come creatività, intelligenza e qualità. Naturalmente i dj e produttori che ne hanno permesso la longevità sono piccoli geni che col passare degli anni hanno acquistato rispetto e successo. Tuttora i migliori e più creativi personaggi sono sempre gli stessi che ne hanno permesso la nascita, mi riferisco a quei Goldie, Hype, Grooverider, J Majik, Dillinja, Roni Size che hanno cresciuto una generazione a suon di batterie e bassi plagiati alla propria futuristica attitudine di tradizione giamaicana, cioè fare musica e suonarla 'per la gente'. Indiscutibile l'apporto della frangia di nome Ganja Kru, una piccola ed artigianale industria di musica drum'n'bass con un personale ed efficacissimo suono, fondata e portata al successo da tre bianchi inglesi con il pallino dell'hip hop, della musica giamaicana e della pista da ballo: Dj Hype, Pascal e Dj Zinc. Quest'ultimo in particolare è, a mio

parere, il più interessante e creativo produttore/dj della 'premiata ditta' e dell'intera scena. Formazione standard nella cosiddetta prima generazione del drum'n'bass (cioè tutti i protagonisti del movimento dal 1991), in poche parole, fascinazione per i rave, amore per il djing, e passione sfrenata per l'hip hop e il ragga. Due anni di residenza al mitico club Desire, e poi dritto in studio con l'amico produttore Swift. Primi singoli per le allora super underground labels, come la Suburban Base, e la Brain Progression, per la quale etichetta realizzò tra il '92 ed il '93 una serie di compilation in compagnia degli allora sconosciuti Intalex e Andy C. La già in ascesa label di Hype accoglie a braccia aperte Dj Zinc che realizza subito il brano che lo avrebbe consacrato negli anni a venire, quel geniale incrocio tra hip hop e drum'n'bass che è 'Super Sharp Shooter'. La famiglia Ganja decide di aprire la sub label True Playaz e Zinc si fa in tre per sfornare bombe a tutto spiano, come 'Freestyles' e 'Dope Skillz', portando lo status della nuova label a vendere addirittura 15.000 copie del singolo di Dj Hype 'Peace, Love & Unity'. L'eclettico album di Zinc 'Beats By Design' esce nel 1999 e fa compiere un secondo

giro di boa alla sua carriera e all'intera scena dance underground con il suo approccio rivoluzionario ad un genere di gran moda al periodo, il 2step. Semi nascosto e quasi passata inosservata nel suo album c'è una traccia intitolata '138 Trek' che come un terremoto darà origine ad una nuova scena e ad un nuovo genere: il breakstep. Il successo porterà la famiglia Ganja a fondare una nuova sub etichetta proprio per quel particolare suono, la Bingo Beats records, così che negli ultimi due anni Zinc si è raddoppiato realizzando fantastiche produzioni d'n'b (con successi come 'Casino Royale') e superbe operazioni breakstep a nome Jammin e due compilation Bingo Beats. I denominatori comuni rimangono sempre la freschezza, la matrice black funk e ragga e l'attitudine quasi maniacale per la pista... caratteristiche non da poco se si pensa che l'incremento della produttività non è sempre sinonimo di qualità!

DJ Zinc - Free Note EP (True Playaz)  
[www.true-playaz.co.uk](http://www.true-playaz.co.uk)

text > Luca "Rocca" Roccatagliati - photo > Stefano Camellini

## **AaVv - Soul:ution Part.1 (Soul:R)**

Dopo una manciata di singoli d'altissima qualità, l'etichetta di Calibre ed Intalex, si lancia nella release di tre volumi dedicati alla produzione di prima classe. Il primo doppio 12" si avvale di artisti come Intalex stesso con la giovanissima e bravissima Jenna G ('Lover'), i brasiliani Marky e XRS con 'Closer', Sonic con 'Right Now' e l'austriaco D-Kay con il suo 'Balearic Dreams'. Sicuramente uno dei migliori prodotti drum'n'bass del 2002.

## **Syntax - Coming For You EP (Reinforced)**

Come al solito la Reinforced garantisce qualità, e questo doppio singolo ne è l'assoluta conferma. Quattro tracce al fulmicotone, piene di musica da pelle d'oca, come ora è il miglior drum'n'bass. La festa dei suoni incomincia con 'Coming For You', brano funky seventy caratterizzato da un riff di piano e percussioni, si continua con il deep house d'n'b 'So confused', per arrivare al super jazz-rollin 'Breakout', e concludere sempre più avanti con un brano con la cassa in quattro che si trasforma in puro rave d'n'b: 'Back to the 4'.

## **DBD - Funky People (Musica)**

Dietro questa nuova label, e questa dubbia sigla si cela un trio di produttori un tempo dediti al drum'n'bass più cupo: Dylan, B-Key e Damage. La nuova guisa è per così dire opposta, cioè la triade ci delizia con una produzione assolutamente funky solare, stile 'Love Is Not A Game', con una sopraffina leggenda come Taka Boom alla voce per un brano housey da lacrimoni. Decisamente per la pista, ma trascinante anche melodicamente, questo 'Funky People' ha sul retro la versione dub.

## **High Contrast - Music Is Everything 'Remixes'**

(Hospital) Il giovane talento, testimonial della rinascita del drum'n'bass tinto di soul, cresce sempre di più in fama e riconoscimento. Dal suo ottimo album, esce il primo singolo di remix alla bellissima traccia vocale 'Music Is Everything', a cura di altrettanti due remixer amanti del D&B che si tinge di R&B. Il bellissimo remix di Danny Byrd è già un classico, con un arrangiamento pieno di musica e di energia allo stesso tempo. Più che necessario anche il remix di Influx Datum che utilizza gli accordi di pianoforte e rilavora la voce originale.

## **Dj Marky & XRS Land - LK 'M.I.S.T Remix, Scorpio Remix' (V Recordings)**

Già il brano originale è un successo di gran classe, addirittura approdato nelle charts inglesi, uno di quei classici che si possono suonare sempre... bene, per non usurare l'originale arrivano in aiuto due singoli con niente meno che Marcus Intalex & ST Files a farne un remix quasi balearic, e la coppia Die+Roni a renderlo gommoso come la Full Cycle ci ha abituato. Sui reciproci retro un remix d'n'b addirittura di Dave Angel, ed un remix di D-Product al suo 'Faithless' di qualche anno fa. Da avere entrambi.

## **Drumsound & Simon 'Bassline' Smith - Freestyle Mambo (V Recording)**

Sulla scena già da qualche anno, questa coppia di DJ/producer, ha realizzato singoli di ottimo profilo per la Urban Takeover, e per la loro etichetta Technique. I 'don' Brian Gee e JJ Frost, dopo il lancio su scala mondiale del drum'n'bass brazil di LK, ed il loro album 'V Forever Baby', ci deliziano ancora con due tracce di puro funk'n'bass tutto per la pista, per l'appunto 'Freestyle Mambo', ed il bellissimo 'Aquarias'.

## **Shy FX & T Power - Don't Wanna Know (Positiva)**

La super coppia campione di incassi, i nostri paladini della riscossa del drum'n'bass non potevano che fare un secondo centro. Dopo che il loro latino 'Shake Your Body' è arrivato nelle chart inglesi e nelle valigie di tutti i dj drum'n'bass del globo, il 'timidone' e Mr Rubini ci riprovano con DI e Mc Skibadee, il mitico Mc dei Pressure Drop. Versione cantata ed acapella, ed un super remix dopante con nientemeno che la star del nuovo ragga giamaicano Elephant Man.

## **Shy FX - Wolf 'Dillinja Remix' (Ebony)**

Il nome più caldo dell'attuale panorama drum'n'bass sta riempiendo il mercato con nuove produzioni per la massa e mantiene la sua originale attitudine underground con CD mix stile radio pirata, nel frattempo, però, con la sua personale etichetta Ebony sforna un 'one side mix' con la versione spacca-woofer del suo vecchio "Wolf". Dillinja si appropria della funkyness contenuta nel brano originale per farla riemergere a suon di subfrequenze e casse super compresse, con frammenti di voce qua e là a porre l'accento sul groove.

## **E-Z Rollers - Back To Love (Moving Shadow)**

Tra i collettivi di produttori più longevi della scena, gli E-Z Rollers sono arrivati con il loro terzo album per la sempreverde Moving Shadow. Due 12" differenti d'anticipo, il primo con 'Back to Love' remixato da niente meno che Roni Size, e 'One crazy diva' in versione originale sul retro. Il secondo singolo ha gli stessi brani del primo, ma con la versione originale di 'Back to love', ed il remix deep house di 'One crazy diva' a cura degli Amalgamation Of Soundz.



# DUBITAL SCRIGNO MAGICO?

Se già gustare il minoxiano "Downworks" è stato gratificante, avere a che fare coi Dubital è davvero esaltante. Parliamo di un progetto nato ancora praticamente dieci anni fa, nel 1993, per opera di Raffaele Ferro e Matteo Magni. Progetto che ha mosso i primi passi con un'idea ben precisa: fornire una reinterpretazione dub ai grandi classici dancehall. Non un compito da poco, ma legato in ogni caso a filoni abbastanza tradizionali della musica giamaicana contemporanea. Il vero salto di qualità si è avuto proprio entrando a pieno titolo nell'orbita di Suite Inc, cosa che ha permesso ai prodi dubitaliani di aprire il ventaglio di conoscenze e approcci. Nascono progetti collettivi come il B Movie Show (che li vede insieme a 4D Killer e Minox, questi ultimi responsabili anche dei visuals), si affina la loro arte di interagire in tempo reale con strumentisti live, filtrandoli in una densa coltre dub e destrutturandoli con scarti sonori improvvisi. Non solo: a benedire i Dubital con la sua sapienza arriva niente di meno che Mad Professor, una vera e propria istituzione del dub (colui che ha trasfigurato l'lp "Protection" dei Massive Attack nell'affascinante e ancora più inquietante "No Protection": questo tanto per dirne una, ma poi ci sono anche collaborazioni con Sade, Beastie Boys, tutti i grandi del reaggae-dub giamaicano...). Il marchio del Professore Matto è visibile in pezzi come "Ignoranza E Cultura", un classico del repertorio dei Dubital, o "Bass Dub"; ma l'influenza è reciproca, come testimoniato dalla traccia "X.tra Boss", in cui Mad Professor si ritrova in orbite ambient per lui inusuali. Il frutto principale di questo periodo artistico è l'album "Lite": sì un disco di dub, sì musica giamaicana, ma filtrata attraverso un immaginario forse più ancora fantascientifico che futurista. Un gran disco (datato per la precisione 1997). Gli anni successivi vedono in cantiere varie collabora-

**"Abbiamo già avuto modo di occuparci dei Minox, un po' di tempo fa. La composta eleganza di "Downworks", il loro ultimo lavoro in formato lp, meritava senz'altro elogi e attenzione; ora è tempo di tornare a seguire da vicino le imprese dell'etichetta da loro creata, la Suite Inc."**





zioni a progetti all'interno di Suite Inc., come la Technophonic Chamber Orchestra, "Sex & Crimes" di 4D Killer, remix a "U Turn", l'opera congiunta di Minox e di quell'icona sotterranea ed irregolare che è Lydia Lunch. C'è poi la compila "The Dub Lab", datata 2000; ma si arriva ai giorni nostri con un lp, "Conversations", davvero pieno di materiale di alta qualità. Se la title track segue il filone di un reaggae-dub abbastanza tradizionale, già con "The Ghost's Party" (col guest di Zion Train) entrano in campo i marchi di fabbrica: suoni inusuali, struttura composita, strati sonori e ritmici che si riempiono e svuotano più volte nell'arco dello stesso brano, come un lungo respiro, da contrapporre ad un'estetica che tende al futurismo astratto. Nella traccia successiva, "Mama Don't Cry", si occhieggia addirittura al 2 step, naturalmente in maniera filtrata e ultragiamaicanizzata, mille miglia lontano da facilità da dancefloor, con dentro elementi davvero bizzarri di per sé e nel modo in cui vengono combinati (a partire dalla voce falsetata ed effettata). Ci sono le profondità noir di "Compu Dub", il bricolage a metà tra lo-fi e digitale di "Bon Tempi Dub", lo spirito sottilmente electro di "I've Seen", la chiusura composita, con tanto di insert di scratch, di "Dreada Dan Dread". Su tutto, stile e qualità: i binari sono sempre quelli del dub, in un'accezione di giamaicanità intellettualizzata; ma con molte idee, e poca voglia di accontentarsi della routine (cosa che invece ogni tanto accade ai prodotti dub, come molti sanno). Già qui, insomma, c'è di che essere soddisfatti. Ma se volete fare del bene al vostro stereo e alle vostre orecchie, vi consigliamo davvero di mettere le mani sul terzo capitolo di "Suitable", compila curata dalla Suite Inc. (il secondo volume esplorava appunto i territori del dub, per inciso). Il sottotitolo è "The Downbeatniks": non male come gioco di parole, fa capire che si ha a che fare con una raccolta che esplora i territori della battuta lenta e delle sonorità irregolari. Ma si è davvero entusiasti nello scoprire che questo compito è svolto in maniera davvero sapida; se già il dub è soggetto a derive un po' asettiche e formali, per quanto riguarda il downbeat non c'è nemmeno bisogno di dire nulla, sommersi come siamo da Café Del Mar,

Buddha Bar, chill di qua, chill di là... al tempo stesso, per evitare le secche del cartolinaceo alcuni progetti si collocano invece in luoghi ostentatamente impervi e sperimentali (quelli che molte volte ti suggeriscono l'effetto-Potemkin in Fantozzi remix, ovvero: quante volte vi verrebbe da dire "ma questa roba è una boiata pazzesca!" ma non avete il coraggio di farlo?). Bene, questo "Suitable #3" si colloca esattamente a metà fra questi due estremi. Abbiamo anche già pronto un paragone: quello coi primi due leggendari volumi di "Freezone", la compilation di "horizontal dancing" curata da Dj Morpheus. Musica di frontiera ma sempre in qualche modo avvolgente, dolce, dilatata ma intensa, saporita anche nelle sue spigolosità, dal profondo potere ipnotico. Questa compila, supervisionata dai Minox (che offrono anche alcuni loro pezzi in versione remixata e, va detto, migliorata), va dalla sensuale cantabilità di "Sometimes I'm Sad For A Few Seconds" di Justine Elektra sorretta da Static, alle levigatezze di elettronica jazzata di due alfieri della Invisible, My Small Brother e Pato M, al minimalismo cinematografico di Koji Marutani, al cut-up jazz-folk-methenyano di Loud Tone Needle (alias l'ottimo toscano David "Love" Calò), a varie altre gemme. Al di là del valore dei singoli pezzi (comunque molto alto), ciò che affascina è l'insieme, il flusso di musica mai scontata, sempre sorprendente, ma al tempo stesso molto accogliente. Volendo, c'è anche un paradosso: l'unica delusione arriva da quello che è il nome più noto all'interno di questa raccolta, ovvero Nobukazu Takemura, a cui l'incontro con la scena post-rock di Chicago ha fatto veramente male, già da un po' di tempo dà l'idea di essere un artista in corto circuito dopo le gradevoli morbidezze di Silent Poets e "Child's View" di qualche anno fa. Una piccola imperfezione in una delle migliori compile degli ultimi anni. Sarà capace la Suite Inc. di mantenere questo altissimo standard qualitativo anche con le prossime uscite? Fosse anche solo la metà...

Dubital - Conversations (Suite inc.)  
AaVv - Suitable 3 - Downbeatniks (Suite inc.)  
[www.suiteinc.com/dubital](http://www.suiteinc.com/dubital)

# ELEGANZA DELL'ASTRATTISMO

**L'astrattismo in elettronica non è più realtà isolata: si rinnova, in modo ampio e profondo, di anno in anno nelle sterminate "periferie" dell'Impero. Il continuo evolversi attraverso un suono "senza generi codificati" richiede all'astratto continue alleanze con alcune determinazioni del contemporaneo: l'orecchio cinematografico, il rapporto con il territorio, il colore pittorico, l'eleganza della forma e l'equilibrio della "misura".**

**"Nessuno vuole essere debitore dei suoi contemporanei" (Jorge Luis Borges)**

E' con una certa qual soddisfazione che vi parliamo di alcune proposte sonore provenienti dalle più insolite lande occidentali. Insolite in quanto non centrali rispetto all'egemonia pluri-decennale del moloch anglo-sassone; insolite eppure assai vicine a noi dato che parleremo di un gruppo italiano, i **2 Blue**, di un artista messicano e quindi latino, **Murcof**, e un gruppo danese, i **System**. Poiché le semplificazioni sono sempre dannose, così come le inutili adunate, vi proponiamo il motivo per cui i tre gruppi vengono da noi accomunati: l'eleganza delle loro astrazioni. Le opere prese in esame, infatti, possono essere raggruppate grazie al comune denominatore sopra individuato – anche se assai diverse tra loro. Ma esistono altre caratteristiche insolite che li uniscono? E' lecito rispondere di sì. Oltre all'eleganza dello stile, un'autorevole compiutezza dei suoni, una narratività "noir" – quasi à la **Hermann**, il noto compositore di colonne sonore utilizzato da Hitchcock – e un'etica "minimale". E di un'altra breve premessa abbisogna questo scritto: l'astratto di cui qui si parla non lo si intende come *absentia* di forma, ma di *emersione dell'idea nella purezza*.

## IL MESSICO E IL SUONO MANGIANUVOLE

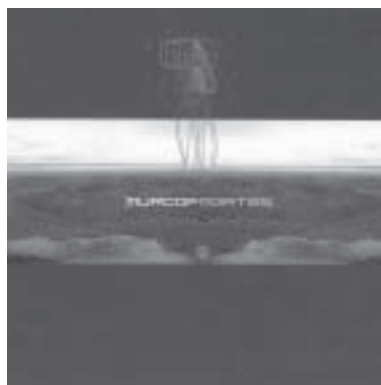
Di forte ascendenza cinematografica è l'esordio del messicano **Murcof** per l'inglese **Leaf**. Del suo universo aurale, raffinatissimo, potentemente visivo, sottilmente sperimentale, infarcito di archi e *cheap beats* dobbiamo dire un gran bene. **Lynchiano** e **viscontiano** allo stesso tempo, Murcof costruisce brevi episodi musicali proiettati in un universo rarefatto, colmo di tensione. Allo stesso tempo: terreno e marziano, classico e contemporaneo,

minimale e "corposo", drammatico e passionale – molto latino, invero – l'album di esordio "Martes" è da considerarsi un'opera di grandissima levatura. Da sottolineare la provenienza *nortena* del compositore Fernando Corona, questo il nome del sud-californiano Murcof; Tijuana è la sua città d'origine (già ne parlammo in Ut n.12), **Nor-tec** è il collettivo di provenienza. Ed è incoraggiante vedere nuove "scuole" di suono proporsi nell'agone mondiale dell'elettronica. Quella messicana è tra le più attive. La vicinanza geografica con gli Usa non è rilevante nel progetto Murcof: questo sta a dimostrare quanto la cultura può diventare utile bastione all'imbarbarimento e alla colonizzazione da parte di civiltà "mediatiche" a torto considerate "superiori". Periferico è bello, insomma. E la poetica murcofiana è anche un buon biglietto da visita per essere "latini" senza coniugare per forza questa "latinità" allo stereotipo tanto in voga di *congas*, *barrios* e *mariachi* che con tanta abnegazione ci propone il meschino immaginario del cinema americano.

## ELETTRONICA VITRUVIANA

Di architetture mobili, di austeri volumi spaziali, si nutrono gli italiani **2 Blue**. Allevati nel

caravanserraglio maffioso al servizio del breakbeat, non ne portano – quasi – le "stimate". Anzi, nell'opera d'esordio, gli eresiarchi 2 Blue si adoperano per cartografare territori urbani con passo crepuscolare e veemente indolenza. Costruiscono infatti *audio-buildings* frammentati e fantasiosi, ideali mappe d'incontro di mondi distanti: l'elettronica del *sound-design* e il *divenire breaks* ovvero i breaks "suonati" come un a-solo sulla tastiera del computer. Onde soniche vibranti nello spazio, marciano il paesaggio di questa elettronica *vitruviana*, a suo agio nei *passages* metropolitani così come nei reticoli cerebrali delle sinapsi. Il pennello sonico dei 2 Blue sembra a volte riecheggiare lo spazio frammentato del pittore cubista Delaunay o il razionalismo post-guerra di Kandinskij. Non stupirà quindi che l'esordio a-schematico dei 2 Blue faccia da contrappunto aurale alle opere pittoriche di Andrea Chiesi (vedi Ut n.17). I quadri del pittore modenese ritratti nel libro-cd si esplicano in architetture desolate, spettrali dove non domina più l'uomo – scomparso dalla tela – ma bensì il cupo geometrismo della Tecnica. Una geometria pagana "in nero", "sdraiata fra le tenebre", che fa emergere il "divino" che è connaturato all'ambiente delle fabbriche in disuso. Nella visione da naturalismo apocalittico con minaccia incombente, come forse solo gli espressionisti berlinesi fra le due guerre mondiali del Novecento seppero fare, la sinestesia artistica tra gli artisti Chiesi-2 Blue è ben riuscita e accattivante. L'architettura sonora dei 2 Blue è l'ideale accompagnamento di una così singolare poetica. Una menzione particolare – per tornare al puro suono – al fitto lavoro di breaks che imperlano e adornano la sottile linea che separa realtà interiore e realtà esteriore nel







mondo dei 2 Blue. Come un'aquila che in alto vola e poi scende a precipizio – così si muove la traiettoria aurale della coppia Marani-Roccatagliati: e in quel suo "planare" plastico, in quel "discendere e ascendere" libero, al di sopra di territori già esperiti, sta la forza del loro suono.

#### NORD EUROPA E DUB BOREALE

Il trio danese dei **System** opera al riparo della Zona Temporaneamente Autonoma di Stefan Betke, il cui moniker è **Pole**. Come nei giardini-labirinti rinascimentali, la musica dei System è fitta di siepi inestricabili, di alti cespugli geometrici, di tranelli implacabili, d'improvvisi nascondigli. I System, tre oscuri gira-manopole nord-europei, intrecciano arabeschi di beat e mollezze di microsuoni dentro una materia sonora soffusa e minimale. Questo intenso disegno, corroborato da infra-bassi abissali e penetranti, s'insinua lento e circolare dentro interminabili labirinti sonori; va detto, senza indugio, che l'ordito sistemico e sistematico dell'opera è di una maestria senza eguali. Iperformalisti eccessivi, i System fanno di questo eccesso un capolavoro. I micro tessuti musicali si generano

e si disgregano in continuazione, creando gorgi ora sorgivi, ora sotterranei dove il suono, pacatamente, compare e scompare, scemando prodigioso nel nulla abissale. Eppure il ritmo è sempre lì, il basso "esce" con la consueta profondità, il "bosco narrativo" è sempre ineffabile... Un continuo negarsi e superarsi, un ri-proporsi infinito fa di quest'opera un piccolo grande gioiello, cesellato con infinita pazienza da moderni artigiani digitali. Buttate l'orecchio e ne rimarrete irretiti.

2 Blue – Fattore Sonoro (KFM Italia 2003)  
Murcof – Martes (Leaf Mexico 2002)  
System – System (Scape Danimarca 2002)



E' un viaggio breve breve, kilometricamente risibile, già fatto migliaia di volte per concerti, turismo, cultura. Un viaggio contenuto in una rubrica "Maffia Traveller" in cui lo spostamento preso in considerazione è come minimo da uno stato all'altro. Avevo già scritto di un mio viaggio su UT in occasione della mia esperienza in Namibia tra i Boscimani ed ora sono qui a parlare di una normale gitarella a Firenze. Che differenza! Mica tanto direi, perché anche stavolta mi sono ritrovato a fare i conti con me stesso: dalle savane ed i deserti sterminati ad un numero sterminato di anime, così come in Africa a Firenze ho capito da dove vengo e dove vado, ho capito che questa è la parte di umanità che mi interessa. Il viaggio comporta una precedente conoscenza dei luoghi che si andranno a visitare, l'informazione delinea e compone nella nostra mente paesaggi e colori. E' comunque un viaggio che compiamo in avanscoperta prima di portarci fisicamente alla meta. Questa prima parte conoscitiva dell'esperienza fiorentina è iniziata attraverso i media ed è stata un'allucinazione, un abbaglio. Un Videodrome, un assemblaggio di voci ed immagini stridenti che si insinuano nelle coscienze ormai deprivate di senso critico. Ho visitato una improbabile Firenze attraverso la televisione ed i suoi deliri, ho sentito paure ataviche ed irrazionali, ho visto bava che scendeva da bocche di politici ringhianti, ho visto l'effetto di un altro tipo di terrorismo, quello psicologico. Ho assistito incredulo a somatizzazioni causate da ulcere infette, ho letto di esaurimenti nervosi con ampio spazio sui giornali, ho respirato rancori, accidie dantesche, vecchiaia mentale. Ho sentito pazzi e posseduti lanciare anatemi dai massimi pulpiti catodici. Personaggi squallidi ed in mala fede, le voci della vincente ed imperante nuova cultura di destra: Fallaci, Zeffirelli, l'Excalibur di Socci, Ferrara & Consorte, Baget Bozzo, il radicale (?) Capezzone. Dall'altra parte, dalla mia (?) parte, con un certo dispiacere, ho mal sopportato le strategie ed i calcoli opportunistici sul dove stare, con chi ed in che momento (L'Ulivo non è la pianta della pace?). Ho mal digerito i tatticismi legati ai venti ondivaghi dell'opinione pubblica che coinvolgono persone, forze politiche che dovrebbero accogliere con entusiasmo i vari movimenti-girotondi-no-global etc. E' una circumnavigazione che difficilmente approda ad un porto sicuro e protetto, perché tutto si sposta di continuo, le coordinate geografiche cambiano repentinamente, il territorio è in perenne metamorfosi. Informazione o propaganda? Informazione o *disinformazione*? Ricerca assoluta ed imprescindibile dello scoop, della sensazione, alterazione e manipolazione dei fatti. Ho insomma cercato di carpire qualche notizia tra i rumori di fondo, tra l'inquinamento mediale, mi sono ridotto a

fare trashing nel cestino dei rifiuti televisivi.

Questo è il bagaglio, ben filtrato e depurato, che mi sono preparato prima di intraprendere il viaggio.

Ed arriviamo al gradito invito dell'Archi (a proposito grazie a Edwyn, Stefano e Vincenzo): i Roots Connection (uno dei progetti musicali in cui sono coinvolto) suonano al concerto di chiusura del Social Forum Europeo. Eccoci dunque Sabato 9 novembre in partenza verso la famosa città d'arte insidiata da un'orda di barbari. Noi volentieri ci aggiungiamo a loro, aggiungiamo utopie ad utopie, sogni ai sogni, voglia di cambiamenti etici e sociali, aggiungiamo il nostro desiderio di giustizia, di diritti, di pari opportunità. Siamo anche noi barbari armati di amore per l'ambiente e per il futuro. Forse ancora illusi in quella sincera ingenuità che è difficile trovare nei pensieri macchiavellici di chi ha o di chi gestisce il potere. Qualcuno mancherà a questo appuntamento, qualcuno prenderà distanza, qualcuno porrà dei distinguo, dei forse, dei chissà, qualcuno in nome del realismo guarderà compatendo questi giovani idealisti dimenticando di guardare dentro se stesso.

Qualcuno verrà tratto in inganno. Come annunciato la campagna psico-terroristica ha contagiato specialmente la categoria dei commercianti, dei bottegai, che hanno sbarrato, sigillato, fortificato ogni vetrina, ogni negozio per paura di vandalismi, distruzioni, razzie. Molti di loro, col senno di poi, si morderanno le mani per i mancati affari... è un misero cruccio, ma è già qualcosa! Sulle serrande a tenuta stagna, saldate, blindate stanno ora affissi volantini o si trovano scritte: "chiuso per idiozia", "chiuso per ignoranza", "chiuso perché fascisti", "bottegaio vergognati", "speriamo per sempre", "ti è andata male, potevi fare i soldi", "sindrome da annullamento da abuso TV".

La prima impressione percorrendo le strade della zona del concerto, Campo di Marte, Viale Maratona, Stadio, è quella di una città a Ferragosto. Ma qui tutti sembrano starsene chiusi in casa, le macchine sono sparite chissà dove, pochi passanti, qualcuno con il cane a passeggio (attenzione a non pisciare sui monumenti!). In verità nell'aria non c'è elettricità, non c'è tensione, gli stessi vigili, i cellulari e le camionette della polizia paiono oggetti inanimati di un paesaggio metafisico. Giungiamo al grande palco del concerto senza particolari problemi o control-

# FIRENZE:

## CRONACHE DAL MASSACRO

### (DI GIOIA) ANNUNCIATO



li, iniziando a respirare l'evento, i primi dati sulla partecipazione alla manifestazione sono esaltanti. Il corteo partirà nel primo pomeriggio dalla Fortezza da Basso dove nei giorni precedenti si sono tenuti seminari, dibattiti, workshop e mille altre iniziative di cui i media non hanno parlato intestardendosi sui problemi di ordine pubblico. Si parla già di centinaia di migliaia di persone, numeri che si riveleranno ben piccola cosa rispetto al milione che andrà ad ingrossare l'infinito serpentone. Ma l'organizzazione pare buona, capace di gestire la situazione, noi, dietro al palco, ancora lontani dal corteo cominciamo ad incontrare e conoscere i volti visti qualche giorno prima nei talk-show, nei programmi di approfondimento, nei telegiornali, nelle fosse dei leoni. Osserviamo quelli che si muovono dietro le quinte, volti che finalmente si fanno reali, consistenti, sensazioni che si fanno epidermiche. Tutti appaiono convinti della riuscita dell'evento e della sua portata storica, tutto è pronto per accogliere la lunga marcia. Tra il sound-check delle bands, un pasto frugale e la lettura dei quotidiani ci si avvicina all'ora d'inizio del corteo, che come veniamo a sapere è stato anticipato perché sta arrivando un mare di gente. Allo stesso modo si decide di anticipare il concerto. Nel frattempo gli elicotteri sorvolano Firenze, le telecamere sono già al lavoro, si sa di una diretta de La 7, l'unica emittente che coprirà l'evento, mentre la RAI ha deciso di oscurare il tutto proseguendo nella pratica ormai chiara di cancellare ed allontanare le voci dissenzianti che possano infastidire il premier innominabile ed il suo governo (a ruota Biagi, Luttazzi, Santoro, Blob, i movimenti, l'opposizione massimalista...). L'ex servizio pubblico può permettersi il lusso di snobbare una manifestazione di un milione di persone e magari fare una diretta della festa interceltica a cui partecipano una manciata di leghisti vestiti da Asterix. Certo che la diretta de La 7 sarà più che altro una performance del "cattivista" Ferrara che tra una pubblicità e l'altra farà commenti acidi sul pacifismo e sull'antiamericanismo, ma perlomeno qualche immagine sarà pur arrivata agli occhi increduli di chi tifava contro e sperava in disordini, scene di guerriglia e devastazione. Ma torniamo al reale vissuto, alle ore 16, quando appare da lontano la testa del corteo e sorpresa... tra emozione ed applausi, i primi a giungere fin sotto il palco sono gli irriducibili dell'ANPI di Reggio Emilia. Dietro a loro una massa impressionante di persone che composta pare appoggiarsi, per effetto ottico, sulle spalle degli ex-partigiani. Ora è come un unico essere vivente brulicante di energia dal quale si innalzano striscioni, bandiere, cartelli, è un grande fiume a cui affluiscono giovani da tutta Europa. E' un oceano di sigle, associazioni, forze

politiche, nomi conosciuti ed altri del tutto nuovi: Rete Lilliput, Legambiente, Arci, Emergency, Gay e Lesbiche, Disobbedienti, Giovani Comunisti, Sinistra Giovanile, CGIL, Rifondazione, agricoltori biologici, cattolici, anarchici, pacifisti, ognuno con esperienze, culture e tematiche diverse, ma tutti accomunati nel dire a no a questo tipo di globalizzazione, al neoliberismo selvaggio, allo strapotere dell'economia sull'uomo e su tutto nel dire a no alla guerra. Ci sono Cofferati, Gino Strada, delegazioni dei partiti del centrosinistra, alcuni spiccano per la loro assenza... peccato per loro. La cosa che subito si fa evidente è che l'ampio spazio adibito al concerto non può contenere tutta quella gente, tant'è che il corteo rimane ingolfato tra la partenza e l'arrivo, motivo per cui la folla è costretta a refluire nelle vie e nelle piazze limitrofe. Firenze piano piano rimette fuori la testa, applaude, si accorge del tranello in cui è caduta, riapre porte e finestre, appende lenzuola bianche simbolo della pace, finalmente si avvicina alla gente. Gente da tutta Europa, unita dal saluto degli interpreti volontari che in tutte le lingue hanno espresso un unico concetto di pace e democrazia. Tante lingue, tanti idiomi, tanti accenti e una chiara negazione allo sfruttamento e alla violenza. Poi sale sul palco attorniato dai gruppi musicali, il sindaco Domenici che dopo la scelta coraggiosa di ospitare il SFE celebra insieme al milione di persone una vittoria su chi in ogni modo aveva osteggiato la manifestazione. La situazione privilegiata del palco mi permette di vedere il corteo che si alimenta incessantemente e si espande paragonabile ad una benefica piena dopo un lungo periodo di siccità. Certo è facile cadere nella retorica ma l'incontro con altre persone che condividono stessi ideali rafforza e rassicura, soprattutto in questi tempi di relativismo, di pensiero debole e di reazionarie nostalgie. Neoliberismo selvaggio, capitalismo sfrenato, brevetti e furti, OGM, diritti umani, terzo e quarto mondo, biodiversità, sono queste alcune delle priorità che dovranno avere risposta in un nuovo modo di pensare il mondo e la globalizzazione. La politica non ha fino ad ora trovato le giuste regole nel governare l'attuale sistema mondiale. Dal basso e dalla coscienza degli individui cresce la volontà di ridare dignità e futuro al pianeta.





# FLUID NEON BRIGHT SHADOWS: LA MUSICA DI IANNIS XENAKIS

**C'è un momento di intensità nel lavoro di Iannis Xenakis che è sempre presente in ogni suo opera. Per Xenakis la musica è architettura e l'architettura musica. Non importa da quale "prospettiva" la si ascolti, dopotutto il suono ha sempre a che fare con la forma.**

Xenakis già nel 1955 parlava di una sorta di "turbolenza sociale" che concorreva a formare la sua strategia creativa. L'estratto di testo qui riproposto dà un'idea di quali forze spingessero questo compositore a creare un *milieu* nel quale matematica, musica e scienza venivano miscelate in maniera libera e sciolta ed assieme concorrevano a creare quella che può essere definita come una delle musiche più ossessionanti del ventesimo secolo. Xenakis venne a New York nel 1997 e curò la supervisione della registrazione di *Kraanerg* con il

maestro Charles Bornstein che aveva lavorato con l' ST-X Ensemble di New York. *Kraanerg* è un'ora e più di eroismo musicale che rappresenta il culmine dei pensieri e delle teorie di Xenakis sulla musica registrata e sulla cultura giovanile contemporanea; il mio coinvolgimento nel progetto oltre ad aver rappresentato un grandissimo onore per me, dimostra che la musica classica e la dj culture sono legate in un modo che visionari quali Xenakis, Erik Satie, Olly Wilson ed altri idealisti pare abbiano voluto segnalare nel corso del XX secolo.

L'opera voleva lanciare un ponte tra le diverse comunità. Vedo Xenakis come il primo compositore che costruisce in modo conscio e consapevole collegamenti tra multi-culturalismo, architettura e conoscenza scientifica occidentale o come l'uomo dal sentimento idealista che tenta di costruire un dialogo proficuo tra diversi gruppi etnici e diverse generazioni. Un fenomeno, questo, che si riscontra purtroppo molto raramente negli ambiti letterari, artistici o musicali in senso classico. Egli fu un vero eroe per me, e sono convinto che con la sua scomparsa il mondo



text > Paul D. Miller aka Dj Spooky (traduzione Letizia Rustichelli)  
photo > Dj Spooky @ Cybersonica, London 2002

abbia perso una grande voce nella formazione di una cultura progressista della musica. Queste sono le note introduttive al CD *Kraanerg* che la Asphodel Records ha pubblicato nel 1997.

*"Nel 1954 creai una musica basata sul principio di indeterminismo, due anni dopo la nominai "musica stocastica". La legge del calcolo e delle probabilità è entrata nella composizione come una necessità musicale, ma altri sentieri portano ad incroci stocastici, primi fra tutti gli eventi naturali come la collisione della pioggia sulle superfici rigide o il canto delle cicale nei campi estivi. Questi eventi sonici sono creati da migliaia di suoni isolati che visti come totalità creano a loro volta un nuovo evento sonico. Tale evento poi viene articolato fino a definire una forma plastica del tempo che a sua volta segue altre aleatorie leggi stocastiche. Per esempio: tutti abbiamo assistito al fenomeno sonico di centinaia di migliaia di persone in un corteo politico. Il fiume umano urla uno slogan con ritmo uniforme. Poi un altro slogan esce dalla testa del corteo dei dimostranti ed entra nella coda dell'altro, sostituendosi ad esso. Un'onda di transizione quindi passa dalla testa alla coda. Il clamore riempie la città e la forza disinibita della voce e del ritmo raggiunge il culmine. E' un evento di grande forza e bellezza nella sua*

*ferocia. Poi di colpo arriva l'impatto tra dimostranti e nemici: il perfetto ritmo dell'ultimo slogan esplode in una immensa "cupola" di suoni caotici che se ne esce nuovamente dalla coda. Immaginiamo però che si aggiungano i fischi dei proiettili a questo eventuale disordine totale, dove la folla viene rapidamente dispersa e dove, dopo un inferno sonico e visivo, segue una calma detonante piena di disperazione, polvere e morte. Le leggi statistiche di tali eventi, separati da contesti politici o morali, sono le stesse che regolano i suoni della pioggia o delle cicale. Esse sono le leggi del passaggio dal completo ordine al disordine totale in un modo al tempo stesso continuo ed esplosivo. Sono cioè le leggi stocastiche. E qui tocchiamo uno dei grandi quesiti che hanno tormentato la mente dell'uomo fin dall'antichità: trasformazione continua o discontinua." (Iannis Xenakis "Formalized Music" 1955)*

A Iannis Xenakis va riconosciuto, tra i tanti meriti, anche quello di essere stato uno dei primi compositori ad assumere la nozione di *polymath*, cioè di intellettuale sinestetico, e ad utilizzare tali nozioni per rendere possibile una fruizione intrecciata di conoscenze e teorizzazioni di diverse professioni per fertilizzare ed accrescere la capacità espressiva artistica. Per comprendere la musica di Iannis

Xenakis, occorre capire profondamente tale concetto, poiché tutto il resto non è altro che la rielaborazione di questo passaggio di trascodifica dei codici atto a rappresentare la struttura del pensiero attraverso diversi media e diversi sistemi di comunicazione. Xenakis assieme al fisico Herman Helmholtz, Erik Satie (con la sua "music d'ameublement") e Edgar Varese si è soffermato in modo significativo sulla similitudine tra fisicità e metafora, su suoni organizzati, confinanti con il "rumore" e la loro traduzione in segni. La sua presentazione di "Metastasi" del 1954 fu il primo esempio reale in cui egli raggiunse l'effetto di massa attraverso l'uso di glissandi organizzati. Da quel momento in poi incontrò il suo interesse dei mezzi sonori in diversi modi: orchestrale, elettroacustico (elettronico e concreto), e numerico (da computer digitale a convertitore analogico). Gli piace descrivere la sua musica come basata su un "principio di indeterminismo". Nel suo lavoro si ritrovano i turbolenti effetti postumi dell'incontro con qualcosa di artisticamente nuovo e, al contrario, gli echi di valori antichi quali elementi fondamentali della sua tecnica compositiva: segni nella musica, musica in forma concreta, forma concreta in impegno trascendente con il cosmo. Il celebre filosofo Michel

Serres chiese a Xenakis nella sua Tesi di difesa "perché la fuga è un automa?". La sua risposta la dice lunga sulle implicazioni cibernetiche che questo modo di fare musica ha sull'inconscio umano. La loro conversazione riassume il continuo dialogo sulla nozione che musica e scienza procedono di pari passo in ciclo - per Xenakis la musica è sempre precorritrice di altri sviluppi concettuali che si manifestano nelle società. Ecco la loro conversazione:

*Michael Serres: Ancora una volta è la musica ad essere in prima linea. Cosa intendi quando affermi che la fuga è un automa, un automa astratto concepito due secoli prima della scienza automatizzata? Io non credo che questo sia vero. Credo che coincidano, se non addirittura che la scienza appaia prima.*

*Xenakis: Oh no. Non la scienza automatizzata. Quella è apparsa solo nel ventesimo secolo.*

*Serres: Non la scienza automatizzata ma la costruzione degli automi.*

*Xenakis: Ah allora è diverso. Perché l'uso degli automi risale ai tempi alessandrini.*

*Serres: Nelle Mille e una Notte ad esempio c'erano le fontane automatiche, macchine ad acqua.*

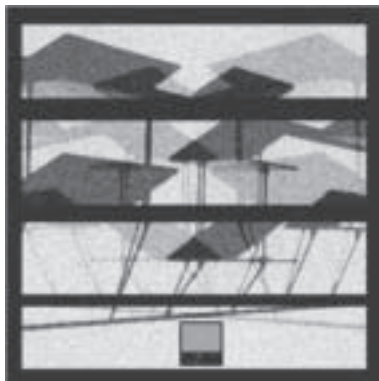
*Xenakis: Sì ma Mille e una Notte è del dodicesimo secolo, l'uso degli automi risale a molto prima. Nei tempi Alessandrini si conosceva già Erone ed il primo motore a vapore.*

*Serres: Sì anche la Colomba di Archita*

*Xenakis: Sì però tutte queste sono invenzioni concrete. E' la musica invece che ne introduce l'astrazione.*

*Serres: Quindi perché la fuga sarebbe un automa?*

*Xenakis: Credo che corrisponda più o meno alla definizione di automa scientifico che venne proposta negli anni '20, grazie a Wiener e la cibernetica. Potrebbe essere riassunto così: un automa è una rete di cause ed effetti che determina una catena di eventi temporali, eventualmente accoppiati o congiunti in diversi modi liberi. Un automa può essere circoscritto in uno spazio chiuso. E' sufficiente immettere energia ed esso lavora ciclicamente. Può anche essere relativamente aperto, completato con dati esterni grazie ad esempio all'uso di bottoni. Ogni volta che vengono immessi dati nuovi, un automa può produrre risultati diversi, nonostante il rigore interno che lo*



Kraanerg cover

definisce.

*Serres: La sua sintassi è ripetitiva ma non la sua rappresentazione*

*Xenakis: Sì la sua sintassi è ripetitiva. Perché? Perché c'è un rigore strutturale interno.*

*Serres: La sintassi della fuga è sempre stabile?*

*Xenakis: La fuga non costituisce un automa assoluto: è un automa relativo, specialmente se paragonato agli automi studiati dalla scienza. Questa è relativamente rigorosa se applicata alla musica. Quando dico "automa musicale" io considero per esempio anche il minuetto come tale. Il valore specifico della invenzione musicale è che è stata la prima a creare un automa astratto che non doveva produrre altro che musica.*

*(Arte/Scienza: Elementi, La Tesi di Difesa di Iannis Xenakis, 1976)* Apritevi al suono della "guerra totale": non guerra intesa come rappresentazione fisica delle differenze politiche tra le obsolete nazioni-stato, ma guerra come impegno verso l'accelerazione tecnologica. Guerra come riflessione sulla condizione umana. Guerra come suoni di paure primordiali che si insinuano tra gli spazi vuoti della mente. (E' stato detto che la musica di Xenakis poteva essere composta solo da qualcuno ferito nella carne dalla guerra e trafitto dalla stupida presunzione di un gruppo sociale di prevaricare su un altro). Guerra come numeri che sono al cuore dell'espressione umana, una dissonanza binaria tra presenza e assenza, una espressione di metalinguaggio che tutti conosciamo ma che solo pochi sanno pronunciare. Nella molteplicità dei suoni tutto è sciolto, libero, dicitato, nulla è decifrato: si può correre, scivolare da un lato all'altro (come in una trama a maglia o nei glissandi delle strutture stocastiche di Xenakis) e non c'è nulla sotto, lo spazio della

musica vaga ed essa non può essere inchiodata in nessun luogo specifico; la musica posiziona incessantemente significati in questa trama, per poi - altrettanto incessantemente - vaporizzarli, portando avanti così una sistematica evanescenza. Suono e significato. Suono e il suo dispiegamento nello spazio. Questo tremolio del segno che fende e ritarda ogni suo significato... Xenakis ed il suo brillante costruito matematico, i suoi suoni spezzati e fratturati: il pensiero si dissolve in sogni, l'emozione si scioglie nello scintillio degli algoritmi che usa per produrre la musica... Questa musica vertiginosa è ciò che sta dietro la narrazione convenzionale di cui Xenakis parla quando ci narra la descrizione delle sue esperienze vissute durante la seconda guerra mondiale. "Nella mia musica - egli scrisse molti anni orsono - c'è tutta l'angoscia della mia giovinezza, della resistenza (il movimento anti-fascista greco) ed i problemi estetici ed etici che questa pose, assieme alle gigantesche manifestazioni di strada, o dei radi, misteriosi rumori mortali delle fredde notti del dicembre del 1944 ad Atene. E' da qui che nasce la mia concezione di "massa" e conseguentemente la mia musica stocastica". Più tardi citando Henry Neville, il quale spiega il mondo tramite i suoni che ci circondano come principio causale le cui basi appoggiano sulla legge dei grandi numeri, Xenakis spiega ancora le sue leggi stocastiche. La musica stocastica (dalla parola greca "stochos", bersaglio) è per il compositore un percorso che si stacca dall'ambito deterministico del "neo-serialismo" così preponderante nei lavori dei compositori del suo tempo. Dirà infatti nel 1955 in un articolo intitolato "La crisi della musica seriale" che si sentiva di dover rompere e fuggire da quella cultura ossificata del mondo classico occidentale. Ecco come Xenakis in *Kraanerg* definisce con parole proprie il suo distacco da tale cultura e delinea un'epoca sempre sull'orlo di continui sovvertimenti culturali: "In circa tre generazioni la popolazione mondiale avrà superato i 24 miliardi di cui l'ottanta per cento avrà meno di 25 anni. Il risultato saranno fantastici cambiamenti in ogni territorio. Una lotta biologica tra generazioni che sovverterà ogni preconstituita struttura politica, sociale, urbana, scientifica, artistica ed una frammentazione in scala mai accaduta e mai nemme-



*no prevista dall'umanità. Questa straordinaria moltiplicazione di conflitti è attualmente delineata come premonitrice negli attuali movimenti giovanili presenti in tutto il mondo. Tali movimenti rappresentano infatti l'inizio biologico del tumulto che ci attende, irriverente per altro dei motivi ideologici che oggi li dominano. E' questa l'incredibile prospettiva che sottende la composizione di Kraanerg."*

L'implementazione meccanica di forme di testo sequenziali e non sequenziali, la musica come referente di altre aree di espressione umana, l'impegno culturale come archivio collettivo, le asimmetrie di suoni che si traducono in significati culturali, le metonimie aurali, i suoni dispiegati con mezzi elettronici ed altre caratteristiche, legano la struttura compositiva sperimentale d'avanguardia del XX secolo e l'arte del deejaying. Perciò, se vista in questa luce, il linguaggio classico della dj culture ha assorbito la maggior parte dei movimenti artistici del XX secolo. *Kraanerg* evidenzia e dimostra le capacità presenti nel manipolare e utilizzare testi elettronici ed elettromagnetici e rappresenta come la dj culture possa divenire metodologia ed

espressione di una nuova generazione per la quale, secondo le parole di Xenakis, il metodo stocastico è ormai innato. Per il compositore *Kraanerg* rappresenta l'estensione delle sue idee sia relativamente alla propria musica sia alla cultura che ne emerge, senza menzionare inoltre il senso di idealismo, di rottura di confini obsoleti, di necessità di nuovi spazi artistici, che si respirano in tutta l'opera. Un'ultima nota: le porzioni registrate di *Kraanerg* provengono da registrazioni fatte verso la fine degli anni '60 - in particolare quelle delle lotte di Parigi del '68, come richiamo mentale e compositivo. Quelle registrazioni portano in modo inconscio il riverbero e la performance di quel tempo, tanto da percepirne nell'opera una "bass presence", una presenza inquietante di sottofondo, in contrasto con la musica "live".

Pertanto, prestate molta attenzione perché state per ascoltare il passato immaginandone il futuro...

Iannis Xenakis - *Kraanerg*  
(Asphodel Records 1997, S. Francisco USA)





ITALIA  
1 PZS - ROMA

€ 0,41  
F. TULLI



E' l'estate del 1973 e io mi trovo nella piazza di Marakesh in compagnia di anziani marocchini che mi offrono del kif. Il kif si fuma caricando una pipetta lunga col fornello di terracotta. Un tiro solo e poi si sputa il tutto il più lontano possibile. E' una gara, chi sputa più corto riempie le pipe. Di fronte a me un gruppo di musicisti nomadi suona un ritmo molto potente, 3 percussioni e un sokhra (oboe marocchina), vanno avanti per ore.

Qualche giorno dopo sono in Algeria, sulla via del ritorno, e continuo a sentire in testa quella musica. E' un fenomeno curioso, quella musica si compone dentro la mia testa, senza che io faccia alcuno sforzo. "Bisogna che impari a suonare uno strumento" penso.

E così ho cominciato a strimpellare la chitarra (era lo strumento più a buon mercato dell'epoca), ho preso lezioni da qualche amico e infine sono approdato, nel 78 ad una scuola popolare di Jazz in una casa del popolo fiorentina.

Suonavo con un quintetto di allievi e ovviamente ascoltavo molto jazz e anche un po' di disco music, che allora era spesso imparentata col jazz. Il rock mi era venuto a noia già dal 75. Il punk mi passò accanto senza sfiorarmi.

Era l'80, vivevo in casa con amici e dalla stanza di uno di questi usciva un rumore terribile: "Che roba è?" domandavo. E mi faceva vedere la cover di "No New York" il terribile manifesto della "No wave". Così imparai a conoscere James White e i Contortions, i Suicide e altre cose amene dell'epoca. Non so perché ma incominciarono a piacermi, inoltre mi colpirono molto i Kraftwerk che avevo sentito in uno spettacolo dello Squat Theatre. Cominciai a sentire un'attrazione fatale per la musica elettronica, che mi dura ancora oggi.

Certo allora era molto dura per gli aspiranti elettronici, non era come ora che con un semplice computer, anche economico e un po' di software abbiamo tutto questo ben di Dio a disposizione, allora i sintetizzatori costavano una fortuna e solo i figli di papà potevano permetterseli. Ma io non mi scoraggiai. Risparmiando col mio stipendio da impiegato riuscii a dotarmi di un'attrezzatura povera ma molto espressiva: batterie elettroniche, tastiere casio, e poi l'evolutive TB303, il mitico bass line. Era una macchinetta infernale, con un software che assomigliava ad un cruciverba di Bartezzaghi. Ma riuscii a domarlo.

Nell'82 facevo concerti con un gruppo chiamato Avida. Definivamo la nostra musica: "dance cabaret" e in concerto ci presentavamo con un Revox al centro della scena che mandava le basi, io cantavo con un mood fra Vianello e John Rotten, Stefano Fuochi manovrava Synths e monitors e Daniele Trambusti rullava sui rototoms. Era l'epoca della New Wave fiorentina e noi c'eravamo dentro fino al collo. Ma il mio vecchio amore (la disco) ogni tanto si rifaceva vivo. Un giorno incontro Giampiero Bigazzi di Materiali Sonori che mi propone di fare della disco, per fare un po' di soldi. Mi metto al lavoro con la mia TR808, il bass line e un synt Korg e scrivo una canzoncina in francese (la mia lingua preferita all'epoca) in cui racconto le pene di amore di un robot. Si chiamava "Problèmes d'Amour" e per presentarla inventai il personaggio di Alexander Robotnick (Alessandro il lavoratore, in russo). Fu un successo, anche se "underground", che è rimasto attuale in tutte le epoche dance che si sono succedute. Io però sono per carattere un artista impaziente e inquieto e mi stufai subito, anche perché "Problèmes d'Amour" non mi aveva per niente cambiato la vita. Mi interessai di Video Art e cominciai a lavorare con un gruppo multimediale, i "Giovannotti Mondani Meccanici" per i quali ho fatto musiche per teatro, video, videoinstallazioni. Poi ho cominciato a lavorare nella moda fiorentina, facendo installazioni sonore per Pitti Filati e le musiche di mostre come quella di Capucci a palazzo Strozzi e Missoni al teatro della Pergola. Un po' di lavoro anche nel cinema e alcuni dischi per broadcasting televisivo. Insomma, per molti anni ho prodotto musica su richiesta, anche perché nel frattempo mi ero licenziato dal mio lavoro di impiegato statale e dovevo guadagnare con la musica, e non avevo fiducia di poterlo fare con i dischi, o

per lo meno non con i dischi che potevo produrre io che ho sempre odiato il mainstream, soprattutto quello italiano.

E' stato un periodo lungo e non troppo proficuo per la mia musica, anche per problemi, diciamo così, esistenziali.

La voglia di ricominciare a produrre album musicali non mi è tornata che nella seconda metà dei '90. C'è una cosa importante da sapere su me, forse l'unica: dalle origini ad oggi non ho mai abbandonato il mio amore per la World Music (buffo eh? Per uno degli inventori della techno!). All'inizio dei 90 giravo con un gruppo dal nome "Data From Africa" insieme a Niba (Camerun) e Aatif (Sudan), ma non siamo mai riusciti a pubblicare nulla. Poi nel 94 incontro un indiano, Boliwar Miranda che mi introduce allo studio dei Raga. E' un'esperienza bellissima che mi apre una nuova comprensione della musica. Produco due CDs con lui ed Ettore Bonafè, con il nome di Masala. Questi CDs sono stati pubblicati da Materiali Sonori, nel 98 e nel 2000.

Contemporaneamente fondo insieme a Nazar (Kurdistan Irakeno), Smail Kouider (Algeria), Rashmi Baht (India) e Paolo Casu (Sardegna) "The Third Planet". Pubblichiamo due CDs per la CNI che vengono licenziati in numerosi paesi.

Gennaio 2001. E' tempo di consuntivi, e non sono piacevoli. 5 album pubblicati in tre anni e l'apparizione in numerose compilations hanno prodotto solo pochi spiccioli, miseria totale, non posso neanche fare il mio viaggio invernale in India. Provo addirittura a cambiare lavoro, mi propongo come Web Editor ma c'è la crisi della New Economy, niente da fare. Nella disperazione più nera ho un'idea. Una buona idea? Ancora non lo so, ve lo saprò dire. Siccome già da anni ho fornito alle labels dei CDs già pronti, solo da replicare, prodotti da me con il solo aiuto del mio buon PC, perché non fondare la mia Label? Tanto per produrre non ho più bisogno di aiuto, la promozione non me l'ha mai fatta nessuno...

L'ho chiamata "Hot Elephant Music" e mi sono messo al lavoro con Ludus Pinsky, il mio amico-fratello di computer. Abbiamo fatto "Underwater Café". Con altri poi ho prodotto E.A.S.Y. (Elephant Are Sometimes Young) e sono i primi 2 CDs della labels. Altri due sono in arrivo: Melt in Time di The Third Planet e "Oh no....Robotnick" un ironico ritorno di Alexander Robotnick.

Produco molto, non meno di due o tre CDs l'anno. Ed è tutta musica mia. Lavoro con gli altri dividendo sempre i diritti d'autore, e questo mi ha sempre lasciato in buoni rapporti con tanti musicisti. Produco tutto sul mio PC sul quale ho il miglior studio di registrazione (virtuale) che abbia mai desiderato. Questo mi avvantaggia molto, sia finanziariamente sia nei tempi più snelli di produzione.

C'è da dire però che avere tutta la responsabilità di un brano dalla composizione al missaggio è una cosa durissima, che può sottrarti tutto il tuo tempo. A volte rimpiango l'epoca in cui il problema era trovare il "fonico bravo" e uno studio di registrazione che funzionasse (difficile ma non impossibile). Ma ovviamente, non producendo musica commerciale, non ci sono più le risorse per "andare in studio", con un esercito di giovani che ormai pretendono la musica gratis. Musica gratis? Certo, no problems, quella degli spot pubblicitari. E' probabilmente l'unica musica nuova che le prossime generazioni ascolteranno.

Greve in Chianti  
Novembre 11 novembre 2002  
Maurizio Dami (Alexander Robotnick)

[www.robotnick.it](http://www.robotnick.it)





GROOVERIDER  
\*  
DRUM+BASS+BLACK

ZOOM

# GROOVERIDER "IL PADRINO"

Figura fondamentale, sia musicalmente, che 'politicamente' della scena drum'n'bass, Raymond Bingham, è principalmente un DJ, che incarna tutte le caratteristiche necessarie per fare di un manipolatore di dischi un vero e proprio artista a tutto tondo. Grandissimo conoscitore e divoratore di musica, inizia a suonare hip hop, soul, rare groove dalla metà degli anni ottanta, per finire abbagliato dalla rivoluzione house della seconda metà dello stesso decennio. Ben presto 'Rider' scopre la propria dote, vale a dire la capacità di cogliere in anticipo ciò che nella musica dance succederà da lì ad un anno, che lo accomunerà con il suo partner Fabio, e che lo porterà ad avere successo in tutta l'UK e nel resto del mondo. Da giamaicano doc decide così di spargere il verbo della buona musica creando un sound system (Global Rhythm) scovando tra i produttori e le etichette underground brani non ancora stampati, si crea dub plate a proprio uso e consumo. Arriva il 1987 e scoppia il fenomeno Acid House in tutta l'Inghilterra, Rider comincia così a suonare agli allora pionieristici rave e a trasmettere da una radio pirata (Phaze One). Conosce Fabio in radio e l'empatia è immediata e completa, tale che da lì in avanti il team diventa Fabio&Grooverider, e sembra essere un'entità unica. Insieme suonano House mischiandola alle cose più soul (Fabio) o più hardcore (Grooverider) nei locali del West End affermando la loro statura di DJ 'guida', spostando sempre più adepti, prima da Londra e poi da tutta l'Inghilterra, tanto da dividersi per portare il loro verbo nelle più disparate località dell'isola. Nei primi anni novanta, sul fermento della rivoluzione breakbeat/hardcore,

sempre insieme scelgono e rendono mitico il locale 'dove nacque il drum'n'bass', cioè l'Heaven, nella loro serata settimanale 'The Rage'. Nella 'casa del drum'n'bass' grazie a Fabio e a Grooverider nascono personaggi come Goldie, Doc Scott, Photek, Peshay, Dillinja, i quali tutti insieme creano una specie di 'rete', che si allargherà negli anni, dove le regole sono qualità, sperimentazione e soprattutto mai agire in solitudine, come a dire l'unione fa la forza. Fioriscono così le varie label di questo nuovo genere portato avanti dalla 'famiglia', ognuno crea la sua, Fabio la Creative Source, Goldie la Metalheadz e Grooverider fonda la Prototype e decide di provare con un sound engineer a fare il suo primo brano come Codename John. Proprio nel momento in cui questo genere chiamato drum'n'bass si arricchiva di ragga e hip hop, Rider decise di prendere sotto la sua ala giovani produttori abili nel mischiare al drum'n'bass elementi di techno ed acid house, sviluppando così un sottogenere chiamato Hardstep o Techstep. Impazzano così i vari Ed Rush, Matrix, Optical, John B i quali dal 1993 fino al 1996 creano classici assoluti del genere, sfociando nella compilation 'The Prototype Years' per la Sony. Contemporaneamente alle residenze 'Sunday Metalheadz Sessions' del Blue Note, Grooverider passa a Kiss FM (sempre con Fabio) con la trasmissione 'Ruff Cutz', dove incessante trasmette i classici a



venire, tanto da ottenere nel giro di due anni la trasmissione alla ben più nota BBC One. Nel 1998, momento storico in cui sembrava che il D'n'B stesse per scoppiare, Grooverider, aiutato da Optical, fa uscire il suo

monumentale 'Mysteries Of Funk', album proiettato a una platea più vasta, ma sempre con caratteristiche ben poco accondiscendenti.

Da allora ai nostri giorni, tutta la scena D'n'B ha cercato di non farsi inquinare dall'industria discografica, grazie proprio a quel senso d'associazione che ha portato la scena unita a sperimentare e a spingere il genere sempre più avanti, tanto da ottenere risultati abbaglianti in ogni parte del globo, dal Brasile, alla Norvegia, e tali da portare la 'famiglia' ad essere granitica nonostante l'ingresso nelle chart (vedi Shy FX & T Power). Alle soglie del 2003 Grooverider è pronto, con il secondo album per la Columbia, a scalare le classifiche grazie a un brano ed un video già in heavy rotation su MTV, tanto 'per la gente' quanto intransigente. Il Padrino è ancora lui.

AaVv - Fabriclive.06 Grooverider (Fabric)  
Grooverider feat. Lifford - What Do You Do 12" (Columbia)  
[www.bbc.co.uk/radio1/urban/fabandgroove](http://www.bbc.co.uk/radio1/urban/fabandgroove)



# **RICETTE SEMPLICI**

## **INTERVISTA CON DAVID GUETTA**

**"L'house non è l'hip hop: non ha in sé il gene della sfida, dell'andare contro il sistema. L'house prima di tutto è questione di far ballare la gente. Poi insomma, pensiamo a come è nata... riciclando cioè le b-side dei pezzi disco anni '70..."**

Candidamente semplice e sincero, il buon David Guetta, in questa chiacchierata che abbiamo avuto in occasione dell'uscita del suo primo album "Just A Little More Love". E' sì un disco d'esordio, ma il personaggio in questione è un veterano della scena house francese: "Come sono stati gli inizi? Beh, io c'ero dal primo giorno. A fare cose stupide, come smazzare flyer, passare ore a convincere gli amici che questa nuova musica era qualcosa di fantastico. C'ero io, al mio fianco c'era Laurent Garnier... eravamo veramente in pochi, in quei giorni, fine anni '80! E poi ci guardavano veramente male, all'inizio nessuno ci prendeva sul serio e ci consideravano solo dei piccoli, fastidiosi mitomani. Puoi immaginare quindi la nostra soddisfazione quando abbiamo visto tutto crescere piano piano, fino all'esplosione che c'è stata nella seconda metà degli anni '90". Il famoso french touch, insomma, di cui mille volte si è parlato e mille volte ancora si parlerà; naturalmente non possiamo non sottoporre Guetta alla corvée di rispondere alla domanda sul "cosa", "come", "perché" e "fino quando" del french touch: la risposta è comunque cortese, e per nulla infastidita... "Il french touch nell'elettronica? Ebbene sì, esiste! O almeno così credo. Anzi, per essere più precisi: è esistito. E' esistito nei primi dischi dei Daft Punk, nelle cose di Etienne De Crey, poi potrei andare avanti coi nomi. Ma a mio modo di vedere il denominatore comune non era nemmeno una precisa cifra estetica: è piuttosto il fatto che si lavorava in studi piccoli, con un arsenale di macchine in fondo limitato rispetto ai grandi studi che si possono trovare, che so?, in Inghilterra. Questa difficoltà di base ha spinto tutti a lavorare per ottenere veramente il massimo dall'attrezzatura a propria disposizione, così come ad avere idee brillanti che aiutassero a farsi riconoscere - nonostante non si provenisse dall'Inghilterra o dall'America, patrie della scena house e della club culture. Oggi,

non ha più molto senso parlare di french touch. Tutti gli artisti sono cresciuti nel tempo, prendendo una propria direzione. Ognuno ha il suo stile, ognuno si è autonomizzato. Al massimo potrei dirti che c'è in effetti una tendenza nei nuovi producer francesi a guardare all'electro e alla new wave. Una cosa è certa: io, e penso nemmeno gli altri, non siamo infastiditi da tutto questo hype che c'è stato e continua ad esserci attorno a questo cosiddetto french touch. Sì, è una categorizzazione, in certi momenti anche grossolana e spiacevole, però ha aiutato noi tutti a farci conoscere, ad andare all'estero, ad



avere rispettabilità ed esposizione. Davvero un'ottima cosa, che mette in secondo piano gli aspetti negativi che una generalizzazione si porta sempre dietro con sé". Al contrario dei cugini Cassius, che con "Au Reve" hanno fatto un album molto ambizioso che però sostanzialmente delude, Guetta è andato sul sicuro: in "Just A Little More Love" si sente un po' di tutto, dall'house commerciale del singolo omonimo fino ad estremizzazioni quasi-techno ("133", probabilmente il momento migliore dell'album), passando per vari gradi intermedi, dallo scherzo ("Distortion") al funkadelismo digitale ("Atomic Food") fino ai momenti downtempo ("Lately"). Una collezione di momenti diversi... quasi una schietta, disimpegnata voglia di accontentare un po' tutti? "In

effetti questo è il mio primo album, e in quanto tale ho voluto che testimoniassero un po' tutti gli aspetti musicali che io posso percorrere mentre faccio il dj. Consideralo davvero come un tributo alla bellezza della musica da club vista da tutti i suoi aspetti, era la cosa a cui tenevo di più, prima ancora di volermi imporre io con una mia visione totalizzante delle cose". Un'umiltà che alla fine ripaga, perché "Just A Little More Love" alla fine si fa ascoltare volentieri, proprio nel suo essere senza pretese (mentre appunto i tentativi vuoi soul vuoi rockeggianti degli ultimi Cassius lasciano molto, molto perplessi... stessa cosa dicasi per i Rinoceros; o magari per i recenti decadentismi anni '80 degli Air, o lo stucchevole citazionismo disco dei Daft Punk di "Discovery"). "La musica house è la mia musica. Mi divertiva quindi l'idea di evidenziarne i vari aspetti e le derivazioni che può prendere, quasi uno showcase delle trasformazioni a cui può essere soggetta. Semplicemente questo. E non mi vergogno assolutamente di dire che in qualche caso, come ad esempio il primo singolo, ho tentato di far incontrare la house col pop". Voglia di successo, forse? "No, macché, figurati! Io faccio musica veramente per hobby, voglio mantenere questo spirito. Certo, il pezzo in questione ha avuto in Francia un successo smodato, io sono il primo ad esserne sorpreso. Potrei azzardare una spiegazione, cioè che è andato così bene proprio perché la gente ha sentito che era una cosa fatta per il puro piacere di divertirsi, non con l'idea di vendere più dischi. E poi: perché dovrebbe importarmi di vendere più dischi? Io sono già felicissimo così! Fare il dj è diventato il mio lavoro; ma un lavoro che mi ha dato la libertà. Un privilegio bellissimo. Essere produttore, fare un disco, è solo uno sfizio in più, un modo per divertirsi e, spero, divertire un po' gli altri". Compito riuscito. E allora quindi ci si chiede: se la ricetta per rivitalizzare la scena francese (reduce, come dicevamo, da dischi un po' troppo ambiziosi e velleitari) fosse per intanto questa soave semplicità e disincanto che un David Guetta mette in pratica?


David Guetta - Just A Little More Love (Virgin)  
www.davidguetta.com




 **Jakatta feat. Seal – My Vision (Rulin)** Ritorno sulla terra per gli spaziali Layo & Bushwacka!: il remix per il tormentone dei Jakatta è fin troppo morbido e deep, per quanto assolutamente gradevole ed elegante. Una pausa in un momento eccellente.


 **Stylophonic – If Everybody In The World Loved Everybody In The World (Prolifica / Promo)** Dopo l'intrigante *Bizarre Mind*, arriva un quadruplo promo (!) per il nuovo singolo del nostrano Stylophonic. Se l'original è una filastrocca tutto miele e atmosfere natalizie che sa il fatto suo, i remix alternano le solite eleganze di King Britt, le virate electro di Rob Mello – piacevole la dub – e un grandissimo Kevin Saunderson che sbalordisce nel *Summer Dream Dub*.

 **James Lavelle – Barcelona # 023 (Global Underground)** Esula dal nostro presunto campo – ma è una segnalazione doverosa – la perla scovata nel triplo promozionale per il nuovo capitolo di Global Underground, firmata dal boss Mo'Wax; fra Dj Shadow e Meat Katie, Layo & Bushwacka ! e Sotero, trovate questo magnifico inedito di Unkle che maneggiano *There Goes The Fear* dei Doves. Un miracolo pop da mani alzate e cuori spezzati.


 **Lorenzo LSP – Devil's Child (Promo)** Messosi in mostra con il progetto Mondomusica, il torinese Lorenzo LSP arriva con il nuovissimo Devil's Child, in attesa dell'imminente e prestigioso trattamento per Planet Funk. Entrambe le interpretazioni, fra cassa pari, elettronica, accenni acid e finezze tribali, rendono assai bene: un deciso passo in avanti, complimenti !

 **Paul Oakenfold – Starry Eyed Surprise / Josh Wink re-interpretation (Perfecto / Mushrooms)** Dopo il sublime lavoro di Layo & Bushwacka, anche il mago Josh Wink si applica sull'hit di Oakie: incalzante techno acida da spasmi, con finale in pompa magna. Conferma.

 **FC Kahuna – Hayling 'Chicken Lips remix' (City Rockers)** Spiace constatare come la magnifica melodia originale, ballata per eccellenza dell'ultimo lavoro dei finti fratelli Kahuna, sia trasfigurata e banalizzata dai muscoli electro house proposti dall'attivissimo trainer Chicken Lips. Consigliato un po' di riposo.

 **Passionate Muzik – Gat Decoder 'X-Press 2 mix' (Promo)** Inizia insipida la nuova opera della macchina da guerra X-Press 2, fra ritmiche discutibili e poco fascino, ma è lo stop a sublimare il tutto: il vigile Beedle introduce orgasmi di tastiere eighties e melodie trashy per fare ripartire l'autoscontro. *Set You Free Baby* !

 **Lamb – Sweet 'Lee Coombs remix' (Promo)** Se per qualche minuto la canzone si trascina dubbiosa, dall'ingresso vocale in poi – pausa sublime compresa – è un concentrato di emozioni, archi e talento cristallino. Lee Coombs in forma smagliante per un prodotto fra breakbeat house adatto ai dancefloor più intelligenti. Semplicemente grande

 **Automagic feat. Nashom – I'll Be Here 'Morales Dark'n'Lovely mix' (Definity)** Riprendendo l'insipida originale, Dave Morales si ricorda di essere un mostro e disegna un viaggio tanto melodico quanto elettronico da lacrime agli occhi. Emozioni vere.

 **Dot Allison – We're Only Science / Slam 'remix' (Promo)** Spiace recensire con colpevole ritardo un prodotto di tale portata: la simpatica Dot Allison è portata in un universo inquietante fra archi sontuosi, frustate ritmiche, tastiere oscure ed impatto indicibile. Un autentico capolavoro, da far girare a meno due e ribaltare la pista.

# IL CINEMA ASTRATTO: IPOTESI DI UNA DISPARITION

**L'idea centrale è l'impossibilità di 'congelare' un film. Il film è sempre in uno stato di flusso. Le immagini 'reali' dell'origine si disintegrano progressivamente. La culla di gelatina che contiene i prodotti chimici si dissolve. Alla fine non resta che uno sconcatenarsi di elementi. (Jürgen Reble, 1989)**

Una delle più sublimi (e tradite) utopie in cui musica e cinema si siano mai azzardati è la breve stagione dell'astrattismo, tra gli anni '10 e gli anni '30 dello scorso secolo.

La maggior parte dei cineasti strutturali che si sono occupati eroicamente di cinema astratto, hanno ronzato intorno all'analogia musicale nel tessere le loro immagini: *Sinfonia diagonale* di Eggeling o *Rythmus 21* di Richter erano visioni di geometrie in movimento attraverso la lucentezza della celluloidale. Epperò, non solo le esperienze meramente 'astratte', ma anche film come *Berlino, sinfonia di una grande città* di Ruttmann, *L'uomo con la macchina da presa* di Vertov, *Entr'Acte* di René Clair o le opere dello stesso Ejzenštejn si sono trastullate con 'giocattoli visivi' vicini all'an-ictonismo della musica. Se infatti il *Kino-glaz* di Vertov radicalizzò il rifiuto di tutto quello che non faceva capo alla macchina da presa: attori, scenografia, illuminotecnica, set... introducendo coi trucchi, le dissolvenze, le sovrimpressioni, lo *split screen*, l'accelerato, il rallentato e con il movimento rovesciato, dimensioni inedite per la versificazione visiva, Clair e Picabia sbriciolarono la sequenza, Fischinger usò la pellicola direttamente per 'dipingerci' sopra, i mitici fratelli Corradini di Bologna realizzarono 4 film 'concreti' (andati per disgrazia perduti), illustrando musiche di Mendelssohn o poemi di Mallarmé. Erano quelli i tempi dell'avanguardia futurista, suprematista,

costruttivista, di Majakovskij, di Mejerchol'd, del rigore delle 'costellazioni' sonore di Webern, degli sperimentalismi poetici dei *calligrammes* di Apollinaire, dello *zaum* di Krucënich, degli ideogrammi di Ezra Pound, dello stridulo dadaismo fonetico di Hülsebeck, di Hugo Ball, del teatro 'crudele' di Artaud. Erano i tempi in cui il cinema pensava alla mutazione, al 'sogno', all'oltre'. I tempi in cui lo snodo teoretico della sinestesia e del *gesamtkunstwerk* impegnava in ferali polemiche il fronte delle arti.

Alla radice delle intuizioni e delle infiltrazioni sul gioco di rimbalzi e contro-risonanze di un ping-pong tra suono e contrappunto visivo, possiamo pescare Pitagora e la sua *teoria delle sfere* connaturata alla struttura dell'ottava musicale dei modi greci e alle frequenze della luce. Una sorta di ideale pansofico che s'intrufola nel Medioevo e nel Rinascimento, giungendo ai simbolismi di Arcimboldo, alla *Musurgia universalis* di Athanasius Kircher, a Newton, per inaugurare tutta una sequela di strumenti musicali 'ottici': il 'cembalo oculare' del gesuita Castel, gli esperimenti di Telemann, fino al *Clavilux* di Thomas Wilfred, al *piano optofonico* di Hausmanns e al *reostato* di Mary Hallock Greenewalt nel XIX secolo. Alla soglia della modernità anche artisti come Skrjabin nel suo *Prometeo*, Kandinskij e altri s'impossessano di questa tradizione sincretica. Ma è in effetti con gli studi di Klee e con il cinema che il



Piano Optofonico



Schema del piano optofonico di Hausmanns

mirifico mondo dell'*augenmusik* abbandona la 'trascendenza' e vira decisamente ad un'esplorazione di tipo 'linguistico'.

... polifonie visive, rarefazioni luministiche, collisioni morfiche, traslazioni sonore nel modellato dell'immagine... il cinema, sovvertendo le antiche mitologie, incentra lo scambio a-teleologico delle forme sul piano della *sensazione*, eleggendo un novello 'sensismo' a divinità del XX secolo. E una *sensazione pura* è la supremazia di una forma liberata, di un «nulla liberato», come nei quadrati di Malevic. Davvero con questo 'salto' di scala, con questo sgarbo gnostico, il cinema diventa il modo di pensare

Immagine dal film *Ballet mécanique* di Lèger



della modernità. Il 'trovarobato' magico della settima arte detta i dogmi di una nuova filosofia: se quindi l'antica *sophia* ardiva di descrivere l'eterno, l'universale, per contro il cinema è l'Hermes di un'altra sapienza, capace di un pensiero *mobile*, rivolto al singolare, alla metamorfosi, alla variazione continua, al *divenire*. Ecco allora l'idea del cinema-demonio in quanto forza del cambiamento, del cinema-onirismo di Epstein nei suoi *Esprit du cinéma* o ne *Le cinéma du diable*. Ecco le parole di Germaine Dulac: «Lo spostamento di una linea, di un volume, in un cadenza mutevole, crea l'emozione...»; ecco i suoi *La coquille et le clergymen*, *Arabesques*, *Disque 957*, *Thèmes et variations*. Ecco il cinema-divenire del Ruttmann dei *Lichtspiel Opus I-V*, montati fotografando sequenzialmente cellule istoriata a mano, formazioni rotanti, specchi («La pittura più il tempo è la giusta via di mezzo fra pittura e musica», diceva Ruttmann). Ecco Len Lye con il suo *Colour Box* 'pitturato' sulla stampante ottica, a metà tra scultura cinetica, poesia e *rayogramma*. Ecco Fishinger che, dal canto suo, manovra sulla pellicola come su un telero di papiro: cinematografando liste di carta su cui ha disegnato linee e forme, trasmettendole attraverso la cellula fotoelettrica ed estraendovi suoni e rumori, oppure graffiando e scanalando l'emulsione e numerando le sue serie di studi come *pièces* musicali... con quel suo senso della luce ad un tempo costruttivista e decostruzionista, come prova anche l'invenzione del *lumigrafo*: un lenzuolo teso su una cornice (che racchiude gel colorati e lampadine), sul quale premendo con le mani si possono creare 'fremiti' luminosi. Ecco Brakhage che nelle sue *Persian Series*, ispirate alla calligrafia cuneiforme, muove batterie di linee come una coreografia.



Il Clavilux di Wilfred



Fotogramma da un film di Frédérique Devaux



Dziga Vertov, L'uomo con la macchina da presa



Le armonie digitali di John Whitney

Brakage Prelude



Brakage Coupling



È questa già un'immagine scolpita... è il trionfo della macchina-immagine che si consacra a se stessa.

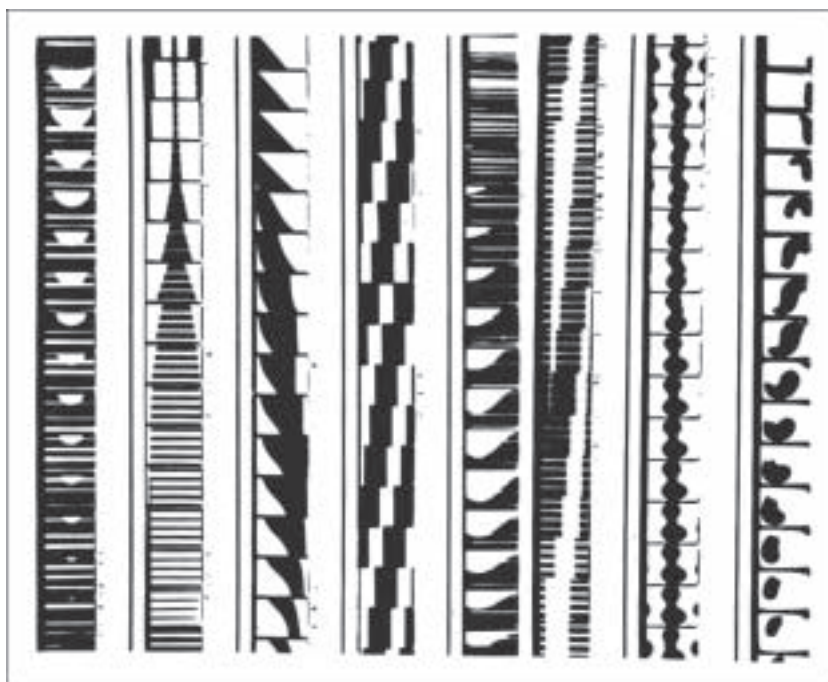
Ma in effetti non soltanto il cinema delle origini ha indagato questo materiale sorgivo. Le neoavanguardie americane ed europee degli anni '40 e '50, con Maya Deren, con Kenneth Anger, con James Broughton, con Ron Rice, con Stan Brakhage, fino al cinema sperimentale-*glamour-pop* dei '60 di Jonas Mekas, di Jack Smith, di Andy Warhol, fino ai tentativi italiani con la Cooperativa Cinema Indipendente: Bacigalupo, Bargellini, De Bernardi, Leonardi; lungo le influenze della pittura informale, del jazz, della *musica aleatoria* cageana, hanno sfornato 'oggetti filmici' dalla nuova metrica, dalla ritmica scoppiettante, dalla retorica e dalla gestualità inaudite. Rischiosandosi nel sabotaggio delle convenzioni narrative, dei codici tradizionali della rappresentazione, dell'omologazione dei formati, quei film hanno lasciato lo smeriglio splendente di una totale ri-configurazione della spaziotemporalità cinematografica.

Una 'musica delle forme' è il *theatrum mirabile* di questa sperimentazione. Almeno fino a Isidore Isou, quando in quell'indimenticabile *Traité de bave et d'éternité*, manifesto cinematografico del Lettrismo, il poeta rumeno annunciava nientemeno che la 'scomparsa' dell'immagine. Il cinema lettrista nasceva così sullo scorporamento e il conseguente spiazzamento di tutti gli elementi topici del linguaggio-cinema: l'alfabeto 'concreto' basava la sua violenza iconoclasta sulla banda-suono, volta a scorticare il visivo attraverso fotografie trattate a *grattage* (in una 'rasura della calligrafia'). L'annuncio di Isou diventava ben presto urlo nei situazionismi di Debord (*Hurléments en faveur de Sade*), Wolman, Dufrêne, oltre i limiti strutturali del cinema, oltre i limiti 'fisiologici' del supporto, nel loro fare film senza immagini. Qui dalla 'parola' si passava alla 'lettera', in modo che ogni inquadratura diventasse il *cut* di se stessa. Tra effetti di *flickering*, feroce disprezzo dello spettacolo cinematografico e *glissandi* sonori, il lettrismo anticipava molte istanze contemporanee. In *Un film brûlé* del 1984 la cineasta neo-lettrista Frédérique



Devaux giunge al *clin d'œil* mediante *décadage*, poligonie di vari formati e crepitii di *found footage* consumati. Jürgen Reble invece, incrementando 'dionisiacamente' la dissoluzione della materia-cinema in tempo reale, con agenti chimici sul supporto, ritrova una dimensione oniroide quasi extra-cinematografica. Mentre il pioniere del computer-cinema John Whitney, capace di utilizzare la musica seriale per quadrare le sue armonie digitali di colori e forme o il giovane Jost Rekveld fautore di un mondrianismo ritmico e ripetitivo, superano addirittura l'*immagine* verso il *diagramma*, verso l'equazione grafica matematica. Siamo ai lavori contemporanei di computer-pittura di Bill Alves, agli ologrammi polisemici e dadaisti, all'*expanded cinema* di Stan Vanderbeek, alle animazioni di Adriano Abbado, alle video-poesie programmate in java o in flash di Brian Kim Stefans, al movimento *free physics, mechanics and optics*, al 'realismo' virtuale.

Suoni e colori sono vuoti al vuoto. L'*oscillazione-immagine* non è più quella che ci aspettavamo: la sua origine è ambigua... *marca, segno* di qualcos'altro o macchia seriale di algoritmi permutazionali, la vecchia, cara *imago* cicaleggia sul filo del rasoio, sul punto di scomparire davvero per sempre o di avviare ancora novelle



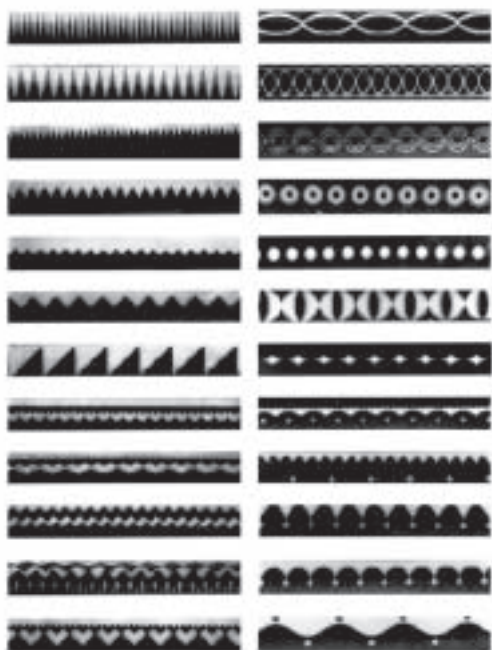
Scritture di Ruttman per il film astratto Opus



Le Lumigrafie di Fischinger



Lemaitre Un Soir au Cinéma



Fischi, un grafismo cinematografico di Fischinger

#### Sintetica filmografia di riferimento:

- D. Vertov, *L'uomo con la macchina da presa*, 1929.
- A. Gance, *La rosa sulla rotaia*, 1922.
- V. Eggeling, *Diagonale Symphonie*, 1925.
- H. Richter, *Rhythmus 21, 23, 25*, 1924-26, *Fantasmii del mattino*, 1928.
- L. Lye, *Colour box*, 1928.
- W. Ruttman, *Lichtspiel Opus I, II, III, IV, V*, 1923-26, *Berlino, sinfonia di una grande città*, 1927.
- F. Léger, *Ballet mécanique*, 1924.
- M. Duchamp, *Anémic cinéma*, 1926.

#### Bibliografia minima:

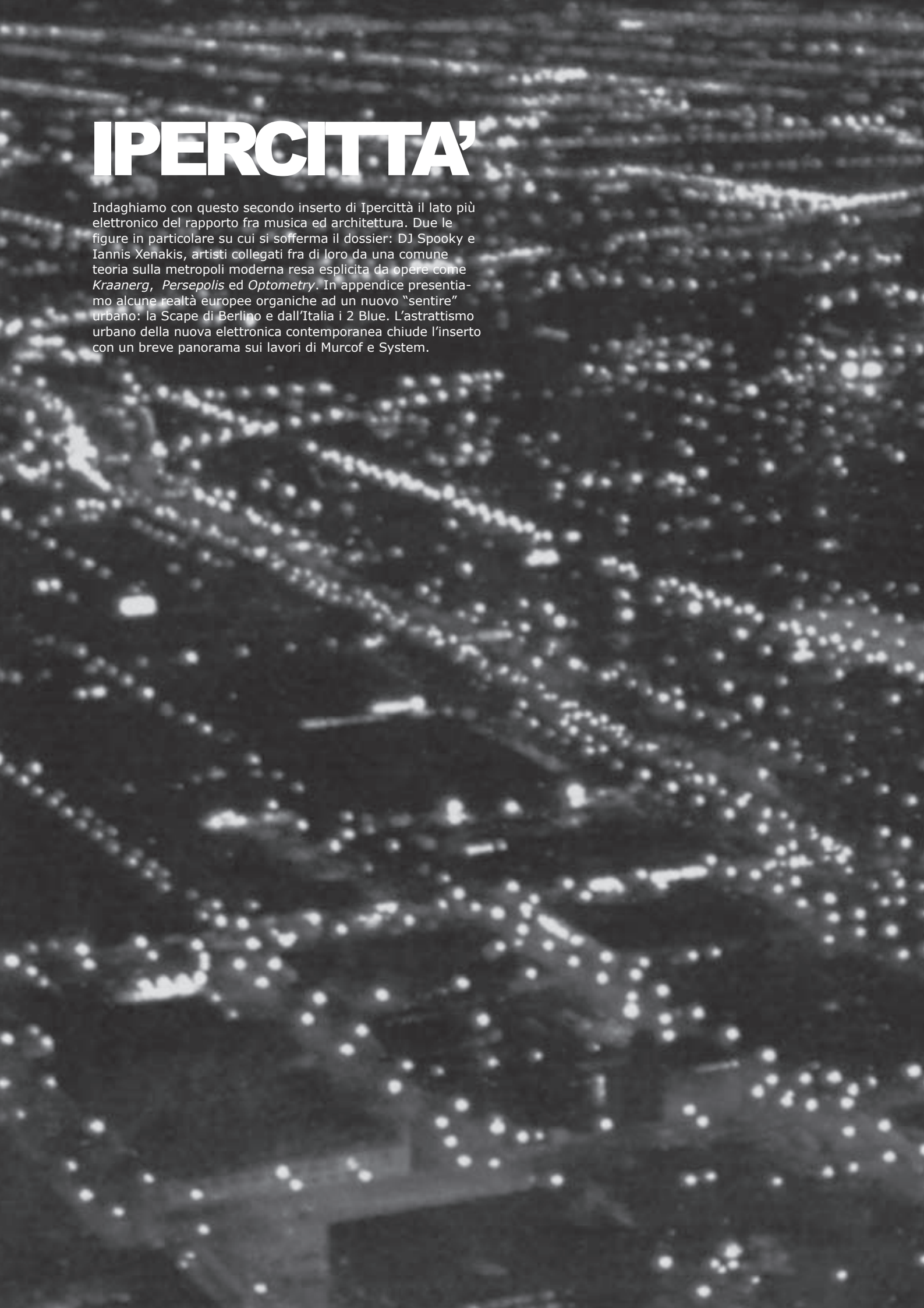
- J. Mitry, *Storia del cinema sperimentale*, Milano, Mazzotta, 1977.
- G. Rondolino, *Il cinema astratto*, Torino, Tirrenia, 1977.
- V. Boarini, *La neoavanguardia cinematografica*, in *Il cinema contemporaneo*, Milano, Ellemme ed., 1978.
- R. Mauvel, *La nascita del cinema*, Milano, Il Saggiatore, 1961.
- H. Richter, *Nemici del cinema oggi, amici del cinema domani*, Udine, Centro Espressioni Cinematografiche, 1991.
- M. Verdone, *Le avanguardie storiche del cinema*, Torino, SEI, 1977.
- M. Verdone, *Poemi e scenari cinematografici d'avanguardia*, Roma, Officina, 1975.
- P. Bertetto, *Il cinema d'avanguardia 1910-1930*, Venezia, Marsilio, 1983.

#### Sul cinema astratto underground e non:

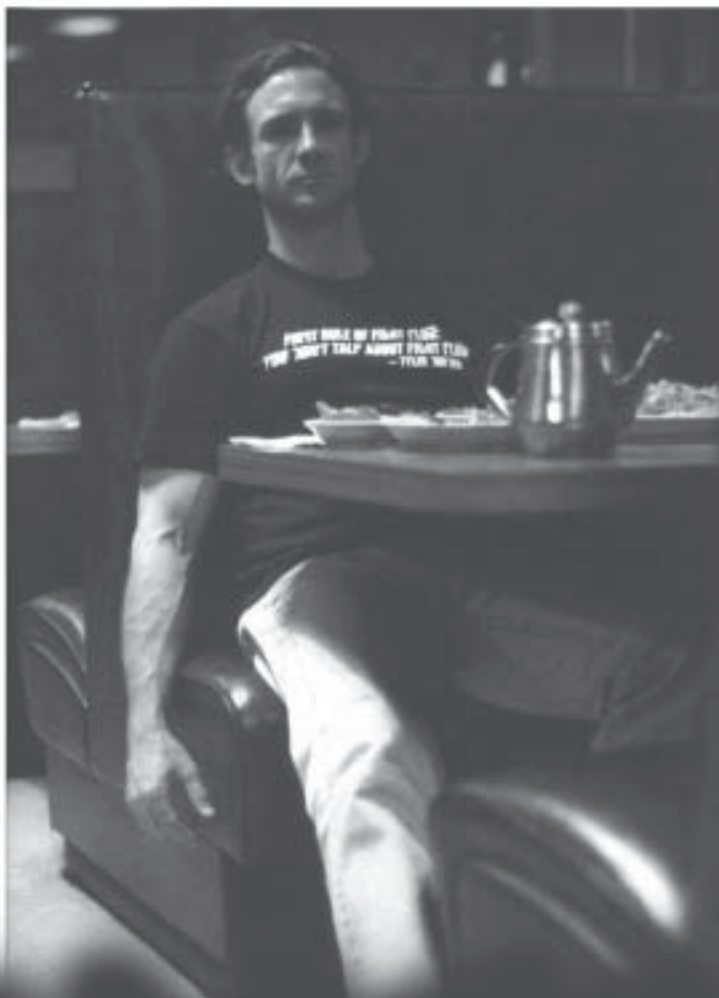
- [http://homepage.newschool.edu/~schlemoj/experimental\\_film\\_ring.html](http://homepage.newschool.edu/~schlemoj/experimental_film_ring.html)
- [www.animertedager.no/anasmus.html](http://www.animertedager.no/anasmus.html)
- [www.lmu.edu/acad/personal/faculty/mmilicevic/pers/exp-film.html](http://www.lmu.edu/acad/personal/faculty/mmilicevic/pers/exp-film.html)
- [www.mfj-online.org](http://www.mfj-online.org)

# Ipercittà'

Indaghiamo con questo secondo inserto di Ipercittà il lato più elettronico del rapporto fra musica ed architettura. Due le figure in particolare su cui si sofferma il dossier: DJ Spooky e Iannis Xenakis, artisti collegati fra di loro da una comune teoria sulla metropoli moderna resa esplicita da opere come *Kraanerg*, *Persepolis* ed *Optometry*. In appendice presentiamo alcune realtà europee organiche ad un nuovo "sentire" urbano: la Scape di Berlino e dall'Italia i 2 Blue. L'astrattismo urbano della nuova elettronica contemporanea chiude l'inserto con un breve panorama sui lavori di Murcof e System.







# LULLABY: ENJOY THE SILENCE

**"Words like violence break the silence come crashing in into my little world painful to me pierce right through me". Depeche Mode**

Chuck Palahniuk è uno di quegli autori che leggiamo volentieri anche se, da anni ormai, continua a propinarci lo stesso romanzo sotto differenti titolazioni. Già perché *Lullaby*, il suo ultimo lavoro, non è che una versione implosa di *Fight Club* (1996) e una riscrittura di *Invisible Monsters* (1999). Palahniuk ci piace anche perché nella sua narrativa ritroviamo il presente (e il futuro prossimo) traslitterato. Opere come *Fight Club* e *Survivor* rientrano a pieno diritto nella narrativa d'anticipazione. *Survivor* (1999), in particolare, si apre con l'immagine di un leader di una setta religiosa, Tender Branson, che sta dirottando un Boeing 747 per farlo schiantare da qualche parte in Australia. Branson (nome che rimanda ipertestualmente a Charles Bronson, Charles Manson e Marilyn Manson), infatti, è un l'unico membro della Chiesa Creedish: comunità di austeri cristiani che vivono rifiutando le lusinghe del mondo capitalistico. Branson ha infatti ordinato un suicidio di massa che ha portato alla completa scomparsa della setta. Non aggiungiamo altro...

*Lullaby*, il primo romanzo di una trilogia horror che Palahniuk prevede di completare entro il 2004, è la storia di una filastrocca maledetta contenuta in un'antologia intitolata *Poems and Rhymes Around the World*. Come la videocassetta di *The Ring* (Hideo Nakata, 1997, appena remixato a Hollywood), la canzone africana ha il potere di uccidere tutti coloro che la ascoltano. Il protagonista della vicenda è Carl Streater, un giornalista incaricato di scrivere una serie di articoli sulla *Sudden Infant Death Syndrome*, la sindrome della morte infantile improvvisa. Streater scopre presto che dietro ai misteriosi casi di morte dei neonati c'è proprio la filastrocca: basta pronunciare il pezzo, anche mentalmente, per uccidere.



Lungi dal rinunciare al suo potere devastante, il reporter si trasformerà presto in serial killer, provocando massacri a ripetizione. La faccenda si fa più complessa quando il nostro incontra un'agente immobiliare, Helen Hoover Boyle, anch'essa a conoscenza del potere malvagio della poesia. I due decidono di partire per un viaggio *coast-to-coast*, recuperare tutte le copie del libro maledetto e bruciarle prima che altri possano scoprire gli effetti "collaterali" della filastrocca. Prendono parte alla macabra spedizione anche Mona, un'apprendista strega nonché segretaria di Helen e Oyster, un ecoterrorista che sembra il fratello minore di Tyler Durden. Si noti che la struttura "on the road" di *Lullaby* ricorda quella di Shannon e Brandy Alecander di *Invisible Monsters* e quella, altrettanto picaresca, di *Survivor*.

"No one wants to admit we're addicted to music. That's just not possible. No one's addicted to music and television and radio. We just need more of it, more channels, a larger screen, more volume. We can't bear to be without it, but no, nobody's addicted."

(Chuck Palahniuk, *Lullaby*, p. 18)  
Il romanzo, stando allo stesso autore, è stato ispirato da due fatti. Il primo è la morte del padre di Palahniuk, ucciso, anzi *giustiziato*, nel 1999 dal criminale Dale Shackleford, in seguito catturato e condannato a morte. *Lullaby* rappresenta, per certi versi, la reazione dell'autore a quell'evento terribile. Il secondo è una furiosa litigata con una vicina di casa troppo rumorosa. Non a caso, Carl Sreator, l'alter ego di Palahniuk, si vendica uccidendo sistematicamente tutti gli inquilini del suo stabile, servendosi della potente filastrocca. In questo senso, ricorda il protagonista di *Fight Club*, che dava inizio a una crociata anti-capitalistica perché soffriva di insonnia (si pensi al Travis Bickle voleva seccare il Senatore Pallantine in *Taxi Driver*). Sreator, in particolare, detesta tutti quelli che "parlano troppo" e "fanno troppo rumore per nulla": uccide gli insopportabili *deejay* delle radio, i suoi colleghi di lavoro, le persone che lo urtano per la strada mandandolo a quel paese. In un certo senso, *Lullaby* realizza in forma finzionale una delle grandi fantasie adolescenziali: l'onnipotenza distruttiva – leggi: la capacità di eliminare chiunque con la forza del pensiero (la seconda,

che consiste nella possibilità di controllare il tempo, "congelandolo" a proprio piacimento, è stata esplorata brillantemente da Nicholson Baker, solipsismo *mon amour*). La metafora è chiara: il silenzio della morte è preferibile alla cacofonia dei media. Meglio morti che ospiti di un *talk show*, dice Palahniuk. La parte migliore del romanzo è quella iniziale, poi la narrazione si frantuma progressivamente fino a sbriciolarsi del tutto nel finale. Di *Fight Club*, *Lullaby* ha conservato l'intento polemico/politico, incarnato nella figura di Oyster. Ritroviamo anche la critica feroce ai media, al centro di *Survivor*, senza dimenticare l'ossessione di Palahniuk per i ristoranti e i club intesi come forme di discriminazione di classe (uno dei temi di *Choke*, 2001, appena uscito in Italia con il titolo *Soffocare*). Da sempre, Palahniuk descrive il mondo in termini mercantili: un costante sovrapporsi di feticci e di ossessioni consumistiche, un malessere pubblicitario malsano e corrosivo, una fiera di bisogni e aspirazioni superficiali indotte dal grande fratello. In *Invisible Monsters*, la modella Shannon MacFarland mutilata della mascella in seguito a una misteriosa fucilata dichiarava "we're all products": non siamo liberi di scegliere la nostra identità: siamo piuttosto il risultato di scelte di marketing. E ora un messaggio dal nostro sponsor... "Big Brother isn't watching. He's singing and dancing. He's pulling rabbits out of a hat. Big Brother's busy holding your attention every moment you're awake. He's making sure you're always distracted. He's making sure you're full absorbed."

(Chuck Palahniuk, *Lullaby*, p. 18)  
La prosa di Palahniuk non è cambiata rispetto ai precedenti lavori: scarna, minimale, sloganistica, lapidaria. Pochi gli aggettivi, tanti i verbi. I personaggi vengono introdotti in modo assolutamente sintetico, con l'equivalente letterario delle etichette nutrizionali: "The details about Henderson are he's got blond hair combed across his forehead," oppure, "The details about Nash are, he's a big guy in a white uniform." Fine della storia. Quasi ellisiane le descrizioni degli oggetti: dell'abito di Helen, per esempio, ci viene detto che "It's green, but not the green of a lime . . . more the green of avocado bisque topped with a paper-thin sliver of lemon, served ice cold in

a yellow Sevres soup plate." Descrizioni di questo tipo punteggiano l'intero romanzo e, a ben vedere, costituiscono gli aspetti più interessanti di una storia che diventa presto monotona, per non dire noiosa. Un analogo espediente era stato usato, per esempio, in *Invisible Monsters*, dove Palahniuk inseriva nella narrazione degli incisi in forma di istruzioni su come eliminare dall'arredo tracce di sangue e sperma, per rimediare ai buchi di pallottola sui vestiti o sui muri o cuocere alla perfezione un'aragosta.

"White noise. Imagine a world of silence where any sound loud enough or long enough to harbour a deadly poem would be banned. No more motorcycles, lawn mowers, jet planes, electric blenders, hair dryers. A world where people are afraid to listen, afraid they'll hear something behind the din of traffic. Some toxic words buried in the louse music playing next door. Imagine a higher and higher resistance to language. No one talks because no one dares to listen. The deaf shall inherit the earth".  
(Chuck Palahniuk, *Lullaby*, p. 43)

*Lullaby* è una riflessione sul potere distruttivo dei media, sulla loro capacità di stordirci con terabyte di informazioni inutili e superflue (come quelle che state leggendo in questo momento), sul "rumore bianco" in cui siamo costantemente immersi. È anche una riflessione sulla pena di morte, sulla capacità dell'uomo di pianificare la morte dei suoi simili. Dominano, come sempre in Palahniuk, il nichilismo e la distruzione, le ossessioni e le perversioni sessuali, il fascino per la morte, l'apocalissi (quel "The deaf shall inherit the earth" rimanda a "Quando non ci sarà più spazio all'inferno, i morti cammineranno sulla terra" del buon zio Romero). Thriller metafisico che oscilla tra l'horror e la polemica anticonsumistica, *Lullaby* insegna che gli strumenti di distruzione di massa più efficaci sono in realtà gli strumenti di distrazione di massa. In altre parole, uccide più Maurizio Costanzo di Osama Bin Laden.

Titolo: *Lullaby*  
Autore: Chuck Palahniuk  
Editore: Johnatan Cape  
Data di uscita (Usa e America): Settembre 2002, Italia sometime in 2003



# MUSICANARKICA NAPOLETANA

**FLux: i suoni acidi del breakbeat d'oltremania incontrano l'energia creativa di Napoli e gli strumenti tradizionali della musica popolare del Sud. Miele rivitalizza la canzone italiana ed è ulteriore conferma che nel nostro paese si produce un'elettronica avventurosa e interessante.**

Qualche giorno fa mi trovavo in un megastore di Milano, come al solito curiosavo tra gli scaffali dei dischi e a un certo punto l'ho visto, il nuovo disco di Miele, "Flux". Si trovava nel reparto della musica italiana. Colta da un certo disappunto avrei voluto dire al responsabile del reparto che quel disco avrebbe trovato una collocazione più adatta tra i dischi di musica elettronica (così è per Santos, OminoStanco, Dining Rooms, etc.). Ok, si chiama Stefano

Miele, buona parte dei titoli sono in italiano (è anche un disco di canzoni con testi in italiano), ma i suoni di "Flux" hanno più a che vedere con i suoni d'oltremania che con quelli del nostro paese. In realtà, a ben pensarci, non è facile dargli una collocazione esatta ed è qui che ho capito quanto sia coraggioso, oltre che bello, questo nuovo lavoro. Pur essendo, infatti, genuino e immediato, richiede comunque un ascolto intelligente e soprattutto

libero da pregiudizi, sia da parte di chi generalmente ascolta musica italiana che da parte di chi segue la scena elettronica internazionale.

**Allora Miele, credo tu sia consapevole di aver fatto un disco non facilmente etichettabile. Da una parte, canzoni, sì, italiane ma decisamente poco convenzionali; dall'altra, tracce che sono veri e propri attrezzi da dj, breakbeat**



**principalmente ma con un tocco mediterraneo. Come definiresti tu il tuo disco?** Beh diciamo che la storia dell'etichettare il mio lavoro me la porto dietro dal primo disco che era legato in modo più evidente alle mie influenze musicali... nel disco nuovo invece queste influenze le ho assorbite, metabolizzate e rigenerate creando questo mostro strano che a volte ha un sapore piuttosto melodico, altre volte acido e spigoloso altre volte invece "profuma di spezie", come dice un mio caro amico, anche grazie alla voce di Ila.

**Citando l'incipit di "Musicanarkica", si fa un gran parlare di libertà artistica, ma come si può raggiungerla se chi giudica ti etichetta in fretta...? E' difficile oggi in Italia essere coerenti con le proprie scelte stilistiche senza scendere a compromessi o nei tuoi circa dieci anni di attività ti sembra che qualcosa sia cambiato in meglio sia in relazione alle case discografiche che al pubblico?** Io trovo invece che la situazione sia peggiorata, poiché se qualche anno fa a chi decideva di fare un certo tipo di musica toccavano le briciole abbondanti di una torta piuttosto ricca, oggi nemmeno quelle più sono a disposizione perché il mercato è in crisi. Da ciò deriva anche poi un discorso musicale teso alla degenerazione ed all'appiattimento e ti assicuro che io sto pagando le spese in termini promozionali per aver composto un disco secondo molti ostico ed in controtendenza... bah... a me sembra più orecchiabile degli Eiffel 65. Fortunatamente c'è anche molta gente intelligente che contribuisce alla sopravvivenza di una flora sotterranea che si alimenta a fatica ma che non muore mai.

**Ci sono persone che si danno un gran da fare perché la musica elettronica, e artisti come te, abbiano più visibilità e più spazi. Questa è una cosa buona ma in "Musicanarkica", il cui testo è una sorta di manifesto musicale, si dice che è proprio il suo essere fuori dalle regole e dai**

**circuiti istituzionali a renderla interessante e nuova. Secondo te può esserci un punto d'equilibrio?** Sicuramente nuove idee e fermenti nascono spesso da quel sottobosco di cui sopra ma non penso che sia deplorabile avere la possibilità di salire di livello ed avere un'esposizione maggiore, bisogna solo stare attenti a non farsi fagocitare dal sistema e continuare a mantenere una certa integrità artistica ma ti assicuro che non è facile, potrei citarti decine di nomi di gruppi molto validi che poi con la popolarità hanno girato per la scorciatoia asfaltata lasciando ad altri la strada sterrata.

**In "Flux" tradizione e presente s'informano a vicenda, suoni e strumenti popolari come le ciaramelle e il flauto indiano si fondono con i suoni delle macchine e i ritmi del breakbeat. Quanto hanno influito il sud, Napoli e il fatto di far girare dischi nei club?** In maniera massiccia direi sia per il modo di concepire le strutture, sia per il modo di scegliere i suoni e le atmosfere e sia per il modo di crossoverare in modo spontaneo le diverse influenze. Il fatto di utilizzare certi suoni e certi stili della musica folk rientra comunque nel mio background culturale e la contaminazione avviene in modo molto spontaneo.

**Quando componi, in che modo procedi? Cioè, passi molto tempo sui singoli suoni prima di mettere su un groove o parti avendo già una visione d'insieme, un'idea precisa su ciò che vuoi ottenere?** E' molto strano ma avviene una strana alchimia tra mente e microchip... sembra che gli influssi fotoneuronici scorrano alla velocità della luce attraverso le vie del cervello per poi scaricarsi nell'hard-disk del mio Mac e materializzarsi improvvisamente in una forma wave già mixata e masterizzata. Certe volte invece, la maggior parte direi, con un'idea ben precisa in mente di ciò che voglio realizzare, mi metto davanti alle macchine a "shbariare" per ore

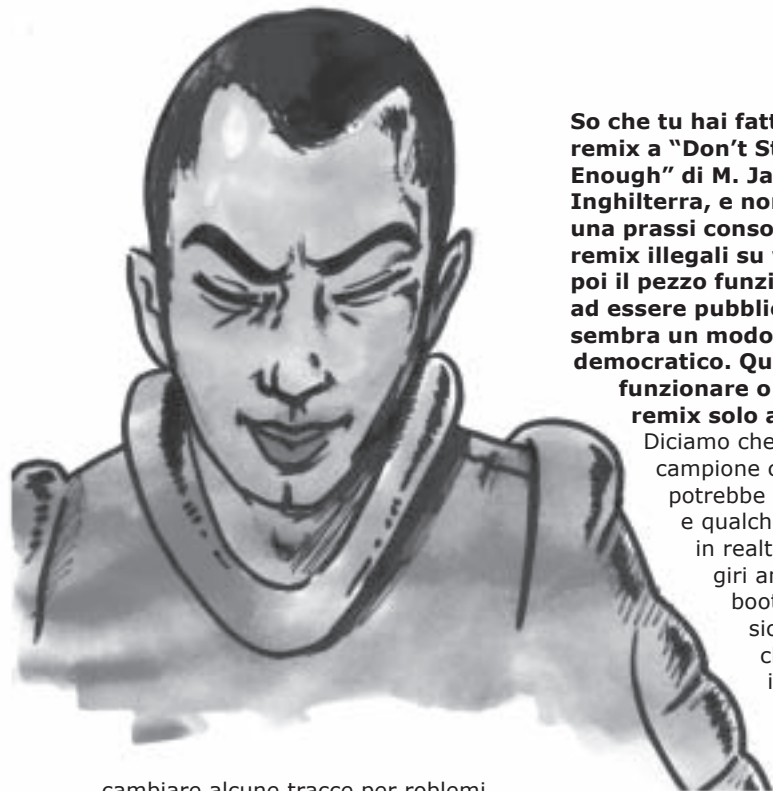
finché non ho raggiunto il risultato desiderato.

**Quali hardware e software usi per i tuoi suoni?** Rigorosamente Mac come computer, Logic Audio come sequencer, Akai 950 e S300XL come sampler e synth vari soprattutto di vecchio stampo tipo il mio figliolotto preferito per creare i bassi e cioè l'SH101 della Roland... tutto l'outboard necessario per i missaggi lo trovo poi in studio quando vado a terminare la produzione.

**Gli artisti che hanno collaborato a questo disco hanno avuto un peso importante dal momento che sono autori dei testi e delle melodie. Caparezza e Speaker Cenzou sono nomi noti, Ila invece è stata, almeno per me, una delle piacevoli sorprese di questo disco. Che puoi dirci di lei?** Ila lavora da anni nel circuito musicale napoletano e non solo, ha fatto varie collaborazioni tra cui Daniele Sepe, E'Zezi e Speaker Cenzou ed il suo rapporto con la musica è stato sempre molto sincero e viscerale, l'ho ascoltata per caso in un locale fumoso del centro storico in una uggiosa serata dell'autunno di due anni fa e ne rimasi subito folgorato... da allora abbiamo approfondito prima di tutto la nostra amicizia e poi abbiamo cominciato a collaborare artisticamente trovando da subito un feeling magico... poi il resto è venuto da sé.

**Se non ricordo male in un pezzo del primo album, "Flaconi Di Divertimento" c'è un sample da "Before You Leave" di Pepe Deluxè. Negli ultimi 10 anni il campionamento è diventato una vera e propria arte, ma anche un abuso in certi casi. Qual'è ora il tuo approccio al sampling?** In realtà quando ho deciso di usare quel sample la traccia si chiamava "Woman In Blue" ed era presente sulla prima versione del loro album "Supersound", il disco era pieno di campioni anche piuttosto conosciuti che però non erano stati dichiarati, pratica piuttosto comune tra i produttori/dj, poi con il successo dell'anno dopo sono stati costretti a





**So che tu hai fatto un gran bel remix a "Don't Stop 'till You Get Enough" di M. Jackson. In Inghilterra, e non solo, è ormai una prassi consolidata far girare remix illegali su white label. Se poi il pezzo funziona bene, arriva ad essere pubblicato. A me sembra un modo molto democratico. Qui in Italia può**

**funzionare o sentiremo il tuo remix solo alle tue serate?**

Diciamo che il clearance del campione che ho usato potrebbe averlo giusto Puffy e qualche altro grandone, in realtà mi sta bene che giri anche sotto forma di bootleg perché è sicuramente una cosa che lo rende più interessante ed unico e comunque non lo suono solo io ma anche i miei amici dj quindi ve ne

invio una copia al più presto...

**Quando suoni come dj nei club, la musica che spingi è soprattutto il breakbeat. Quali sono, in questo genere, gli artisti che stimi di più? Attualmente seguo con interesse**

il lavoro della crew della TCR (Pilgrim, 2sinners, Koma&Bones) e poi i vari Freq Nasty, Terminalhead, Blim, Dylan Rhymes, che si è saputo rigenerare alla grande dopo l'ondata del big beat, Meat Katie... ce ne sono troppi da citare ma cmq sono contento per il gran fermento che gira attorno alla scena breakbeat che sembra inossidabile!

**Oltre che dj sei anche un produttore e un appassionato di musica. Potresti farmi almeno tre nomi di artisti che hanno costituito un punto di riferimento inossidabile in questi anni?**

Impossibile non citare innanzitutto Norman Cook, che in passato è stato artefice di produzioni serissime anche se adesso mi sono un pò allontanato come gusto dal suo stile, cito poi Dr.Dre per il suo modo di produzione originale e preciso ed infine i Leftfield perchè hanno mantenuto invariato nel tempo il loro concept musicale nonostante il grande successo. Ci sono poi tutta una serie di artisti/produttori meno conosciuti ma che meritano uguale rispetto.

cambiare alcune tracce per problemi di clearance, inclusa "Woman..." che è diventata "Before..." con un nuovo cantato questa volta originale. Io col tempo ho sviluppato un rapporto più maturo col sampling, cerco di lavorare di più il campione ed in molti casi riesco a renderlo irriconoscibile e quindi una mia creazione.

Miele - Flux (Planet Records)  
www.planetrecords.it

# La nostra playlist dell'anno

**DONNA REGINA**

Northern Classic

"CANZONI INDEFINIBILI, AFFASCINANTI, MODERNISSIME."  
MUSICA DI REPUBBLICA

karaoke kalk



**ASA CHANG & JUNRAY**

Jun Ray Song Chang

"UN LAVORO DI UNA FRESCHEZZA INASPETTATA, CAPACE DI MOSTRARE OGNI VOLTA SOTTO UNA LUCE DIVERSA E DI RISVEGLIARE LA GIOIA DELL'ASCOLTO."  
BLOWUP

LEAF



**MURCOF**

Martes

"UN VARIO CAMPIONARIO DI SUONI VERAMENTE IMPREVEDIBILI."  
BLOWUP

LEAF



**RJD2**

Deadringer

"UN GENIALE CREATORE DI IBRID SONORI A CANALLO TRA L'HIP-HOP E L'ESTETICA DANCE FLOOR DI VENT'ANNI FA."  
BLOWUP

LEAF

**MS. JOHN SODA**

No. P Or D.

"NON DIFFICILE QUINDI DELLA SOLA "POP", LASCIATEVI ANDARE E GODETE DELLE DELIZIE OFFERTE DA MS. JOHN SODA."  
BLOWUP

LEAF

**MÙM**

Finally We Are No One

"C'È QUALCOSA DI ESTREMAMENTE INTRODANTE NEI MÙM."  
BLOWUP

LEAF

**TARWATER**

Dwellers on the Threshold

"DWELLERS ON THE THRESHOLD È UN AVANGUARDISMO DELLA MUSICA CHE VERRÀ."  
MUSICA DI REPUBBLICA

kitty-ya



**CLOSER MUSIK**

After Love

"DOPO L'AMORE, LA TECHNO."  
BLOWUP

KOMPAKT



DISTRIBUZIONE PROMOZIONE  
LUNARNO PACINOTTI, 26  
3 piano Int.12 - 56126 PISA  
TEL. 0509711407 / FAX 0509711399

PUNTO VENDITA  
VIA FRANCESCHI 13 - 56125 PISA  
TEL. 0502201342 / FAX 050501454  
info@widerecords.com

MAIL ORDER  
Numero Verde  
**800 929127**



www.widerecords.com





Tadahiro Uesugi  
untitled - magazine cover art



Wakaba  
birds - artist's collection

# MONDO FRAGILE

## MODERN FASHION ILLUSTRATORS FROM JAPAN



Sai Tamiya  
boy & girl in a toilet

Lo stile del futuro è targato Japan. Per guardare avanti bisogna voltarsi verso est. Se il ventesimo secolo si è ispirato agli Stati Uniti, il ventunesimo spia il Giappone, formidabile laboratorio di produzione di mode e culture, Nuovo Mondo contemporaneo, luogo di ogni estremo. Stili di vita nascono e si mescolano a Tokyo con quelli del resto del mondo. Ricreati, contaminati, in un ribollire di idee che sempre più affascina l'Occidente. Lo dimostra la crescente nippomania della stampa internazionale. Per il magazine spagnolo "Big", questo è l'Asian century, il secolo dell'Asia. Per "El Pais" "la capitale mondiale della moda non è più New York né Londra, è Tokyo". "Time" dedica una copertina agli "eroi asiatici", "The Guardian" annuncia "The Asians Are Coming", arrivano gli asiatici, e fotografa il declino dell'industria cinematografica americana mentre decolla quella giapponese. Un interesse collettivo che si traduce nella miriade di mostre in tema.

**Giappone Mon Amour**

(Ambra Somaschini - L'Espresso settembre 2002)



## FRAGILE E' IL MONDO DELLA MODA

Basta semplicemente immergersi nella fragranza delle immagini. Come un premio per l'occhio, le immagini iniziano a danzare davanti alla nostra retina, innocenti e leggere. Forse è più innocente l'occhio doppio (europeo) che le ha scelte per noi, quello di Gabriele Fantuzzi e Cristiana Valentini, calatisi con la grazia di una farfalla nelle immaterialità della rete – l'oceánico mondo di Internet – per guardare, setacciare e poi proporre attraverso questo libro, le immagini dei nuovi graphic e web designer dell'Oriente contemporaneo. Compito arduo segmentare e mappare un mondo a noi sconosciuto: ma si sa, il Giappone, agli occhi dei contemporanei occidentali, è un calembour luccicante di immagini, un affastellante detrito-mondo in technicolor, un caramello iper-cromato che eccita per la glassa post-pop che tutto sommerge. Il retrogusto visivo che lasciano le immagini dei vari Tadahiro Uesugi, Emma Mori, Haruka Ota, Hiroko Hasegawa – e molti altri – parlano di una fascinazione per l'Occidente che non c'è più, da *decor* Vogue anni '60 e '70, con le sue fitte donnine italiche e nipponiche allo stesso tempo, in una trasparente e naïf identificazione e assimilazione. E lo stile europeo, appreso attraverso il glamour di giornali di moda e scorpacciate di film e televisione, ci ritorna con un plusvalore di eleganza, incredibilmente candido e puro, come se la Storia si fosse fermata lì, in una qualche *interzona temporale*, prima del Vietnam e dopo Berlusconi. Questo mondo nipponico è così fresco, accattivante, morbidamente languido da rimanere comunque *altro*: rimanda sempre a un presente-futuro interrotto che ci parla più dell'Europa che del Giappone. E quando, alla fine del libro, la sezione *Italy meets Japan*, incrocia le matite e i mouse dei due antipodi, non v'è differenza alcuna, come se la ovatta del giovane segno giapponese fosse riverbero di quella italiana. Questioni di stile, certo, ma anche di cultura. L'eleganza e la semplicità del segno sono tratti comuni alle due culture. L'abbinamento cromatico, la femminilità infantile e teneramente asessuata, la meticolosità del dettaglio ci narrano una quotidianità del segno *pop* di derivazione fumettistica-manga che non ha più frontiere, anche nel campo della moda; e – *last but not least* – questi giovani illustratori

giapponesi ci offrono una alternativa "visiva" di alta qualità agli stereotipi ipersessualizzati delle "veline" in perenne *plastic surgery* di tanto immaginario imperante oggi. Mondofragile, anche come antidoto a ciò, funziona benissimo.

Mondo Fragile  
Modern Fashion Illustrators  
From Japan  
(selected by Delicatessen)  
Happy Books 2002  
[www.mondofragile.com](http://www.mondofragile.com)



Yuca Maeda  
fragile - artist's collection

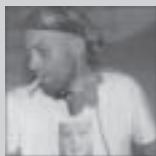
**Photek** arriva sul grande schermo, in questo periodo infatti è alle prese con la colonna sonora del nuovo film di Jet Li.

Settimanale ed itinerante, **Nasha** è la nuova serata 'indiana' a Londra: tra i primi ospiti, **Nitin Sawhney** (dj set), **State of Bengal & Marque Gilmore** (dj set & live percussion). Dj residenti: **Ge-e** e **Osmani Soundz**.

Il gruppo di **DaLuq**, dopo il successo del singlo 'Supafine' ha remixato niente meno che Manuel Gottsching, in particolare il suo brano seminale del 1981 'E2E4', brano campionato già da Carl Craig come Paperclip People, e per il classico house 'Sueno Latino'. Il progetto, a cura della etichetta Expanded, riguarda un tributo al compositore tedesco che coinvolge altri remixatori del calibro di J Walk, Ian Pooley, Santos, Bjorn Torske...

**Jonny L** è tornato alle origini, dopo le divagazioni pop con il progetto Truesteppers assieme a Posh Spice, ha già fatto uscire dei nuovi singoli drum'n'bass per la sua etichetta, Piranha, e per la Metalheadz di Goldie.

E' uscito il nuovo singolo dei **Groove Armada** intitolato 'Purple Haze' che precede di poco l'uscita l'album nuovo chiamato 'Love Box'.



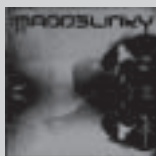
**Howie B** e **Hubert Noi** hanno terminato le registrazioni della colonna sonora per astronauti commissionata dalla **Nasa**. E' un doppio Lp di ambient astrale super-deep registrato in Islanda.

E' ufficiale, **Napster** ha chiuso, i 42 dipendenti rimasti sono stati licenziati nonostante l'acquisizione da parte di Bertelsman.

**Trash** è il nome del club più in voga in questo momento a Londra, tra poco sarà disponibile anche una sua compilation dal titolo 'Trash Companion #1' su etichetta Palare / End Recordings.

Il gruppo electroclash dei **Ladytron** è uscito da poche settimane con il nuovo album 'Light & Magic' su Telstar. Visto il discreto successo del precedente '604' la band conta di allargare ancora di più i suoi fan.

Il collettivo californiano degli **Anticon** è uscito con il nuovo album di Themeselves 'The No Music' e di Sole con 'Selling Live Water'. Nel 2003 usciranno anche i nuovi album di Why? e Odd Nosdam dei Clouddead, l'album di Passage e un EP di Sage Francis.



Dopo una fase estiva di travaglio, vede la luce l'album 'Make Your Peace' di **Maddslinky** per l'etichetta Sirkus/Laws Of Motion, con brani suonati e prodotti da Zed Bias, DJ Rocca, Will White, Kaidi Tatham, Simba & Juiceman, Shereen, Kevin Robinson.

**Claudio Cocoluto** è al lavoro per il Ministero della Pubblica Istruzione! Pare che il Ministero abbia chiesto al dj napoletano di comporre la colonna sonora di **Circumlaborando**, un progetto guida per gli studenti universitari prossimi alle prime esperienze in campo lavorativo. Il CD è curato dallo stesso Cocoluto, Guglielmo Mascio e Raffaele Pallozzi. Il titolo è **Sounds and Vibes from the Depth of Minds**.

E' praticamente ufficiale! I **Terranova** lasciano la !K7 e passano alla Gigolo di Dj Hell. Prevista già per la prima metà del 2003 l'uscita sulla nuova etichetta. E a proposito di **Dj Hell** è appena nato un nuovo sodalizio con Adamsky: insieme i due stanno dando vita all'etichetta Quasi Moda. Prima uscita prevista: Arthur Baker.

Il nuovo album del duo formato da **Shy Fx & T Power**, quelli di 'Shake Your Body', sarà pronto tra pochissimo e si chiamerà 'Set It Off'.



Dopo il **Pandemonio** EP (che ha davvero creato un pandemonio in tutta l'UK) la **Mantra Breaks** lancia il nuovo **Reset EP** di **Santos** che veleggia - in crescita - in 13a posizione nella Buzz Chart di Judge Jules, notissimo dj della BBC 1! Indovinate il perché del titolo della facciata B *Xpress Tool*... Ai vincitori un CD di Santos omaggio ed uno degli X-Press2 (mediablitz.i0d@maffia.it).

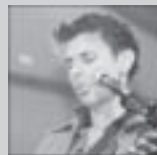
Un'altra piccola perla house è uscita in questi giorni sulla Environ di **Morgan Geist**, metà dei Metro Area: è 'Audition EP' di Kelley Polar Quartet.

**Anti-Pop Consortium vs Matthew Shipp** è il titolo dell'ultima Blue Series dell'etichetta americana Thirsty Ear: è in uscita il 18 febbraio e contiene la (in)solita sfida tra jazz, elettronica e breakbeat. Da non perdere, come i precedenti Spring Heel Jack (aMassed) e Dj Spooky (Optometry).

A proposito di Spooky: siete a Montecarlo il 12 dicembre? Se sì, vi invitiamo a non perdere il Monaco Dance Forum dove potrete ammirare il danzatore **Gaetan Morlotti** dei Ballets de MonteCarlo con i live-electronics di **Dj Spooky**. Titolo della piece: **Variations Cybernetique**.

Rimaniamo sul tema delle serate d'eccezione: **David Shea** e **Lorenzo Brusci** musicheranno live ampi spezzoni tratti dai film di Pierpaolo Pasolini. Il tutto si svolgerà il 29 novembre a Firenze all'interno della manifestazione **Musicus**. Sarà la data di nascita dell'**elettronica neo-realista**?

Sempre **Lorenzo Brusci**: visitate il suo sito, [www.timet.org](http://www.timet.org), dove potrete co-comporre musiche basandovi sulle tracce/fonti lasciate 'libere' per manipolazioni ulteriori, re-mixing e ultra-sampling. Siamo nel campo dell'opera 'aperta' e della 'composizione collettiva', pratica libertaria e illuminata della web-art. L'obiettivo principale di Brusci e di Timet è quello di sviluppare tecniche compositive non lineari per la musica e il settore multimedia. Coraggio, fatevi avanti!



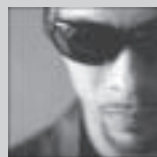
Il premio Costantin, l'equivalente francese dell'inglese Mercury Music Prize che quest'anno è di Ms Dynamite, è andato ad **Avril** per il suo album di debutto 'That Horse Must Be Starving'.

Registrato tra Londra, la campagna del Sussex e le montagne del Trentino, il secondo Lp di **Luca Fronza**, aka **Fifth Suite**, è terminato.

L'album ha avuto la super-produzione di **Will White** dei **Propellerheads** e il *cut-mixing* definitivo con il tecnico del suono del duo della Wall of Sound.

E' indubbiamente il suo momento: già da tempo produttore stimato da tutti gli amanti della house minimale, sull'onda dell'ottimo 'My Way' **Akufen** infila un remix dietro l'altro. Così recentemente il nostro ha rivestito del suo inconfondibile stile (voci tagliuzzate e ricucite a tempo di funk e microbeat) 'Party Day' di Cosmo Vitelli, un classico dei Cabaret Voltaire 'Nag Nag Nag', 'Leaving Home' degli International Pony e 'One Of Our Submarine' di Thomas Dolby.

Volete provare emozioni forti? La città è **Monaco** di Baviera, il posto è in Max Weber Platz, la data è il 5 dicembre. Lo spettacolo itinerante è basato su dei cani robot, un sound system a 26 canali e un live electronics in movimento di **Weltklang**. Partenza dalla **U-Bahn Station** alle 20.00: ci saranno tre momenti diversi, rispettivamente intitolati **Moving Electronics in the Sub**, **Klangwanderung** e **Moving Electronics in the Tube**. Non si faranno prigionieri, pare... more news: [www.weltklang-music.de](http://www.weltklang-music.de)



Fermento in casa **Full Cycle**, la neozelandese Mc Tali è in studio per terminare il suo primo album, Suv ha già pronto il seguito di 'Desert Rose' e Roni Size assieme a Die sono lavoro sul nuovo materiale per il progetto Breakbeat Era.

Esce a gennaio 2003 per la **Moving Target** olandese il secondo singolo del **Maffia**

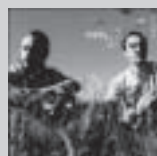
**Soundsystem** dopo l'esordio su Sonar Kollektiv del '99. Due le tracce scelte: *Fact da Floor* e *Yes I Do*.

I-Wolf presents the **Electric Band**. E' un nuovo progetto di Wolfgang Schlögel dei noti Sofa Surfers. 'Hard To Buy' primo singolo presenta ai vocals i Bauchklang, un ensemble acapella autori dell'interessante album Jamzero.

Alex Neri dei **Planet Funk** e i Deep Dish sono entrati in studio per collaborare alla realizzazione di un nuovo singolo. Negli stessi giorni 'Who Said', il successo dei Planet Funk, viene remixato dal torinese Lorenzo LSP.

In arrivo **Tunza Tunza**, film/documentario televisivo edito da Readymade Films a cura di **Daniele De Sanctis**: un'odissea estiva nel mondo della club culture italiana che verrà trasmessa via satellite a partire dal 31 dicembre fino a febbraio 2003 in diversi paesi europei tra cui Germania, Spagna, Francia, Italia.

In fase di ultimazione il brano 'Better Man', prodotto da **Dj Rocca** e **Ian Simmonds** (Jurymen), incluso nel prossimo volume 'Illicit Sounds Of Maffia 3'.



L'etichetta Warp ha deciso di ristampare 'Twoism', una delle prime produzioni dei **Boards Of Canada**, antecedente il successo del loro primo album di grande successo intitolato 'Music Has The Right To Children'.

**J Majik** uscirà con un nuovo singolo drum'n'bass per l'etichetta Defected che

promette di bissare il successo del precedente 'Spaced Invader'; il titolo sarà '24 Hours'.

Uscirà a febbraio l'esordio sulla lunga distanza di **Stylophonic**, pseudonimo di Stefano Fontana, con collaborazioni prestigiose, Digital Underground e Alex Neri fra gli altri, produzione assai curata e, si mormora, una campagna promozionale degna dell'epocale "Homework" firmato Daft Punk!



# CHECK YOUR SMILE

**"Fotografare significa appropriarsi della cosa fotografata. Equivale a mettersi in una relazione di conoscenza e, dunque, di potere, con il mondo."  
(Susan Sontag, *On photography*, 1977)**



Mark Romanek è uno degli autori di videoclip più originali ed innovativi. È il James Cameron dei promo. Ha firmato corti-kolossal come "Scream" per Michael e Janet Jackson, il cui budget supera i sette milioni di dollari, e "Bedtime Stories" per Madonna, costato oltre quattro milioni di dollari. Ha vinto tutti i possibili premi e riconoscimenti, dagli MTV Video Awards ai Grammy, dai Clio ai Billboard. L'estetica visionaria di Romanek ha nobilitato brani musicali eccezionalmente banali come "Free your mind" di En Vogue o "Rain" di Madonna. In altre parole, Romanek ha elevato il video musicale a forma artistica. Non è un caso che alcuni dei suoi lavori più interessanti - "Closer" per Nine Inch Nails e "Bedtime Stories" per Madonna - siano esposti permanentemente al Museo di Arte Moderna di New York. Romanek appartiene alla *new wave* di registi hollywoodiani allevati in vitro da MTV. Una generazione di artisti che hanno introdotto nuovi modi di vedere il cinema: David Fincher (*Se7en*, *Fight Club*), Spike Jonze (*Essere John Malkovich*, *Adaptation*), Alex Proyas (*Il Corvo*, *Dark City*), Roman Coppola (*CQ*) e Johnatan Blazer (*Sexy Beast*). Altri, come Michael Gondry (*Human Nature*) e Tarsem Singh (*The Cell*) non hanno ancora pienamente convinto. Ma c'è tempo. In attesa del controverso *Spun* di Jonas Akerlund (quello di "Smack My Bitch Up" di Prodigy, un *Baise-Moi* della durata di cinque minuti), tocca Romanek effettuare il passaggio dal piccolo al grande schermo. In realtà, non si tratta di un vero e proprio debutto: laddove la maggior parte dei registi di videoclip usa il cortometraggio musicale come palestra prima di cimentarsi col cinema, Romanek ha seguito l'iter opposto. Risale infatti al 1985 il suo primo film, *Static*, interpretato, tra gli altri, da Amanda Plummer, che ha tuttavia

sofferto di una distribuzione estremamente limitata. *One Hour Photo* è la storia di un commesso sottomesso, Sy Parrish, volto anonimo e banale con una voce calda che cela una profonda disperazione. Di giorno Sy sviluppa foto, di notte si trasforma in un serial killer di immagini. Alienato e schizoide quanto lo scrittore assassino di *Insomnia* e il presentatore televisivo di *Death to Smoochy*, Sy vive in modo vicario/precaro la sua esistenza: colleziona gli istanti della vita degli Yorkin. Rapisce le loro fotografie e le crocifigge sulla parete del suo spartano appartamento. Il collage di scatti è un brulicante formicaio ipercromatico che ricostruisce scene di felicità domestica, tra feste di compleanno, giochi spensierati, viaggi sospesi nell'eterno presente della pellicola. "Collezionare fotografie significa collezionare il mondo" scriveva la Sontag. Sy colleziona il mondo dei altri: come per il Travis Bickle di

*Taxi Driver*, l'appartamento di Sy è al tempo stesso una tana e un archivio. Il suo unico compagno è un televisore. Il bancone del Phototek è il suo taxi, l'unica opportunità di interazione con altri esseri umani. L'esistenza di Sy si svolge per lo più nel non-luogo per eccellenza, il supermercato. I parenti più prossimi del Sav-Mart di *One Hour Photo* sono, da una parte la *mall* di Monroeville (*Zombi*, 1978), e, dall'altra l'astronave Discovery (2001: *Odissea nello Spazio*, 1968). Memorabili le sequenze in cui attraversa velocemente i corridoi del centro commerciale, corridoi di un bianco accecante, quasi kubrickiano (il regista prediletto di Romanek, e si vede). Le merci impilate sugli scaffali, il pavimento di linoleum, le luci fluorescenti al neon. La fotografia, magistrale e ipe-realistica, è di Jeff Cronenweth (*Fight Club*). A ben vedere, gli Yorkin, la famiglia suburbana che Sy elegge a modello di perfezione,

## ONE OUR PHOTO di Mark Romanek USA 2002

Timido e solitario, Sy Parrish lavora nel laboratorio di sviluppo fotografico di un centro commerciale. L'uomo è particolarmente affezionato alla famiglia Yorkin: il figlio Jake, di nove anni, il padre Will e Nina, la madre, che non gli rifiuta mai un sorriso e qualche parola gentile. Sy tuttavia non si limita a sviluppare le fotografie degli Yorkin, ma le duplica e ne conserva le copie, incollandole sulla parete del suo appartamento. In altre parole, per avviare alla mancanza di felicità che caratterizza la sua esistenza e per dimenticare un passato segnato dal dolore, Sy si costruisce il simulacro di una famiglia ideale, modellando-

la sull'immaginario pubblicitario e televisivo. Ma Sy entra in crisi quando, sviluppando un rullino - scopre che Will tradisce la moglie Nina. È la fine delle illusioni: da inoffensivo voyeur, il commesso passa all'azione, inviando alla moglie una copia delle fotografie che lo ritraggono insieme ad un'altra donna. A complicare ulteriormente le cose, Sy viene licenziato in tronco quando il suo datore di lavoro scopre che da anni sottrae stampe al laboratorio e regala macchine fotografiche ai clienti. Fallito il tentativo di far implodere il matrimonio Sy, ruba un coltello e raggiunge Will e l'amante in un hotel. Dopo essere entrato in camera, li costringe a posare nudi e a simulare scene di sesso, mentre lui li fotografa. La polizia interviene e Sy viene arrestato.





sono ancora più alienati dell'addetto al foto sviluppo. Rappresentano l'incarnazione vivente di uno spot pubblicitario. La loro villa sembra uscita da una rivista di arredamento per interni. Non a caso, durante una lite, Will (Michael Warten) accusa la moglie Nina (Connie Nielsen) di "voler vivere come in un catalogo" (vedi *Fight Club*). *One Hour Photo* fotografa con occhio critico lo stato di assoluta vacuità della provincia suburbana americana, mettendo in discussione l'idea di benessere che definisce la façade sociale. Il film tematizza la distanza che sussiste tra essere e apparire: mentre gli Yorkin che si sforzano di mantenere le apparenze, Sy celebra la superficie, glorifica l'immagine, si crogiola con lo *snapshot*. L'immagine fotografica lo allietta e lo inquieta al tempo stesso, attesta un'assenza e gli ricorda continuamente la sua inadeguatezza sociale, il suo status di emarginato, la sua lacerante solitudine. Sy inquieta e commuove allo stesso tempo. Sembra uscito da una puntata di *Millennium*, geniale, ma sottovalutato serial di Chris Carter, da un racconto di A.H. Homes o da un romanzo di Eric Bogosian (si veda, in particolare, "Mall," 2000, inedito in Italia, ambientato, guarda caso, in un generico centro commerciale e ha, tra i protagonisti, un personaggio ossessionato dalle modelle dei cataloghi di vendita per corrispondenza). Sy inquieta perché, come un ceccchino, colpisce le sue vittime a distanza, vigliaccamente (a un certo punto afferma che "secondo il dizionario di inglese Oxford, il termine scatto deriva dal linguaggio della caccia"). I suoi attentati iconici, tuttavia, non provocano alcun



spargimento di sangue: Sy incarna piuttosto la *suggestione* della violenza. E commuove perché *sembra* innocuo, congelato com'è con in quel sorriso innaturale che lo rende simile al robot de *L'Uomo bicentenario*, gli abiti di poliestere, la chioma giallastra incollata al cranio come *Big Jim*. Ad attestare lo stato di massima *alienazione* di Sy, Romanek inserisce una scena in cui il commesso solitario passa la serata in compagnia di un classico della fantascienza, *Ultimatum alla Terra*. Del resto, lo status di alieno di Robin Williams è cosa nota (in questo senso, il telefilm "Mork & Mindy" ha fatto scuola). Il vero crimine di Sy è quello di essere un "control freak", un maniaco dell'ordine, un fanatico della precisione. Non c'è nulla di più importante dell'accuratezza,

spiega Sy al suo giovane collega. La calibratura della macchina per lo sviluppo è per lui più di un rito: è un'ossessione, che anziché minimizzare, ostenta. Le sue nemesi sono Larry, il tecnico dell'Agfa. Il direttore del Sav-Mart, Bill. Il marito infedele, Will. Personaggi che rifiutano di piegarsi alla sua logica di dominio e di controllo. Figure che attestano l'ingresso dell'entropia a tutti i livelli dell'esistenza, dal lavoro alla famiglia, dalla collettività alla psiche individuale. Quello che impressiona maggiormente del film è l'estetica asettica e gelida che permea ogni singola inquadratura. Come ha scritto acutamente il critico del *New York Times*, Elvis Mitchell, Romanek è "riuscito a ricreare in modo efficace la claustrofobia degli spazi urbani aperti." Romanek lavora sulla sottrazione e fa centro. Sono i dettagli ad inquietare. La mano di Sy appoggiata quasi casualmente sulla spalla del piccolo Jake, per esempio. Le scritte deliranti promozionali sul bancone del Phototek che normalizzano la follia della società dello spettacolo ("Non vorresti possedere queste memorie?" e "Se non ti appartengono, che cosa c'è che non va con te?"). Piccolo grande film (è costato "solo" 13 milioni di dollari), *One Hour Photo* è enigmatico. Come in *Psycho*, la diagnosi finale non restituisce minimamente affatto la natura complessa di Sy, ma semmai, la rende ancora più inintelligibile. Difficile da classificare – a meno che non esista il genere dei "psico-drammi suburbani", chiederemo a Rick Altman – il film è prevalentemente giocato sulle immagini. Niente di nuovo: è il *modus operandi* di Romanek, i cui video clip sono costruiti come dei rompicapo: lungi dal glorificare banalmente la performance dell'artista, Romanek ama costruire situazioni criptiche e spiazzanti. Promo come "The Perfect Drug" (Nine Inch Nails) o "Devil's Haircut" (Beck) lasciano lo spettatore del tutto interdetto. Sono un ricettacolo di citazioni e di rimandi ad un immaginario filmico, letterario e fotografico tutt'altro che banale. "The Perfect Drug", per esempio, si ispira ai lavori di Edward Gorey, ma anche ad *Alice nel Paese delle Meraviglie* di Lewis Carroll e alla narrativa di Edgar Allan Poe. Atmosfere malate, perverse, oniriche, labirintiche. Romanek dissemina in ogni inquadratura una serie di indizi, costringendo chi guarda a calarsi nei panni del detective, proprio come il Van der Zee di *One Hour*



*Photo*, che dello spettatore è l'alter ego. Si pensi anche alla scelta del nome del personaggio interpretato da Williams, Sy Parrish. Per cominciare, il nome rimanda ipertestualmente all'Alan Parrish di *Jumanji* (1995), film interpretato dallo stesso Williams. Inoltre "Parish" (con una "s" sola) in inglese significa "parrocchia": Sy, la cui tunica bianca lo rende metonimicamente simile ad un sacerdote, si comporta come difensore dei valori morali. Condanna l'adulterio. È un censore a tutti gli effetti. Come i personaggi di *Il perito* (1991) Atom Egoyan, è ingordo di immagini proibite. Seymour si pronuncia come "see more", guarda di più. Ma "parish" fa rima con "perish", perire: non a caso, il suo progetto etico è destinato allo scacco. I suoi sforzi di ingraziarsi gli Yorkin (un altro gioco di parole: "kin" in inglese significa "parentela", dunque "your-kin" suona come "parentado") non avrà un esito positivo. Per loro, resterà sempre e comunque "quello delle foto". Il suo soprannome è Sy che rimanda a "sigh", "sai", sospiro rassegnato. Dal punto di vista diegetico, *One Hour Photo* rinvia ai *I Soliti Sospetti* di Bryan Singer (1995): entrambi i film sono dei lunghi *flashback* che si aprono con il protagonista impegnato a ricostruire una storia tortuosa di fronte ad un investigatore privato (in questo caso, Van der Zee, altro rimando ipertestuale a James Van Der Zee, uno dei massimi esponenti della Harlem Renaissance). Anche la maggior parte dei video di Romanek si aprono in *media res*. Prima ancora che possa rendersi conto di quello che sta succedendo, ed eventualmente tirarsi indietro, lo spettatore si ritrova immischiato in vicende permeate da una sensualità perversa ("Criminal" di Fiona Apple; "Little Trouble Girl" di Sonic Youth). È



costretto a partecipare ai drammi e alle frustrazioni di Michael Stipe, l'uomo e l'artista ("Strange Currencies", R.E.M.) o a calarsi nelle atmosfere stralunate di "If You Can't Say No" di Lenny Kravitz, (interpretato da Milla Jovovich). Ma l'opera più riuscita di Romanek resta il durissimo "Closer" (1994). Il video si apriva con l'immagine di un cuore umano montato sulla parte posteriore di una sedia, un cuore che pulsa al ritmo del dub del brano di Nine Inch Nails. Omaggio esplicito alla fotografia barocca e grottesca di Joel-Peter Witkin e agli allucinanti lavori di Jan Svankmajer. Senza, "Closer" prende a prestito lo stile di Witkin – la pellicola invecchiata artificialmente per creare l'estetica dell'antico e del consumato, toni color seppia che evocano album di fotografie d'altri tempi – per creare un mondo corrotto e perturbante. Romanek banchetta con carne in scatola putrefatta, ricicla l'immagine goldinghiana della testa di un maiale impalata, impala una scimmia, ricorre ad urticanti illustrazioni ginecologiche. Il tutto mentre Trent Reznor gracchia nel microfono frasi come "I want to fuck you like an animal". *One Hour Photo* che, all'apparenza, si colloca agli antipodi di "Closet", contiene una scena che apre uno squarcio sul medesimo universo putrido e viscerale. Ci riferiamo, chiaramente, alla scena in cui Sy "piange" sangue. Ma se le immagini di *One Hour Photo* tormentano, le parole rischiano spesso di annoiare. La sceneggiatura, scritta in meno di tre settimane dallo stesso Romanek, è l'unico vero punto debole del film, infarcita com'è di luoghi comuni sulla natura del medium fotografico ("le fotografie sono il loro baluardo contro lo scorrere del tempo, "tutto quello che le fotografie hanno dire è: c'ero, sono esistito, sono stato



giovane, felice e qualcuno mi voleva bene al punto da scattarmi una foto." "nessuno scatta immagini di cose che vogliono dimenticare", praticamente la versione bignami di Barthes). Le battute più intelligenti sono quelle in apparenza più banali. Ad un certo punto Sy invita Nina e Jakob a non acquistare una macchina fotografica digitale, perché se ciò avvenisse, "finirebbe per perdere il posto". Ora, dato che il suo "vero" lavoro consiste nel collezionare le foto della famiglia Yorkin, nell'archiviare il loro passato e di costruire una vera e propria narrativa a partire dalle immagini, "perderlo" significherebbe cancellare, con un colpo di spugna, la tradizione, il ricordo, la memoria. È il rischio che corre il cinema attuale, in bilico tra tradizione (pellicola) e innovazione (digitale), almeno secondo Jean-Luc Godard, secondo il quale "con il cinema digitale, non c'è più passato." *One Hour Photo* è stato paragonato, a nostro avviso erroneamente, ad *American Beauty*. Ci pare, piuttosto, una rilettura postmoderna de *L'occhio che uccide* di Michael Powell. Sy non uccide materialmente le sue vittime, ma la sua perversione è ugualmente raggelante. Del resto, come osservava la Sontag, "Le macchine fotografiche, come le pistole e le automobili, sono strumenti fantastici che generano dipendenza. Tuttavia, nonostante le stravaganze del linguaggio comune e della pubblicità, non sono letali. Solo in guerra le pistole uccidono più delle auto. La macchina fotografica/pistola è innocua, la metafora è un bluff" (1977).

#### INFORMAZIONI

Titolo originale: One Our Photo  
Scritto e diretto da Mark Romanek  
Cast: Robin Williams (Seymour Parrish), Connie Nielsen (Nina Yorkin), Michael Vartan (Will Yorkin), Gary Cole (Bill Owens), Erin Daniels (Maya Burson), Clark Gregg (Investigatore Paul Outerbridge), Nick Searcy (Tecnico Agfa), Dylan Smith (Jakob Yorkin) e Eriq La Salle (Investigatore James Van Der Zee).  
Fotografia: Jeff Cronenweth  
Montaggio: Jeffrey Ford  
Musica: Reinhold Heil e Johnny Klimek  
Prodotto da Christine Vachon, Pamela Koffler e Stan Wlodkowski  
Distribuito: Fox Searchlight Pictures.  
Durata: 98 minuti.  
Origini: USA

NOTA: Questo saggio è apparso, in forma leggermente differente, su *Cineforum* 420. Si ringrazia l'editore Alasca per averne concesso la riproduzione sulle pagine di *UltraTomato*.





## NU DIRECTORS NEWS

Il nuovo film di **Spike Jonze**, *Adaptation*, debutterà sugli schermi americani il prossimo dicembre. Realizzato in collaborazione con Charlie Kaufman, geniale sceneggiatore di *Essere John Malkovich*, il film – una storia d'amore e di amicizia – è interpretato da Nicolas Cage. Spike Jonze ha anche completato il nuovo video di Bjork, "It's in our hands", un nuovo singolo per i *greatest hits* dell'artista islandese, nonché uno spot fenomenologico per Ikea (!). Nel commercial, una donna si disfa della sua vecchia lampada rossa da tavola per acquistarne una più moderna, *Made in Ikea*. Il commercial, girato interamente dal punto di vista della lampada, è una celebrazione dell'estetica minimalista scandinava e della società dei consumi.

**Sofia Coppola**, moglie di Spike, regista del surreale *Il giardino delle vergini suicide*, ha appena completato *Lost in translation*. Girato interamente in Giappone, il film ha come protagonisti Billy Murray, Scarlett Johansson, Giovanni Ribisi e Anna Faris e

racconta le vicende di una famiglia americana a Tokyo. Coppola ha scritto la sceneggiatura. La prima del film è prevista per il primo quarto del 2003. Intanto, l'artista losangelino nonché maestro dei promo **Doug Aitken** ha terminato una nuova serie di opere che sono stati prontamente esposte nella 303 Gallery ([www.303gallery.com](http://www.303gallery.com)) della megalopoli californiana. Si tratta di "New Skin", seguito ideale della raccolta "Electric Earth". La "nuova pelle" è proiettata simultaneamente su quattro schermi e celebra l'implosione/esplosione della memoria nell'era della moltiplicazione delle immagini. L'installazione sarà riproposta il mese prossimo a Parigi, al Centro Pompidou, nell'ambito della rassegna "Sonic Process". Restiamo a L.A. **Traktor** ha appena terminato per riprese di "Die Another Day", il video di Madonna tratto dall'ennesimo, inutile, film di Bond. Madonna, che nel film ha un cameo come insegnante di scherma, appare nel video come un'agente speciale sottoposta a tortura. Ottimi gli effetti speciali di MPC. Il controverso video, punteggiato da riferimenti alla cultura ebraica e alla psicanalisi di Freud, ha debuttato su MTV a metà ottobre ([www.mtv.com/music/](http://www.mtv.com/music/)

[video/premiere/madonna/](http://www.mtv.com/music/)).

Il regista svedese **Jonas Akerlund** (Madonna, Prodigy, U2, Cardigans) ha presentato il suo primo film, *Spun* (<http://www.spunthemovie.com>), a Toronto, Canada, nel corso del festival interazionale del cinema. Il lungometraggio racconta i tre giorni di Ross (Jason Schwartzman) tra metamfetamine, pilloline di varia natura e sesso. Il cast, ricchissimo (Mickey Rourke, John Leguizamo, Mena Suvari, Patrick Fugit e Peter Stormare), è impreziosito dai cameo di Debbie Harry, Rob Halford e Billy Corgan (che ha realizzato la colonna sonora) e della porn star Ron Jeremy (il ciccone che fa le fotocopie nel video "We're all made of stars" di Moby). *Spun* vanta qualcosa come 5,454 tagli (siamo dalle parti del capolavoro di Aronofsky, *Requiem for a dream*). Nei cinema di tutto il mondo in primavera...



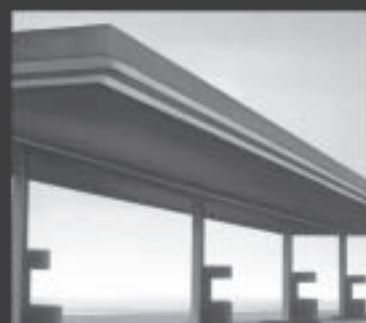
OFFICINE SCHWARTZ  
FERRODOLCE . CD



ILLICIT SOUNDS OF MAFFIA  
CHAPTER 2 . CD



GROOVE SAFARI  
GROOVE SAFARI . CD



2 BLUE  
FATTORE SONORO . CD  
(DISPONIBILE DAL 1.1.2003)

DISTRIBUZIONE AUDIOGLIONE



KFM 2002

ELETTRONICA  
ECLETTICA  
FUTURISTA



consulta il catalogo all'indirizzo  
[www.maffia.it](http://www.maffia.it) (sezione KFM)  
email: [kfm@maffia.it](mailto:kfm@maffia.it)

booking agency: IDD  
tel. 0522.282128  
email: [idd@maffia.it](mailto:idd@maffia.it)





A Certain Ratio

# ALL'INIZIO C'ERA IL RITMO

## Inizio

E' il 1980 o forse qualcosina di meno o di più, sto assistendo ad un concerto delle Slits gruppo composto da sole donne, suonano sghebo ed obliquo, la battuta non cade mai dove te l'aspetti, non si capisce se volutamente o per imperizia ed è questo il bello. La cantante Ari Up in occasione delle date italiane traduce e canta il loro hit : "...all'inizio c'era il ritmo, all'inizio c'era il ritmo...".

Nella stessa stagione all'ex ippodromo di Modena suonano i Rip Rig & Panic ennesima filiazione del Pop Group, sul palco, dove si genera una miscela free-jazz-punk-funk, si dimena una cantante in avanzato stato di gravidanza: è Neneh figlia del trombettista Don Cherry.

E' questo un periodo in cui la memoria mi viene spesso in aiuto. Un periodo in cui mi ritrovo le passate esperienze tra le gambe, mi capita così di incespicare e ritrovarmi dove non credevo di essere più. Non sono un nostalgico, nè un patetico passatista, nè me la sento di sfruttare la "conoscenza" della materia per loschi giochetti. Potrei vestirmi "wave-post-punk" perché nel mio armadio ancora ci sono tracce di quelle divise e sarei perfettamente attuale, potrei tagliarmi i capelli spostando ciuffi asimmetricamente o alzando la sfumatura dei capelli

ben oltre le tempie ritrovando sotto le ciocche più lunghe i segni e le impronte delle radicali e rigorose sforbiciate. Potrei parlare di arte di frontiera, post-moderno, esistenzialismo-noir, no-future, giunglismo, nevrosi e sarei veramente un saputello molto trendy, potrei arrischiarmi (schiena permettendo) ad interpretare la parte del ballerino di electric boogie giunto direttamente da New York. Potrei estrarre dagli scaffali di dischi corrispondenti ad un certo dato periodo (fine settanta inizi ottanta) un ellepi a caso e ritrovarmelo un secondo dopo sul piatto del DJ del momento. Tutto questo per precisare che sono/ siamo coscienti di ciò che stiamo vivendo, che sono/siamo vigili dello scarto temporale, che non voglio/vogliamo passare la nostra vecchiaia a consolarci di revivalismo.

Detto questo, mi risulta meno pesante ed ambiguo descrivere ed osannare la bellezza di un certo suono che scopro per la seconda volta. La cosa funziona ancora!



Throbbing Gristle



The Slits

Anzi, alla luce di quello che musicalmente è successo poi nell'elettronica e nelle nuove musiche da ballo, è innegabile l'apporto di una serie di gruppi coraggiosi di punk evoluto che hanno senz'altro posto le basi per il futuro. A Certain Ratio, Gang of Four, 23 Skidoo, The Slits, Cabaret Voltaire, The Human League, Throbbing Gristle, Pop Group, This Heat... questi i nomi raccolti nella preziosa compila "In The Beginning There Was Rhythm" edita dalla Soul Jazz Records. Queste bands (ed altre) provenienti dalla scena punk hanno precocemente abbracciato nuovi stili ed hanno anticipato le mosse della dance music alternativa e ciò non significa che il tutto fosse assolutamente ballabile, ma che c'era una forte tensione ritmica, una precisa idea di costruzione dei brani basati su patterns, loops, sequenze. Per fare questo occorreva guardare oltre il rock ormai asfittico e visitare invece altri territori come quelli della black music, del Reggae/Dub, del jazz e dell'elettronica. E' stato un processo (ed un Progresso) che ha investito quella che per comodità giornalistica fu successivamente denominata "new wave". Anche i gruppi storici del punk inglese lasciarono ben presto le sonorità più grezze per inventare nuove soluzioni: Sex Pistols e Clash sono due chiari esempi. Sciolti i Sex Pistols, Jhonny Rotten/Lydon formò i Public Image Limited ed insieme ai nuovi compagni Jah Wobble, Keith Levene e Martin Atkins creò una riuscita ibridazione tra Dub, kraut-rock alla Can e pulsioni disco. Anche i Clash subirono dall'inizio le fascinazioni per reggae e dub, ma ben presto il loro suono si andrà ad arricchire con ciò che proveniva d'oltreoceano: funk, electro, rap (Grandmaster Flash & The Furious Five, Phutura 2000, etc.). Tornando ai gruppi inseriti in questa raccolta ognuno potrebbe corrispondere ad un punto per disegnare una ipotetica mappatura, c'è una forte influenza geografica nel loro agire, perché l'urgenza dei suoni e delle parole sono profondamente legati alla situazione storico-



Poster dei Pop Group

politico-sociale delle città. E' l'Inghilterra multi-culturale confusa tra diffidenza ed arricchimento, è l'Inghilterra del governo conservatore di Margaret Thatcher, una nazione dibattuta tra la tradizione bigotta ed i nuovi linguaggi che nascono nella Metropoli-Londra dove l'immigrazione costante cambia volto continuamente. Sono giorni in cui si fronteggiano le marce fasciste del National Front e quelle di nuove forze progressiste come l'Anti-Nazi League e Rock Against Racism. Nel frattempo il paesaggio, il disegno urbano cambia, trasfigura ed influenza le sonorità che si ispirano alle archeologie post-industriali di



A Certain Ratio

Sheffield e Leeds. Lo smantellamento dell'industria pesante ormai obsoleta e le nuove conformazioni sociali si concretizzano in forme di dissenso giovanile e nuove forme di espressione nichiliste supportate da un provvidenziale assegno di disoccupazione. Arte e comunicazione si inventano nuovi spazi e nuove strategie, nascono etichette indipendenti come Rough Trade, Factory, Fetish, Piano, Fast, Industrial Records. Parallelamente si crea una rete di distribuzione ed apposite charts per la musica indipendente, per la nuova scena è l'inizio di un felice periodo di alchimie sonore. Le cantine e le sale prove diventano rudimentali laboratori dove sperimentare nuove soluzioni, dove inventare nuovi modi di

fare e trattare gli strumenti. Non solo chitarre e batterie, ma tape loops, drum machines, sintetizzatori, fiati e percussioni assortite, effetti, rumori e drones. I This Heat, per esempio, fanno un pionieristico uso di Harmonizer Eventide e attraverso la manipolazione del pitch-shifts intervengono sulla tonalità e sul suono della batteria anticipando una tecnica tipica dei produttori Jungle. Lo stesso modo di suonare gli strumenti tradizionali cambia: il charleston è in levare, la cassa si fa dritta, il rullante si spezza in infiniti controtempi, le chitarre sono nervose e dissonanti, il basso si fa avanti sfrontato, al plettro si aggiunge la tecnica "slap". La tribalità ed un africanismo immaginario fioriscono nelle figure ritmiche di congas, timbales, rototoms, pad e claps elettronici. "In The Beginning..." individua due principali correnti (anche se ciò non è così schematico) in questa



The Slits



Gang of Four

ondata di primitiva dance music with punk spirit. Quella prettamente elettronica di Cabaret Voltaire, Human League e Throbbing Gristle e quella più funk- negroide di A Certain Ratio, Gang of Four, the Slits e Pop Group.

I Cabaret Voltaire iniziano a trafficare con le macchine a metà degli anni '70 dichiarando già dal loro nome l'intento dadaista della loro sperimentazione, guardano alla Germania di Kraftwerk e Neu! ed alle avanguardie di Cage, Stockhausen e Pierre Henry. Il singolo degli Human League "Being Boled" insieme a "Warm Leatherette" di The Normal è stato il primo brano completamente elettronico realizzato in UK, la band prenderà successivamente strade più dichiaratamente pop-dance (vedi anche l'ottimo progetto "Heaven 17" dei fuoriusciti Ian Craig Marsh e Martin Ware). I Throbbing Gristle con la loro Industrial Records, tra transistors e provocazioni, tra generatori di frequenze e performances, si troveranno invischiati in varie vicende che si confondono tra musica industriale esoterica, electronic body music e acid-house. Questo uso minimale ed intuitivo della tecnologia ispirerà etichette come la Warp, isolazionismi vari e Detroit techno artists come Juan Atkins, Kevin Saunderson e Carl Craig. L'altra corrente troverà valvola di sfogo alla propria furia nella fisicità della musica black. Musicisti bianchicci intenti a cercare tra il sudore e l'ipnosi la loro radice nera. Il Pop Group sarà una bomba politicizzata pronta ad esplodere in mille frammenti. Da quell'intransigente esperimento di jazz-funk isterico derivano nomi quali Rip Rig & Panic, Pigbag, Maximum Joy, Float Up C.P., Mark Stewart & Maffia. Il fatto che poi la loro città di provenienza sia Bristol dovrebbe dare ulteriori segnali e tracce... vedi alla voce Wild Bunch. I marxisti Gang of Four innestano le loro teorie su una struttura ritmica infallibile, drum & bass prima dell'avvento della programmazione digitale, ma altrettanto





Throbbing Gristle

scientifica e metronomica. I 23 Skidoo sono già stati scoperti più volte recentemente, basta ricordare il campionamento da parte di Chemical Brothers e la presenza degli stessi brani ("coup" e "vegas el bandito") nella compila "nine o'clock drop" di Andrew Weatherall. In verità è un po' forzato inserire i 23 Skidoo in una unica corrente perché il loro è un suono composito e sfuggente che si basava su un basso funk, ma a questo aggiungeva percussioni etnico-rituali come la Gamelan music, noise industriale, arti marziali, tapes e radio voices. Qualcun altro invece puntava sfacciatamente allo status di funk band, ma qui occorre aprire un nuovo capitolo.



### A Certain Ratio

Gli A Certain Ratio si formano a Manchester nel 1978. La line-up iniziale comprende Simon Topping (voce), Martin Moscrop (chitarra e tromba), Peter Terrel (chitarra e noisebox), Jeremy Kerr (basso) a cui si aggiungerà il batterista di colore Donald Johnson. Sono tra i primi ad uscire per la neonata Factory Records la stessa etichetta di Joy Division a cui si affianca in un primo tempo paragonati. Si può certo dire che il gruppo risentiva allora delle stesse atmosfere dark e che la stessa produzione di Martin Hannett (definito Phil Spector del punk) distingueva ogni prodotto Factory dalle altre uscite del periodo. Ma già il singolo "Shack Up" dimostra con il suo inquieto groove una propria originalità ed un percorso che si andava nettamente differenziando. Sono gli stessi, nelle varie interviste, a ribadirlo: nessuna similitudine con Joy Division, nessun ascolto di Iggy Pop o Velvet Underground (fonte d'ispirazione di Ian Curtis e soci), ma piuttosto inaspettate dosi di Funkadelic, Parliament, Earth Wind & Fire. Un mix di urban funk, dub, northern soul che però manteneva qualcosa di sinistro. Intellettualismo mitteleuropeo o Africa mistica? Colonialismo o possessione? Dance o Trance? La base ritmica si muove agile, il basso slappato vive in simbiosi con una batteria innamorata delle sincopi e sotto un substrato oscuro e denso ondeggiava, va e viene, portando con sé la voce che si fa interiore mentre gli arti seguono il ritmo costante.

Nel 1980 gli ACR raggiungono New York con il fido Hannett per registrare il primo album "To Each". Sono il primo gruppo della wave inglese che guarda e si ispira agli USA. D'altra parte, oltre ai nomi storici della funky/soul music, in America ed in particolare a New York stanno emergendo nuovi gruppi che similmente sperimentano nuove forme ritmiche. Gruppi come Liquid Liquid, Material, Talking Heads, Contortions. Durante quella permanenza incontrano le punk-funksters ESG, frequentano i clubs Paradise Garage e Danceteria dove terranno un concerto a cui seguirà la speciale partecipazione di Madonna non ancora star planetaria. In quei luoghi si va codificando e nasce la scuola dei primi DJ newyorkesi. Tutti questi input, queste influenze ed esperienze entrano prepotentemente nell'album d'esordio che rimane insieme al secondo "Sextet" il migliore della prima parte della carriera degli ACR. Ora per il buon fiuto della Soul Jazz Records una parte del repertorio di ACR viene riportato alla luce (anche se in verità è sempre rimasto ben luminoso) grazie al doppio CD antologico "Early" che spulcia nelle registrazioni tra il 1978 ed il 1985 ed in più, oltre ai brani ufficiali troviamo b-sides, rarità ed altre sessions. Per avere una visione completa è pure inclusa la traccia video "Tribeca" un minifilm di Michael Shamberg che documenta l'esperienza del gruppo a New York. Sono immagini di concerto che sfumano e si mescolano ad interviste e ad una jam informale tra le quattro mura di una stanza. E' una jam apparentemente distratta, qualcuno inizia a battere su un tamburo, poi piano piano si aggiungono altre percussioni, trombe e la massa ritmica si fa sempre più complessa ed intricata, il religioso silenzio permette di concentrarsi ed entrare nel climax alla ricerca del groove perfetto. E' comunque consigliabile andare oltre questa raccolta ed entrare nel dettaglio della discografia, per meglio seguire le evoluzioni e seguire album dopo album la maturazione artistico- tecnica. Altri elementi andranno ad integrare il loro sound: musica brasiliana, salsa e jazz, afrobeat sino ad arrivare alle prime vicende dell'Hacienda, lo storico locale di Manchester dove la dance music si imbastardiva con il rock alternativo (gli stessi New Order ed Happy Mondays devono qualcosa a questa band). Ecco dunque quello che può essere il filo conduttore della storia degli ACR: la febbrile esplorazione del ritmo e delle sue componenti, un percorso che trascende il lato semplicemente musicale e che diventa metafora del viaggio dell'uomo occidentale alla ricerca della istintualità dimenticata, della sua tribalità soffocata da strutture intellettuali. Quella ricerca che, trasposta all'odierno, coinvolge l'uso delle macchine e della programmazione e che attraverso la tecnologia è tesa a ricostruire il beat primordiale.



## Assolo

Mi accorgo ora di aver scritto prevalentemente al passato. Vale la pena allora coniugare di nuovo al presente, per togliere quell'alone celebrativo e nostalgico che, come già affermato, si vuole rifuggire. Infatti buona parte dei personaggi e dei gruppi di cui abbiamo parlato sono tutt'ora attivi, vegeti, impegnati in nuove avventure, con nuove denominazioni, magari nascosti sotto sigle e team di produzione. Molti di loro sono ancora coinvolti nella creazione di musica in cui il ritmo è il punto di partenza. Uno di questi è Richard H. Kirk, l'altro metà insieme a Stephen Mallinder dei seminali Cabaret Voltaire. Dopo vari progetti e metamorfosi l'ultima incarnazione di Kirk è il progetto Sandoz di cui recentemente è stato pubblicato il CD "Chant to Jah" (ancora per la Soul Jazz!). Il titolo e le foto di copertina (un vecchio registratore a bobine della TEAC, oscillatori, minimoog) ci portano dritti dritti tra le profonde spire del dub analogico. Un dub alieno, spazializzato, una suggestiva soundtrack per una comune rasta insediata su una stazione orbitale alla deriva nello spazio. Canti lanciati a Jah che viaggiano per migliaia d'anni prima di giungere a destinazione, intanto tra canne e piogge di asteroidi

i technorasta cercano di rallentare il tempo dilatando all'inverosimile il ritmo. La lunga permanenza in condizioni di assenza di gravità induce visioni mistiche, apparizioni di terre promesse, scompensi cerebrali che ottenebrano i sensi. Lo stesso computer di bordo si pianta, si inchioda, ma il tecnico in tuta spaziale e lunghi dreadlocks pare fregarsene..... un disegno più grande di loro guiderà il loro "Exodus". Da Sheffield alla Jamaica, dalla Jamaica alle stelle, tra rifrazioni, riverberi cosmici, universi che si piegano, stelle che cantano, un solo unico cammino. Un cammino che unisce le prime mosse dei Cabaret Voltaire agli ultimi episodi di Sandoz, rimane lo stesso gusto per la sovrapposizione, per la struttura aperta delle composizioni, rimane la stessa attitudine nel dare vita ad ambientazioni. Certo in Sandoz c'è più disciplina, c'è meno caos, c'è meno estetica industriale e più vibrazione religiosa, ma rimane la pratica di prendere voci dalle fonti più diverse per inserirle in un panorama sonoro nuovo. Cambia la tecnologia: alle radio ed ai tapes si sostituiscono i campionatori anche se la grana, la pasta del suono rimane sporca, grassa come l'erba. Space Echo a nastro, vecchi effetti analogici, lavoro di taglia e incolla o programmi di simulazione virtuale? Non importa perché tanto si ritorna ai soliti kingtubbyleescratchperrymadprofessorthescientist ed alle loro tecniche di manipolazione dei nastri. Si ritorna alle accelerazioni ed ai rallentamenti, si ritorna a piste strumentali fuori sincrono, si ritorna a prestare attenzione a suoni che si allontanano sino a dare tridimensionalità alla musica, si ritorna alle textures della melodica, si ritorna al mistico biasciare rasta. Spiritual Vibe!

AaVv - In The Beginning There Was Rhythm (Soul Jazz Records)  
A Certain Ratio - Early (Soul Jazz Records)  
Sandoz - Chant To Jah (Soul Jazz Records)

23 Skidoo ([www.aalto.co.uk/23skidoo](http://www.aalto.co.uk/23skidoo))  
A Certain Ratio ([www.acrmcr.com](http://www.acrmcr.com))  
Cabaret Voltaire ([www.brainwashed.com/cv](http://www.brainwashed.com/cv))  
Human League ([www.andwedanced.com/1982/hlea482.htm](http://www.andwedanced.com/1982/hlea482.htm))  
Pop Group ([http://ccwf.cc.utexas.edu/~edge/pop\\_group](http://ccwf.cc.utexas.edu/~edge/pop_group))  
Slits ([www.jungle-records.demon.co.uk/bands/slits.htm](http://www.jungle-records.demon.co.uk/bands/slits.htm))  
Throbbing Gristle ([www.brainwashed.com/tg](http://www.brainwashed.com/tg))

# STEREO DELUXE

**BOBBY HUGHES COMBINATION**  
"Nhu Golden Era" CD



Dopo l'entusiasmante debutto "Tusa Riot" ed un silenzio di tre anni ecco "Nhu Golden Era" ovvero il nuovo Bobby Hughes Combination. Il talentuoso e vulcanico DJ/producer Espen Horne (aka Bobby Hughes) supera se stesso grazie ad una perfetta atmosfera jazz, funk, pop, easy listening. Numerosi ospiti del giro norvegese, tra cui Jorgen Murkety (Jaga Jazzist) e Karin Krog. Il disco più elegante e acid jazz della nuova scena elettronica!



**V.A. - Slo Mo Three** CD  
In uscita il 18/11/02 il nuovo volume della serie SLO MO con contributi di: maki abtaria, sola rosa, robbyn rhodes, land, an, bonobo, southbound, urbs, aoutex, nu mood orchestra, yellow bird...

**THE FUNKY LOWLIVES**  
"Cartouche" CD/DLP



Già notissimi per i loro singoli, i Funky Lowlives hanno già collaborato con artisti del calibro di Tony Allen, Sade, Slipper, Tim Hutton, Bozoo, Biqu, Masters at Work e Tosca e la raccolta dei loro migliori remix è stata già apprezzata in tutto il mondo. Adesso è la volta di gustare il loro debutto, un mosaico in bilico l'ottima produzione in studio e grooves di sapore latino, vibrazioni funky e pigre atmosfere. Questo è il loro stile, un ibrido tra ideologia electro-acustica e la produzione artistica più tradizionale.

**VARIOUS ARTISTS**  
"COMING HOME II" CD



Downie soltanto inserire il cd nel vostro lettore per avvertire immediatamente una sensazione di benessere. Il corpo e l'anima si rilassano immediatamente, la stupida vita di tutti i giorni se ne rimane fuori... siete arrivati a casa. "Coming Home II is the ideal music to chill out and spoil yourself or your loved ones too. Keep it handy. Our record company's name is STEREO DELUXE we want you to feel good..."

TRACKLISTING: 01. HEFNER - Level Green (Blue States Remix), 02. FINGATHING - You Fly Me, 03. BOSSA NOSTRA - Chico Desperado Akaz Mix, 04. BUTTI 49 - Kales, 05. S-TONE INC. - Rendez-Vous A Minuit, 06. KOOP - Summer Sun, 07. DEE FELICE TRIO - Nightingale, 08. BOBBY HUGHES C. - Karma Basico, 09. MULTIBOY - Gentle On My Mind, 10. MERKANT - Whistle While Work, 11. QUANTIC - Life In Rain, 12. NOISESHAPER - Moving Together, 13. JAMES HARDWAY - Going Home, 14. COCTAIL LIDO - Is Sono il Vento (Remix)

**STEREO  
DELUXE**

è una distribuzione  
**AUDIOGLOBE**



(Minox)

Con questo numero inizia la collaborazione con l'etichetta Suite Inc. dei Minox.

... dopo aver spolverato e rassetato il salotto e raddrizzate le cornici.

**MM:** Un salotto, il salotto di casa Suite inc. ... varie voci, mille facce, un microcosmo che si diffonde sotto forma verbale, grafica, poetica. Qualche opinione, alcune idee, cazzeggi vari e il desiderio. Il desiderio di proporre qualcosa a qualcuno, di mettere qualche pulce nell'orecchio, magari anche - e perché no - uno scorpione nel collo. Dare anche un pò fastidio ma non gratuitamente, con stile.

**RA:** Sunshine, il sole splende dalla finestra e la luce imbianca le pareti e il resto dell'ufficio. A dispetto di un monitor pieno di riflessi, ma a favore dell'umore, di quel sentimento intimo, così intimo da chiamarlo animo. Finché dura così tutto bene, c'è da sperare sempre in un loop altrimenti. Sì, il loop dei momenti positivi, il loop del nastro tagliato e poi riappiccicato. Quando ancora non esistevano editor informatici o campionatori intergalattici ma solo la manualità di un tecnico per dare il via ad una versione dub. Dubwise anzi, con lo stesso brano, zoom su Basso e Batteria. Colla su nastro, derivato del petrolio, materia, colla, la colla della Rizla... chiuso lo spliff, si inizia a pensare e a ricordare mentre la musica scorre. **Wackie's** la label di Giamaica, un capitolo ancora oscuro per molti appassionati di dub, ma un personaggio quanto mai importante per dipanare le maglie della favola Dub. Storia di Giamaica, storia di **Bullwackie** appunto. Riediti da EFA, due cd digipack, bianco cartone strictly dubwise, mi son capitati in mano via Audioglobe. Due ragazze in abito maschile, ska fashion, sguardi seri e il leone di Judah che stringe la bandiera con il vessillo Wackie's. Il logo. La polvere stratificata lascia spazio alla luminosa linea della selezione di "Love Joys Showcase", voci femminili su uno splendido susseguirsi di brani lovers rock ovvero la facciata passionale del reggae: "hey Rastaman what you seh?, gimme some of your sensi!". Per passare poi di mano il secondo digipack, "African Roots act 3" "Strictly Dubwise". Linee oblique nere in copertina avvolgono il contenuto sintetizzato in due parole "rigorosamente dubwise". La versione appunto, le tracce dubbate, lo scheletro e l'essenza del reggae, il Dub, proto-

elettronica, effetti sonori da macchine analogiche. La saggezza del dub nelle mani del misterioso producer, giocoliere spesso a fianco del maestro da baraccone, il re nel tendone del dub Rainford Huge Perry, già Lee Scratch Perry, The mighty Upsetter, Pipecock Jackson, etc... Fino ad ora solo un disco americano metà anni 80 che acquistai anni fa, "In Satan's Dub" dove il nostro Bullwackie incontra il mitico Scratch per confrontarsi e di nuovo sconfiggere Satana, è il mio bagaglio circa il misterioso Bullwackie. Il Professore Pazzo del dub Neil Fraser da Londra non mi sa dire di più che due note: il cognome "Barnes", JA, NY e "Read people funny boy for more details"... cerco su internet, ecco: riconosco il nome **Lloyd Barnes**, nelle sue più famose produzioni Horace Andy, Max Romeo, Chalice e alcuni brani scaricati di pirateria, note che parlano del suo studio nel Bronx. **Wackie's Records.** Pietra miliare degli anni 80. Ad oggi ancora non ne so di più. Di certo è che dal mutare repentino del tempo, pioggia e poi sole, si vede la continua lotta, il confronto con gli agenti avversari. Il male, il demone sconfitto (?) da sconfiggere (?) in questi due splendidi dischi. Il miele ed il latte scorrono nella terra dei sogni. Giamaica, l'oblio ed il sogno. Il kumina. Adesso va meglio...

**MM:** E' arrivato come spesso ad una certa ora, Tennent's in una mano e Camel nell'altra, Spin Boldak. Si accomoda, studia l'ambiente, misura i dialoghi e poi sta per dire la sua quando qualcuno preme lo start e "How Much Are They" ferma il tempo, la drum machine lo scandisce nettamente (doveva essere una CR 8000), Holger Czuckay, **Jah Wobble** e Jaki Liebzeit, quel piano, quel flicorno, quell'organazzo e il basso e la voce di Jah. Come spesso la presenza di Spin Boldak riporta agli 80 nonostante la sua età e Full Circe scorre interamente come niente, come tutto, breve, lungo, intenso o meno. E così la sua scelta sarà ponderata ma istintiva, infatti...

**SB:** "1000": **Future 3**, drum machines appunto. A prima vista una vetusta quanto curiosa apparecchiatura. Un originale e affascinante oggetto d'arredamento. Ma se si tiene presente che è stata ed è protagonista di primo piano in buona parte della musica prodotta

da una trentina d'anni a oggi, si capisce subito che per alcuni essa rappresenta un amore indissolubile. Sono innumerevoli gli artisti che hanno affidato alla drum machine la loro passione per la musica nei modi più diversi. Da semplice metronomo a insostituibile partner di brani epocali e non. Nonostante l'anzianità di servizio delle varie 606, 808, Korg, Siel, Amtron, la musica ciclicamente ce la ripropone.

**RA:** ... il caffè di primomattino. Attacco la corrente... Outlook, Ting! Arriva un'email direttamente da Arci (aka Maurizio Arceri) che mi gira quest'ultima dal Piro. Le prime impressioni di un gestoredjtuttologo del più improbabile lounge-electro club in quel di Pistoia. Il suo messaggio. Un ringraziamento, quasi un debito da estinguere, al più presto, con ancora l'odore di fumo sul maglioncino...

## Il Debito Verso I Pazzi

Verso i pazzi, i punk sapienti, verso chi sa che il mare si può accarezzare tutta la vita. 'Fare a schianti' a Pistoia sta per 'fare a cazzotti', ma gli unici pugni tirati dai bellissimi **Christina e Maurizio Krisma** sono stati quelli ai benpensanti di vent'anni, agli ominidi italoti persi nel tunnel schizofrenico del Tempo del Lavoro\tempo libero. Ogni canzone uno schianto, come veder piovere gli occhi-fulmine di Chris giù dal balcone ad ogni impennata vocale. Non avessero fluttuato nel mare dei suoni dell'Arcieri, le braccia avrebbero veramente colpito con violenza, le gambe scalciate come in un pogo-country, suicide-karaoke, piano-bar da postribolo, grandezza senza fondamento, lezione di vita e d'amore come un crash sull'autobahn invisibile che collega l'Italia alla Sicilia e quindi al Mondo. Come quel loro bacio, fortissimo, un satellite. Il tempo è temporaneo, il denaro è la merda che fu, cinque minuti, cinquecentomililire, l'eterno ritorno dello stesso, ascoltare immagini da tutto il mondo e vedere sempre lo stesso suono come asceti immersi nel vuoto\pieno del Cocoricò. Al Pirobutirro... una macelleria dell'anima quella soffitta rossa, sottosuolo pieno di futuro dove i due sposini terribili ci insegnano l'amore del cominciamento, della (ri)creazione. L'arte si fa pagare solo dalla sua ombra.





**Peven Everett – Studio Confessions (ABB Soul)**

Non avrei mai pensato di recensire un disco "soul" (tanto più album del mese), che mi sia rincoglionato completamente ne ho da tempo qualche sospetto... ma vi assicuro che questo disco spacca!!! Studio Confessions è completamente scritto, suonato, arrangiato e prodotto da Peven Everett, un artista di colore che a soli 27 anni sorprende e convince, per la completa e irriverente conoscenza di ben 11 strumenti differenti e che senza il minimo dubbio appare predestinato a paragoni con geni del calibro di Stevie Wonder, Herbie Hancock e perché no Prince grazie al suo modo unico di fondere soul (il singolo Testin Me), hip-hop (They So Cold) e deep house di quella "spirituale" alla Joe Clausell (Sankofa). Ascoltatelo e fatemi sapere...

**PEEDOO'S HOT TIPS**

**J-Walk – A Night On The Rocks (Pleasure Music / East West)** Manchester + hip hop + northern soul = il primo leggendario album capolavoro!

**2 Many Djs – As Heard On Radio Soulwax Part.2 (Pias recordings)** Mixato altamente raccomandato! I 2 Many Djs stanno al Bastard Pop come FatBoySlim al Big Beat.

**The Streets – Has It Come to This? (Locked on)** Il remix drum & bass di High Contrast è una bomba, che ridicolizza il lavoro dei Royksopp su "Weak becomes Heroes". Drum & Bass is back! Big time, Rocca docet.

**Manhead – Doop / What? (Relish Records)** Nuovo singolo per il duo Headman sulla propria etichetta: New wave + dub su un lato, Chicken Lips + Ivano Fossati dall'altro.

**Blue Flame – From Kings Cross To Walhalla (Bolshi Blue)** La Lemonjellymania si sta diffondendo velocemente... in questo caso però, non solo cloni... well done!

**Murs And Slug - present Felt (A Tribute To Christina Ricci) (Rhymesayers Entertainment)**

Se vi piace l'hip hop quello malaticcio e sovversivo, roba Def Jux o El P per capirci, questo originale ed allo stesso tempo danzereccio album tributo fa per voi...

**Basement Jaxx – Junction EP (Atlantic Jaxx)** Hot news da Brixton: 4 nuove tracce che seguono una vena acid-carnival-house, Skunkmuzic su tutte.

**International Pony – Leaving Home (Skint)** Arrivano dalla Germania... forse il pezzo più shakadelico dell'estate appena passata... attendiamo ora nuovi mix per consacrare una Pandemonio Hit per il 2003.

**Annie – I Will Get On (Loaded)** Annie di nuovo su Loaded, due versioni in più rispetto alla versione chartata su 7x7, il tocco "San Francisco" di Joshua ed una rivisitazione electro degli svedesi Laid; come sempre succede in questi casi l'originale rimane imbattibile.

**Magnet – I'll Come Along 'Psychonauts Remix' (Ultimate Dilemma)** Sempre dalla Norvegia arriva il rock acustico dei Magnet: piacevoli, ma ci vuole il tocco dei redivivi Psychonauts (a breve l'uscita del loro album su Mo'Wax) per raggiungere livelli di eccellente nu-pop.

**Chef – Chef Killer (Grill Records)** House music con dosi massicce di umorismo, dalla Francia finalmente qualcosa di non ipnotico, non filtrato e fortunatamente riconoscibile fra mille.

**Substantial – If I Was Your M-I-C (HydeOut Recordings)** C'è tanto buon hip hop indipendente in giro, non conosco praticamente nulla di questo gruppo... è solo il mio singolo preferito al momento... a me basta così.

**Boomclick – Boomclick EP (Sunday Best Recordings)** Nuovo shakadelico singolo sull'etichetta di Rob Da Bank, un riassunto di tutte le influenze musicali della generazione rave, con stile e personalità.

**7x7**

**1) Mr. Fitzpop - This Charming Slim Shady (B'stard Recordings)** Il miglior bootleg di Eminem in circolazione!! Slim Shady sopra The Smiths. Please stand up!

**2) Tommy Guerrero - Come Together (Another Late Night)** Another Late Night is conferma la miglior "serie" nel suo genere ed il mio skater preferito si cimenta sui Beatles, come solo lui può fare.

**3) Frost - Half-Whole (Frost World Recordings)** Co-prodotto dai due Royksopp, Half Whole è il b-side di Pharmacy, nuovo singolo per l'incantevole voce di Frost...pure nordic chill!

**4) Ikon - Tricolour (Jalapeno Records)** Nostalgico vinilino bianco fra J-Walk e Bebel Gilberto. Merita un ascolto.

**5) Mekhanist - Whiste While Work (Nine2five Recordings)** Dalla Finlandia uno spensierato motivo da fischiettare all'infinito...

**6) The Golden Virgins - I've Seen The Light" (Rex Records)** Nuova sensazione rock sull'etichetta che stampa Avalanches, e da poco anche il "The Blue Experiment" dei nostri Yuppie Flu.

**7) David Axelrod - Holy Thursday (Stateside)** Ristampa a 45 giri, tratto dal secondo volume antologico di mastro Axelrod, epico è poco...

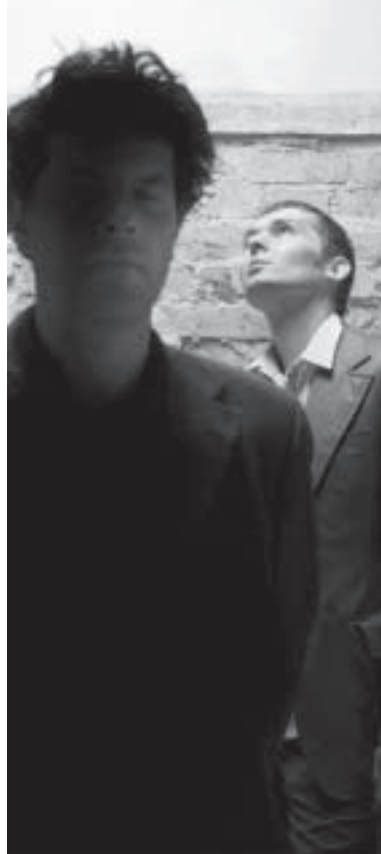


A black and white photograph of a man in a dark suit and striped shirt, kneeling on a paved surface and looking down into a large, rectangular manhole. The manhole is made of concrete and has a dark interior. The man's hands are resting on the edges of the manhole. The background is a dark, textured surface, possibly asphalt or concrete.

# **ELETTRONICA GENTILE A BERLINO**

**INTERVISTA AI TARWATER**

E' davvero un piacere scambiare un po' di chiacchiere con Ronald Lippok. Già membro dei To Rococo Rot, insieme a Bernd Jesträm porta avanti il progetto Tarwater, giunto ora al suo secondo album, "Dwellers On The Threshold", dopo il celebrato "Animals, Suns & Atoms". Un uomo cordiale e disincantato, capace di gentili ironie ed autoironie. Perché ad esempio, se gli si chiede la differenza tra Tarwater e To Rococo Rot, ipotizzando che il primo progetto segue tinte un po' più scure ed impegnate, la risposta è semplicemente questa: "Dici? Può essere, può essere... ma la verità è che noi proprio non siamo strategici quando facciamo le cose: vengono come vengono!". Ma ancora più divertente è farsi tratteggiare un breve ritratto dei suoi inizi musicali: "Suonavo in un gruppo punk rock, in quella che all'epoca era ancora Berlino Est. Puro underground, eh: non si può proprio dire che avessimo delle prospettive... non c'era certo un Malcolm McLaren che girava le cantine e che potesse all'improvviso miracolarci lanciandoci nel jet set musicale, soldi e successo; ma la cosa divertente è che noi invece facevamo finta che esistesse! Insomma, noi, le nostre cantine puzzolenti, strumenti da quattro soldi, prospettive zero, ma ci comportavamo come se fosse l'esatto contrario. E ci si rideva di gusto sopra. Ma al di là di questo aspetto, la cosa importante è che c'era ben presente un terreno comune su cui incontrarsi, si parlava molto fra di noi, c'era una vera e propria piattaforma comune su cui lavorare". E Berlino oggi? "E' ancora una città sostenibile, una città in cui puoi vivere con poco e stare bene. Non penso che si possa dire lo stesso di Londra o Parigi. Inoltre, resta un posto molto vivo culturalmente, di una cultura che viene dal basso. Berlino è ancora piena di club, di proposte diverse. Non so infatti se si possa parlare di "una" identità musicale: se guardi ai gruppi e alle persone che sono venute fuori dalla città, trovi proposte musicali molto diverse, dal dub dei Pole fino a cose più legate al songwriting come quelle dei Mina. Poi c'è uno come Alec Empire: è un artista importante, lo rispetto, anche se non sono sempre d'accordo su quello che fa e dice". Parlando di club, il discorso non può non scivolare in qualche considerazione sulla club culture e sul rapporto di Roland e soci con essa: "Amiamo uscire fuori la sera! I club a Berlino



**"Berlino? Certo che sentiamo la sua influenza: è la nostra città, ancora oggi! Pensa che io vivo ancora a casa dei miei nonni. Comunque, credo che ancora oggi Berlino abbia una personalità tale da poter influenzare gli artisti che la vivono, in maniera più o meno diretta, più o meno visibile".**

sono molti sia per numero che per tipologia, trovi davvero di tutto, dai posti di stretta osservanza techno a quelli marcatamente rock. Noi preferiamo quelli che comunque hanno qualcosa di bizzarro, di fuori tempo o fuori contesto, al di là della musica che fanno (questi club a Berlino li riconosci perché ci sono sempre un sacco di russi dentro...). Noi in ogni caso non siamo dei dj, la nostra è una pura fruizione da clienti". Tarwater è piccolo artigianato elettronico, dove i confini fra digitalizzazioni e songwriting sono sempre sottili. Non ci sono effetti speciali, non ci sono toni urlati o acrobazie mai viste. Tutto è servito con gusto, senza mai prosopopea. Certe volte sembra di risentire schegge di Velvet Underground ("Metal Flakes", "Imperator Victus") riattualizzati in un contesto minimalista contemporaneo. C'è una cover degli Swan, "Miracle Of Love", dal dolente incedere in

cui si canta come l'amore sia "suffering for nothing" ("Mia sorella, studentessa di archeologia, va ancora oggi in discoteche gothic. Confesso che fino a un po' di tempo fa proprio non capivo questa sua passione. Ora dai, ho fatto un po' di passi avanti!"), ma c'è anche "Phin", che vede la partecipazione del percussionista Nicholas Addo-Nettey, già al fianco di Fela Kuti ("Era per noi una sfida inserire questo elemento di africanità nella nostra musica; è comunque vero che abbiamo messo in loop quanto suonato da Nicholas, adottando quindi un procedimento tipico della musica elettronica"). C'è il sorridente ipnotismo di "Dogs And Light Tents", il gioco proustiano di "1985". E in futuro cosa ci sarà? "Stiamo lavorando ad un sette pollici che dovrebbe uscire per Natale. Conterrà una cover di David Bowie"... ah, eccovi, non potevate sfuggire, voialtri berlinesi, all'icona-Bowie! "Eh beh, è vero! Ammettiamo le nostre colpe! Ma chiedo clemenza: perché un po' una cover gliela dovevamo, dato che comunque ci ha ispirato molto, e in ogni caso va detto che non faremo una cover del suo periodo berlinese, quindi insomma, un minimo il luogo comune riusciamo ad evitarlo! Oltre a questo, vogliamo continuare a lavorare sui nostri progetti non solo discografici. Recentemente abbiamo musicato una pièce teatrale tratta da un film di Fassbinder, ed è stata davvero una bella soddisfazione. Contiamo di completare altri progetti simili in futuro, così come ne abbiamo fatto parecchi in passato". Multimedialità, quindi. "Sì, ma attenzione, sempre in combutta con altre realtà. Il progetto Tarwater resta focalizzato sulla musica. Oddio, in questo tour per la prima volta ci saranno dei visuals, e per un po' ci siamo sentiti come se effettuassimo un frivolo tradimento, pensa te! Come se volessimo forzare l'immaginazione dell'ascoltatore, cose così. Ma a curare i visuals è un nostro amico, lui fa parte dei Rechenzentrum: uno di cui ci fidiamo e che ama improvvisare, non è che viene lì e ti impone una cosa, una e solo una. Quindi ecco, è perfetto! Sì, ci fa sentire molto meno dei traditori...".

Tarwater - Dwellers On The Threshold (Kitty-Yo)  
www.kitty-yo.net



# TERRANOVA IS TAKIN' OVA'

A tre anni di distanza dall'album di debutto, "Close The Door", tornano i Terranova con un secondo lavoro, "Hitchhiking Non Stop With No Particular Destination", che è, sicuramente per molti, una grande sorpresa. Si può infatti ragionevolmente immaginare che chi in questi anni ha consumato qualche puntina del suo giradischi con l'hip-hop astratto e dolce-amaro di "Close The Door" non sia affatto preparato al muro sonoro di questa nuova prova in studio. Certo, il suono e i bpm si presentano come il cambiamento più radicale e immediatamente evidente, ma non sono l'unica novità intervenuta in questi anni: Kaos ha 'amichevolemente' lasciato Fetisch e Meister per dedicarsi ai suoi personali progetti e il suo posto è stato occupato da Shapemod e Dj Naughty; il nome originario ha guadagnato un 'Edition' e l'iniziale etichetta, la Copasetik, e' un lontano ricordo (anche se continua a procurare qualche rognà). La vita degli artisti è un pò come quella dei vulcani, no? Può capitare che per anni rimangano in silenzio, sembra non succeda più niente, apparentemente non si scorgono segnali di vita. Poi improvvisamente l'eruzione. Ma così come non cessa mai l'attività di un vulcano allo stesso modo la vita di un'artista non si limita all'uscita di un disco e a volte gli impegni e il lavoro che ne

conseguono possono portare a grandi rivoluzionamenti. E forse se si considera quello che i Terranova hanno fatto in questo periodo di apparente silenzio si può capire come siano arrivati alle nuove sonorità. "Close The Door" è un disco di indubbio valore, frutto della passione di Fetisch per l'hip-hop scoperto in un viaggio a New York sul finire degli '80; figlio e ultimo vero tassello importante del trip-hop di provenienza bristoliana. Da allora non c'è mai stata una pausa: le richieste di remix, i dj set in giro per il mondo, le collaborazioni (non ultima quella con Manuel Goettsching), le serate al 'Pogo', il club berlinese, le musiche scritte per i film, i progetti paralleli (come quello a nome 'Interstellar'), e così via. E tutt'intorno una scena musicale che cambia, si evolve, si apre alla contaminazione con altri generi, recupera e rimette in circolo suoni del passato. Qualcosa di cui ogni bravo artista fa tesoro. E proprio da quell'osservatorio particolare che dev'essere stato il club 'Pogo', i Terranova hanno cominciato a testare nuove sonorità, a imporre una nuova identità musicale in cui la lentezza dell'hip-hop ha gradualmente lasciato il posto al ritmo incalzante del breakbeat proveniente dall'Inghilterra, all'electropop della Gigolo di Dj Hell (e forse non è un caso che nel primo singolo dei Fisherspooner, "Emer-

ge", compaia un remix dei Terranova), all'aggressività saturata di chitarre del punk e del rock. Questi, in sostanza, gli ingredienti principali del nuovo "Hitchhiking...". Il suono è rimasto elettronico ma allo stesso tempo ha fatto propria l'attitudine del punk e del rock, com'è evidente nel pezzo di apertura dell'album, "Concepts", o in "Good Bye The Ferrari" e "Running Away"; in "Breathe" e "Out Of My Head" è invece la leggerezza dell'electropop a imporsi; e c'è lo spazio per cimentarsi in un esercizio interessante di drum'n'tech ("Women Beat Their Men"), mentre "Sublime" e "Heroes", grazie anche all'intervento di Mike Ladd, sono una buona sintesi di ciò che potrebbe essere visto come il nuovo hip-hop dei Terranova. Un calderone in cui si citano persino Bob Marley, Shuggie Otis e Bauhaus. La passione, il coraggio di rischiare e la sincerità sono rimaste immutate, il tempo e il nostro gusto sapranno poi dire se questo nuovo capitolo finirà tra i 'classici' dei nostri scaffali o se si tratta di una tappa temporanea di un viaggio avventuroso, in più direzioni e senza una particolare destinazione.

Edition Terranova - Hitchhiking  
Non Stop With No Particular  
Destination (!K7)  
[www.k7.com](http://www.k7.com)

text > Federica Linke (federica@basebog.it) - photo > !K7 website





# GOOGLEFIGHT!

Riprendiamo subito la navigazione di questa amatissima rubrica giunta la suo terzo appuntamento con il sito preferito. Questa volta svelo immediatamente il motivo del titolo. Il sito e' tanto geniale quanto inutile, su ([www.googlefight.com](http://www.googlefight.com)), si inseriscono due nomi e si vede chi dei due è il vincitore. Il tutto si basa sul motore di ricerca Google, alla fine vince il nome che ha più risultati. Non è sicuramente un sito che visiterete spesso ma la sfida tra Win e Mac stuzzica tutti. Per restare sul tema del sito 'bello ma inutile' sicuramente andate su ([www.crashbonsai.com](http://www.crashbonsai.com)). Il contenuto da visionare è molto bizzarro, sono una serie di incidenti in miniatura con macchinine che si scontrano contro alberelli bonsai. Se invece le vostre aspirazioni sono quelle di diventare un giornalista musicale allora segnatevi questo fantastico sito ([www.allmusic.com](http://www.allmusic.com)). Se navigate in profondità potete trovare le biografie e le discografie di quasi tutti i musicisti del mondo, siamo vicini al 100% come completezza. Tanto per fare bella figura vi passo questi siti di design, il primo della lista è ([www.provokative.net](http://www.provokative.net)), ogni mese un gruppo di designer dice la sua opinione in base ad una traccia iniziale, ([www.imoments.net](http://www.imoments.net)) invece è il classico portfolio, relizzato con uno stile invecchiato e stropicciato, molto bello e particolare. Il prossimo è ([www.digitalartsworld.co.uk](http://www.digitalartsworld.co.uk)), una webzine dedicata esclusivamente al design con interviste e utilissimi tutorial, mentre ([www.eccentris.com](http://www.eccentris.com)) è il sito del fotografo Sacha Dean Biyan, tutto realizzato in flash con uno stile asettico. Se invece avete del tempo da perdere, passate su ([www.digital-architecture.com](http://www.digital-architecture.com)), se iniziate a vedere i lavori di questa agenzia dovrete per forza vederveli tutti, tanto sono belli, il fatto è che sono molti e ci perderete delle ore. Per ritornare un attimo alle cose 'inutili' vi segnalo questo divertentissimo sito dal nome ([www.bunnysneezes.net/page16.htm](http://www.bunnysneezes.net/page16.htm)). In pratica avete a disposizione un sacco di accessori: scarpe, pantaloni, gonne, vestiti, tipi diversi di acconciature, il tutto per vestire la vostra bambola virtuale. Se invece siete ancora degli appassionati di Gameboy e ancora adesso dopo anni non potete vivere senza, provate ad andare su ([www.littlesounddj.com](http://www.littlesounddj.com)), ci sono descritte cose insospettabili che il vostro aggeggino può fare, come ad esempio della musica, diventa un vero e proprio sequencer. Se invece siete alla ricerca dell'anima gemella e come capita a molte persone siete attratte dalla gente che ha dei problemi, vedi il carcere, provate ([www.womenbehindbars.com](http://www.womenbehindbars.com)). L'argomento non è proprio dei più felici però volevo comunque mettervi al corrente dell'esistenza. Questo sito vi trova la vostra dolce metà nelle carceri americane! Dopo questo non ci sono più limiti e ritorno allegramente al design. Altra sequenza interessante: ([www.plastickid.dk](http://www.plastickid.dk)) è il sito personale del designer danese Jakob Printzlau, predominanza di bianco e grigio, molto freddo e preciso nell'impaginazione, ([www.hethe.com](http://www.hethe.com)) invece appartiene a Hethe Srodawa, designer californiano con gallerie di disegni fatti sia a mano sia a computer, navigazione semplice e intuitiva, guardare la galleria illustrations che merita. Ancora uno, ([www.mikisraoul.com](http://www.mikisraoul.com)) sito personale con portfolio di Mikis Raoul Pattinama, impostazione molto spartana, foto ritoccate con Photoshop e molte immagini delle sue varie pubblicazioni. Per finire in bellezza ci mancava il personaggio con l'idea geniale. Se andate su ([www.c71123.com/daily\\_photo](http://www.c71123.com/daily_photo)) ogni giorno trovate una foto nuova della stessa persona. Se si osserva la sequenza si notano i cambiamenti di stile e dei tratti somatici. Come si può intuire non serve a molto come sito, quello che conta è che si vede una persona che cambia aspetto, molto adatto ai curiosi e a chi non ha di meglio da fare. Anche per questa volta siamo arrivati alla fine, vi ricordo il solito avvertimento: i siti sono attivi nel momento in cui scrivo queste righe, non si garantisce restino tali nel tempo. Alla prossima.

text > Andrea Rosciano (andrea@basebog.it) - image > courtesy Hydro74



# XENAKIS: UN BEETHOVEN ARMATO DI RAGGI LASER

**La polifonia lineare distrugge se stessa con la sua estrema complessità; ciò che uno ascolta è in realtà nient'altro che una massa di note in vari registri. L'enorme complessità impedisce all'ascoltatore di seguire l'intreccio delle linee e ha come effetto macroscopico un'irrazionale e fortuita dispersione dei suoni lungo l'intera estensione della spettra sonoro. C'è perciò una contraddizione tra il sistema polifonico lineare e il risultato acustico, che è superficie o massa. (Xenakis, 1971)**

Xenakis: musicista, architetto, matematico... a zonzo lungo il Novecento come un moderno Pitagora avventuriero, che partecipa alla resistenza greca durante la guerra, si autoesilia volontariamente in Francia, conosce Le Corbusier, va a scuola da Messiaen, da Honegger, s'interfaccia con il genio di Pierre Schaeffer, di Varèse, riceve la benedizione di Hermann Scherchen... Xenakis che tronca il cordone ombelicale della musica dalla dodecafonìa e dalla serialità darmstadtiana. Xenakis che non è figlio di Webern e non è figlio di Stravinskij, e per primo indica una nuova via che non viene genealogicamente dal simbolismo né dall'espressionismo né dal razionalismo 'misticheggiante' stockhauseniano o bouleziano. Xenakis che si porta dietro la veeemenza ctonia dell'orizzonte 'tragico' greco e l'eredità formalista delle matematiche di Hilbert e della geometria di Klein... Xenakis che, insieme a Cage, avanza a grandi falcate verso il 'caso', verso l'indeterminazione e l'aleatorietà, verso il mondo olistico del caos. Un mondo che ha ferree regole 'auree'... In fin dei conti la conquista suprema di quest'uomo leonardesco e insieme 'atavico', è la scoperta di quanto la musica sia lontana da una 'quadratura' settecentesca. Ma se fosse solo questo: anche Mozart c'era già arrivato. Il punto è che Xenakis inaugura una perfezione 'imperfetta', una geometria non-euclidea dell'oggetto sonoro. La musica di Xenakis, come la matematica di Hilbert, si occupa della totalità relazionale e indifferenziata degli oggetti astratti, postulabili in termini logico-assiomatichi e se ne infischia se essi possano o meno esistere. La nostra esperienza non corrisponde con questa musica logica e formalizzata: ci sono enti logici che non hanno bisogno di esistere per essere pensati, ci sono suoni che non hanno bisogno di esistere per essere 'suonati'. Non ha ragione una conoscenza kantiana aprioristica dello

spazio e del tempo, non è completabile una conoscenza dei sistemi formalizzati (come ci insegna Gödel), così come non si dà una traiettoria deterministica del divenire 'musicale'.

Ecco allora *Pithoprakta* (1956)<sup>1</sup>, basata sulla teoria dei gas di Maxwell-Boltzmann, ecco *Duel* (1959) e *Stratégie* (1962), incentrate sulla teoria dei giochi di von Neumann, ecco *Evryali* (1973) tessuta grazie alle 'arborescenze'<sup>2</sup>, ecco *Eridanos* edificato su intervalli legati alla catena del DNA (gli atomi di idrogeno, ossigeno, carbonio e fosforo della struttura nucleica occupano intervalli fissi ma permutabili anche nell'architettura compositiva musicale), ecco l'algebra degli insiemi in *Herma*, ecco la teoria dei gruppi di trasformazione in *Mikka 'S'*, in *Khoai*, in *Mists*, in *Akrata*. È la rivoluzione copernicana del contrappunto che ci dona Xenakis: la messa in opera di una variazione non più lineare ma 'distorta' al modo delle doppie curvature delle sue opere architettoniche<sup>3</sup>. A suo tempo il musicista greco fece notare come i trucchi 'classici' degli specchi dodecafonici: retrogrado, inversione, inversione del retrogrado, fossero casi particolari (i più semplici) delle manipolazioni dei gruppi finiti nella geometria trasformativa di Klein. Se in musica le grammatiche composizionali si sono rese più complesse, se è nata l'attuale scrittura assistita dal calcolatore o complesse tipologie di scrittura manuale interpolate localmente da procedure algoritmiche nelle fonti, nelle modulazioni, nelle classi di oggetti, lo si deve in massima parte all'opera pionieristica di Xenakis. Oggi i trucchi degli 'specchi' non sono quelli di Webern, ma quelli ereditati da Xenakis, quelli delle geometrie di trasformazione di Klein, quelli delle topologie di Hilbert: iterativi, aperiodici, vettoriali, stocastici. Oggi il sincretismo armonico (modalismi, diatonismi, cromatismi, infracromatismi, *cluster* e gamme tonali non-ottavanti)



Polytope De Cluny

interseca la libertà stilistica annunciata da Xenakis, oggi le manie catalogatorie sono più vicine ai suoi erbari numerici che non ai capricci astrologici di Stockhausen. Oggi l'elettronica si palleggia i *beat* dovendo molto ai 'calcoli' binari di pre-organizzazione del materiale di Xenakis, alle sue macchine, al C.E.M.A.Mu. (Centre d'études de mathématique et d'automatique musicales)... Oggi i poliritmi hanno a che fare di più con Xenakis che non con il ramo serial-dadaista di Cage o con quello minimalista di Reich o Glass. Non è né bene né male: è un fatto. Altezze, durate, dinamiche e perfino timbro della musica (ma non solo) contemporanea passano molto di più attraverso il pensiero di Xenakis che non attraverso quello di Webern<sup>4</sup>: è un fatto. Anche il timbro è più debitore alle manovre escogitate dal greco in materia di uso dei blocchi orchestrali e dei nastri magnetici piuttosto che alla torsione spettralista (a un Grisey ad esempio). Il lavoro organizzato dal compositore franco-greco intorno alla teoria dei 'cribles'<sup>5</sup> sconfina addirittura nello speculare suoni partoriti da numeri complessi (numeri reali estesi tramite unità matematiche immaginarie); quindi oggetti già programmaticamente oltre

il concetto stesso del 'timbro'<sup>6</sup>. Xenakis mette insomma nero su bianco un cosmo che assomiglia a uno sciame fascicolare in caduta: una nuvola – come si sente spesso dire a proposito della sua musica – o una macchia arborescente<sup>7</sup> che si modifica secondo norme infallibili: le leggi del caso. Ed è il ronzio di quello sciame che ci affascina: l'antico *clinamen* epicureo degli atomi che rotolano nel vuoto... il respiro del suono nei pezzi di Xenakis, al di là dell'eterogeneità compositiva, è organico, tellurico, monumentale. Quella musica per cui non si spreca davvero l'epiteto (oggiorno abusato) di 'materico'; quella greccità del *drama*, agonica, brutta, eschilea, quell'amore per la classicità che non è *revival* ma che affiora come 'mito della materia' appunto: in opere come *Metastasis* dalle 'arcate' soniche colossali, in *Pléiades* dove le percussioni raggiungono una punta tetica assoluta, dove la ritmica è un oscuro battito metagnoseologico, in *Nomos alpha* in cui la teoria dei gruppi produce microtonalità e *cluster* cangianti. Xenakis: musicista, architetto, matematico. O più semplicemente un Beethoven armato di raggi laser!

#### Note

- 1 - In questa partitura la legge dei grandi numeri di Bernoulli corregge la turbolenza probabilistica delle singole istanze (suoni calcolati come molecole di gas in un sistema instabile) e permette di percepire una *gestalt* dentro il caos. I calcoli non-ricorsivi fanno sì che i *glissandi* degli archi, ad esempio (i famosi *glissandi* xenakisiani), siano distribuiti su una griglia metrica temporale (quintine, quartine, terzine in tempi 'irrazionali' di 4/15, 3/15, 5/15) nella quale sono completamente irrelati l'uno dall'altro, così da produrre un'iridescenza di totale immobilità del tempo.
- 2 - Nella teoria delle arborescenze il pezzo è tracciato graficamente su carta millimetrata: le linee verticali sono le altezze e le orizzontali le durate, in modo che una linea corta od obliqua risulti un *glissando*, una semplicemente orizzontale un pedale tenuto e una verticale un aggregato accordale. Un procedimento alquanto cageano... In seguito Xenakis inventerà l'UPIIC, una macchina che traduce queste arborescenze su uno schermo e le suona in tempo reale.
- 3 - Per l'opera architettonica di Xenakis si rimanda all'ampia trattazione sul numero 17 di *UT* all'interno del dossier *Ipercittà*.
- 4 - Un fondo solco è rigato tra la concezione della musica di Xenakis e quella di Webern: da un lato la visione di un 'fluido', di un ciclopico *legato* che tiene raggomitolata la melassa dei suoni in un denso elastico tensivo, dall'altro la percezione dello *staccato*, dell'interstizio, del discontinuo, della costellazione a distanza siderale. Un solco nel quale ci muoviamo tutti ed entro il quale oscilliamo ancora e sempre.
- 5 - 'Criblé' è una parola quasi intraducibile: significa più o meno 'setaccio'. Si tratta di una teoria geometrica, legata ai gruppi di trasformazione di Klein, che, applicata alla musica, 'seleziona' il materiale sonoro da *continua* anche paradossali, creando delle 'scale'.

Il 'pensiero' dei gruppi di trasformazione è uno dei fondamenti della matematica moderna: ogni geometria deve essere classificata tenendo conto delle proprietà delle figure spaziali che restano invariate rispetto ad un certo gruppo di trasformazioni. La geometria euclidea ad esempio è lo studio di tutte quelle proprietà delle figure spaziali che restano invariate nei cambiamenti di scala delle figure stesse. Ma la molteplicità delle geometrie possibili è enorme perché si possono ideare diversi tipi di trasformazioni (quindi la geometria euclidea è solo un 'caso' particolare'). Se nella musica di Schönberg agiscono trasformazioni euclidee, nella musica di Xenakis agiscono 'trasformazioni' complesse, moti kleiniani, riemanniani, vettori hilbertiani... In qualche maniera il mondo di Xenakis è più 'reale', cioè più vicino alla verità 'indeterministica' della natura che non il mondo della serialità. Ciò non significa, nulla se non che le due istanze: la musica di Xenakis e la musica della serialità storica, siano entrambe meravigliosi episodi del pensiero e ascolti prelibati per chi sa tendere le orecchie.

6 - Già sorpassata e 'accademica' appare tutta quanta la polemica sul timbrismo nella ricerca odierna, a partire dagli esercizi 'generativi' pre-compositivi di Xenakis: la 'pressione' teorica matematica a cui è sottoposta l'analisi dello spettro sonoro è ben più filosoficamente imponente in Xenakis che negli spettralisti; e addirittura qui si potrebbe 'disegnare' un acrobatico parallelo con Debussy, il quale sosteneva che la «melodia fosse timbro», preconizzando cinquant'anni prima quella che sarà la dimostrazione 'concettuale' del musicista greco.

7 - Finanche scontata qui la vicinanza con il gioco 'nomadico' delle radici e delle piante rizomatiche di Deleuze e Guattari.



#### 06 DICEMBRE

(dj set - breakbeat - UK)

**FINGER LICKIN' NIGHT feat  
LEE COOMBS**

#### 13 DICEMBRE

(dj set - future funk, breakbeat - IT+UK)

**PANDEMONIO NIGHT feat  
SANTOS, RICHARD SCANTY, PEEDOO**

#### 20 DICEMBRE

(dj set - tech-house - FIN)

**F-COMMUNICATION NIGHT feat  
JORI HULKKONEN (ZYNTHERIUS)**

**FRAME - Maffia Visits Bologna @ Covo  
OGNI VENERDI' / OPEN 22.00 - 04.00**

RESIDENT DJS:  
MAFFIA SOUNDSYSTEM feat. ROCCA  
ALEX DANDI  
Y:DK

infoline  
051.505801 (Covo)  
0522.282128 (IOD)  
email  
framenews@infinito.it

Covo Club  
Viale Zagabria 1, angolo Via San  
Donato  
uscita tangenziale 9 - Bologna